



Dedicato all'8 marzo:  
«Su, torna alle tue stanze  
e pensa all'opere tue,



telaio e fuso; e alle ancelle  
comanda di badare al lavoro.  
Al canto pensino gli uomini

tutti, e io sopra tutti:  
mio qui in casa è il comando».  
(Odissea, 1, 356-359).

## Smontano la sanità pezzo per pezzo

Ogni giorno tolgono ai cittadini una medicina, una prestazione, un servizio  
Pioggia di ticket nelle Regioni di destra, salvavita solo in quelle «rosse»

Lavoro

### Licenziamenti il governo si tira indietro

Felicia Masocco

### TAGLI TASSE TICKET

Livia Turco

«Non si può dare tutto a tutti». Con queste parole il ministro Sirchia ha accompagnato l'entrata in vigore dei Livelli Essenziali d'Assistenza (LEA), previsti dalla riforma sanitaria Bindi che avevano il compito di rendere concreto ed esigibile il diritto alle prestazioni ma, che, invece, nella versione Sirchia stanno diventando "livelli minimi" di assistenza lasciando ai cittadini l'onere di pagarsi medicine e prestazioni essenziali. Il Ministro della Sanità non ha il coraggio di esplicitare fino in fondo il suo pensiero - ridurre il grado di copertura del Servizio Sanitario Nazionale - ma esso è chiaramente evidenziato dai provvedimenti da lui adottati come la riduzione di risorse alla sanità pubblica, la trasformazione dei grandi centri biomedici in fondazioni, la sperimentazione gestionale di strutture ora pubbliche al di fuori di criteri definiti, le ventilate misure nei confronti del personale medico tese a mettere in discussione quel delicato equilibrio tra la libertà di esercizio della professione e la responsabilità nei confronti del paziente. Per valutare l'efficacia di un sistema sanitario e delle politiche sanitarie bisogna partire dal cittadino: dal suo concreto rapporto con i servizi e dal concreto sostegno che egli ottiene quando ha bisogno di cure, di riabilitazione, di assistenza. Anche se dovremmo tornare a dire che ciò che conta prima di tutto è la prevenzione della malattia è la promozione della salute cioè "quel benessere" che è dato dall'interazione di fattori economici, sociali e culturali che determinano la qualità della vita. Se partiamo dai cittadini, se partiamo dai fatti concreti, allora osserviamo alcune cose molto rilevanti ai fini di una discussione pacata sull'efficacia delle politiche sanitarie.

SEGUE A PAGINA 4



In senso orario: una donna con il burka, Maria Grazia Cutuli, Ingrid Betancourt, Arundhatty Roy, donne argentine, il dramma di una donna israeliana e di una palestinese, il girotondo di Roma e Safiya

### IL MONDO SE LO SONO FATTO LORO

Dacia Maraini

Caro direttore, eccoci di fronte ad un nuovo Otto marzo, l'Otto marzo del 2002, fra fiori di mimosa e cene di sole donne. È una festa, una ricorrenza, una occasione di incontro, di discussione?

SEGUE A PAGINA 30

### SALGONO, SALGONO SONO SEMPRE LÌ

Francesca Sanvitale

8 marzo: ancora un appuntamento per tutte le donne. Il tempo passa in fretta, ci mette di fronte a situazioni sempre diverse, spesso impreviste, che necessitano di nuove riflessioni, decisioni e persino nuove strategie.

SEGUE A PAGINA 31

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partendo dalla premessa che «il servizio sanitario nazionale non va demolito, ma migliorato, perché è un bene», il ministro Girolamo Sirchia ha messo mano alla questione. A modo suo, che poi è lo stile della Casa delle libertà. Dopo aver sapientemente smontato a parole il lavoro di chi lo ha preceduto, aver affogato in un mare di insulti il sistema sanitario previsto dalla riforma Bindi, non ne ha presentato uno suo, complessivo, da confrontare con le altre forze politiche.

SEGUE A PAGINA 4

### Gela

Adesso decretano: l'inquinamento non c'è più

A PAGINA 11

### Francia

Jospin punta sul lavoro e va avanti nei sondaggi

A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 17

## Israele, più bombe meno speranze

Raid di Sharon nei Territori, sventati due attentati

GERUSALEMME In Medio Oriente è stata un'altra giornata di ordinaria violenza. Carri armati a Tulkarem, raid aerei su Gaza, Ramallah, Betlemme, Hebron, un attentato suicida contro i coloni in un insediamento in Cisgiordania. Bilancio complessivo: dodici morti e decine di feriti. Non c'è stata la prevista crisi di governo a Tel Aviv: i laburisti restano, pur tra forti contrasti.

A PAGINA 9

### Irlanda

Nel referendum sconfitti gli antiabortisti e il governo

CINZIA ZAMBRANO A PAGINA 10



Con l'Unità  
I Grandi Maestri dell'Arte  
**CARAVAGGIO**  
Domani in edicola  
a richiesta a € 1,60 in più  
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

## RAI FILIALE DI MEDIASET

Gabriella Gallozzi

Chissà cosa direbbe il bravo utente Rai che paga regolarmente il canone della tv pubblica se si accorgesse che i suoi soldi servono a «sponsorizzare» Mediaset? Forse, finalmente, capirebbe meglio cosa significa il «conflitto d'interessi» e, magari, deciderebbe di non pagare più il canone. Quello che sta accadendo nel corso di questo festival di Sanremo dell'era Berlusconi, infatti, è un bell'esempio di tv unica, di «Raiset». O ancor peggio di una tv pubblica talmente asservita che si preoccupa di sponsorizzare e trainare quella che, un tempo, si sarebbe detta la concorrenza, cioè le reti Mediaset, ergo le tv del Presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Apocalittico**

Pasolini oggi avrebbe 80 anni. Per ricordarlo, l'altra sera Biagi ha rimandato in onda l'unica intervista rilasciata in tv dal poeta, nel suo programma Terza B: facciamo l'appello. Bianco e nero luminoso, non una parola inutile e una lucida dolcezza sono state le impressioni provate nel rivedere quelle immagini oggi, a oltre trent'anni di distanza. Pasolini affermava il suo difficile rapporto con i partiti, che non significava non credere ai partiti. Un po' come la sua distinzione tra fede confessionale e visione religiosa del mondo («ogni cosa per me è miracolosa»). Per approdare alla caduta di ogni speranza di fronte a un mondo sempre più brutto: «La civiltà dei consumi è la vera rivoluzione della borghesia e non vedo alternativa». Per questo Pasolini si definiva «apocalittico»: una parola alta, che oggi viene svilata nella polemica politica per definire chi si indigna. E non di fronte al trionfo della borghesia, ma ad un governo che considera stato e diritto consumabili e trattabili come merci. Anzi, perfino le merci hanno qualcosa di santo in confronto alla corruzione dei principi liberali e democratici tentata da un pool di affaristi il cui unico problema è trovare parole per non dirlo e mezzi per impedire che gli altri lo dicano.

Parorama  
John Cusack  
Alta Fedeltà  
OGGI IN EDICOLA  
PANORAMA + WEB + FILM  
SOLO € 8,20

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

Simone Collini

ROMA A Roma, intorno alla sede di viale Mazzini, ma anche in altre 13 città d'Italia. Domenica mattina, alle 11 in punto, i "girotondi" scendono nuovamente in strada per difendere la democrazia. Dopo le manifestazioni del 26 gennaio e del 17 febbraio intorno ai palazzi di Giustizia di Milano e Roma, tornano a «tutelare idealmente e fisicamente i diritti costituzionali, simbolicamente rappresentati da alcuni edifici». Questa volta, fanno sapere i comitati promotori dei «Girotondi per la democrazia», verranno "abbracciate" le sedi Rai per denunciare «l'anomalia, tutta italiana, di un conflitto di interessi tuttora irrisolto che costituisce un pericolo per la pluralità dell'informazione». L'intento, sottolinea, «è quello di difendere un servizio pubblico, un'informazione radiotelevisiva libera e quindi pluralistica», ma anche quello di «rivendicare una radiotelevisione che sia un autentico fattore culturale per la collettività».

I girotondi avranno luogo contemporaneamente a Roma, Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Cosenza, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Torino, Trieste e Venezia. Ma, come spiegano le promotrici di Roma Marina Astrologo e Silvia Bonucci, altre città si potrebbero aggiungere nelle prossime ore. E mentre gli organizzatori invitano «tutti i cittadini, indipendentemente dal loro schieramento politico, a prendere parte al girotondo», sono già numerose le adesioni all'iniziativa, provenienti tanto dai leader di diverse forze politiche del centrosinistra, quanto da moltissimi personaggi della cultura e dello spettacolo: Nanni Moretti, sarà a Roma, Francesco Guccini a Bologna, Mario Martone a Napoli, Ottavia Piccolo a Bari, Roberto Vecchioni a Milano, Paolo Flores D'Arcais a Venezia. Ma hanno aderito anche Enzo Biagi, Michele Serra, Lidia Ravera, Gianni Minà, Vincenzo Cerami, Sabrina Ferilli, Eugenio Finardi, Carla Fracci, Dori Ghezzi, Sabina Guzzanti, Syusy Blady, Patrizio Roversi, Alessandro Bergonzoni, Vito, Curzio Maltese, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Peppe Servillo, Pappi Corsicato, Peppe Lanzetta, e molti altri ancora.

Qualcuno ha anche tenuto a spiegare perché ci sarà. Come Lidia Ravera, che sottolinea come «la forma sarà anche allegra, il girotondo, una sorta di danza, una non-violenza, ma l'occasione è tetra: troppi italiani vivono davanti alla televisione tutto il loro tempo libero, se ne fanno con-

Lidia Ravera: sarà una manifestazione allegra, il girotondo è anche una forma di danza

”

“ Manifestazioni in quattordici città a difesa della democrazia. Nell'elenco dei partecipanti molti personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo



Da Milano a Palermo anche l'Ulivo scende in campo a fianco dei girotondini. A Torino parteciperà Fassino

”

# La società civile «abbraccia» la Rai

Domenica girotondi in tutta Italia. A Roma ci sarà Nanni Moretti, a Bologna aderisce Biagi



Roma, 17 febbraio 2002: "Girotondo per la democrazia" Andrea Sabbadini

## le piccole avventure della storia (1)

L'ufficio stampa della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, il movimento secessionista (confermato come tale al Congresso di Assago) e di Governo (con i tre ministri della Giustizia, Castelli, delle Riforme Bossi, e del Lavoro Maroni) ha querelato questo giornale per l'editoriale pubblicato lunedì 4 marzo dal titolo: "Che cosa nasconde il patto Bossi-Berlusconi". Sarà un processo interessante perché in quell'articolo ogni descrizione o attribuzione al gruppo Bossi-Castelli è basata su documenti e citazioni offerte, nel recente passato e nel Congresso di Assago, dai personaggi indicati. Uno dei dati più interessanti è il nome del partito di governo. A Roma viene indicato come "Lega Nord". Al Congresso riprende la sua vocazione secessionista e si chiama "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania".

F.C.

dizionare, credono a ciò che vedono su quel piccolo schermo, non si può permettere che sentano una sola voce, consumino un solo modello culturale». O come Gianni Minà, che dice di aver aderito «perché da tempo mi sembrava che i partiti della sinistra non erano più capaci di rappresentare le mie idee, il mio sdegno per quello che succede in Italia e nel mondo, la mia voglia di non cedere». O come Nanni Moretti: «È un modo per ricordare a noi stessi l'anomalia, direi lo scandalo tutto italiano, di un presidente del Consiglio che ha il monopolio dell'informazione (e, perché no, anche dell'intrattenimento)». Il regista sottolinea che «il girotondo non è una manifestazione di parte, è semplicemente dalla parte della democrazia e, quindi, di tutti i cittadini» e aggiunge: «Chissà se lo spirito di questa manifestazione non contribuisca a far uscire dall'ipnosi Fini,

Casini e Buttiglione: sarebbe bello se, su temi come il conflitto d'interessi e la giustizia, si riuscissero a liberare dall'opaca subalterità nei confronti di Berlusconi, dei suoi interessi personali e delle sue improvvisazioni parapolitiche».

Aderiscono all'iniziativa anche le forze dell'Ulivo. Il segretario dei Ds Piero Fassino sarà a Torino, il coordinatore della segreteria Vannino Chiti a Firenze, mentre a Palermo la Quercia sarà presente con il senatore Costantino Garraffa e il deputato Giuseppe Lumia, che ha dichiarato: «Aderisco volentieri perché, come diceva un grande giornalista ucciso da Cosa nostra, un'informazione libera e fatta di verità impedisce molte corruzioni, frena le violenze e la criminalità, impone ai politici il buon governo. È un paese dove soltanto un soggetto politico ed economico possiede e controlla l'intero sistema, anche televisivo, dell'informazione è un Paese che silenziosamente ma inarrestabilmente scivola in una forma di regime».

Parteciperanno ai girotondi anche Verdi, Rifondazione Comunista e Italia dei Valori, ma anche numerose associazioni, fra cui la neonata «Articolo 21, liberi di» che, attraverso il suo portavoce, Federico Orlando, ha fatto sapere che sarà presente a Milano e Roma, dove verrà allestito un gazebo con sopra steso uno striscione con scritta una sola parola: Libertà.

La coalizione aderisce alla manifestazione del 23 marzo promossa dalla Cgil

## Ulivo, muove i primi passi il progetto-federazione

ROMA «Un passo avanti notevole», spiega Francesco Rutelli. Alla fine del vertice, generale soddisfazione dei leader dell'Ulivo. I cinquecentomila di Piazza San Giovanni hanno spazzato via, almeno per il momento, le polemiche delle scorse settimane. Le posizioni diverse persistono, naturalmente. Ma l'intento generale è quello di trovare la via della conciliazione in apposite riunioni messe in cantiere per le prossime settimane. «È stata riconfermata da parte di tutti la volontà di rispondere positivamente alla domanda di unità venuta dalla manifestazione del 2 marzo», commenta Piero Fassino.

I segretari dei partiti dell'Ulivo (assente Diliberto sostituito da Marco Rizzo per il Pdc) hanno discusso di un pacchetto di proposte avanzate da Arturo Parisi sulla federazione: programma comune; regole e meccanismi che garantiscano decisioni siano collegiali, vincolanti ma assunte a maggioranza qualificata; formalizzazione della conferenza

dei capigruppo dell'Ulivo e nomina del portavoce (se a rotazione o no è ancora da valutare).

Sul progetto di federazione dell'Ulivo, Parisi ha presentato la sua proposta che prevede due livelli. Uno sul modello del Consiglio europeo (segretari dei partiti, eventualmente leader a turno) e uno sul modello del Parlamento europeo (aperto alla società civile).

Del coordinamento dei gruppi parlamentari discuterà un apposito vertice dei leader e presidenti dei deputati e dei senatori che fanno capo ai partiti dell'Ulivo. «C'è una serie di idee per avviare il processo costituente della federazione, adesso ciascuno deve portarlo ai propri organismi dirigenti in modo da assumere le decisioni definitive», dice il segretario della Quercia.

E se Pecoraro Scania, prima della riunione di ieri, aveva attaccato «la diarchia Ds-Margherita» a proposito delle candidature per le amministrative (criticato da Rutelli durante la riunione), il summit dei segretari

che si è riunito alla Camera, ha stabilito che di liste si occuperà una riunione ad hoc convocata per la prossima settimana.

Subito al via il gruppo di lavoro che dovrà riscrivere il programma da presentare all'assemblea nazionale che si terrà il 26 e 27 aprile a Roma. Mentre si conferma «una posizione netta e trasparente sulla legge sul conflitto di interessi anche al Senato».

La proposta dell'Ulivo «è aperta, non punitiva, flessibile nella sua attuazione», ma «non siamo disponibili a pasticci», si legge nel documento finale della riunione di ieri che esprime anche sostegno alla posizione dei sindacati per l'immediato stralcio sull'articolo 18 e «l'adesione o alle iniziative promosse dalle confederazioni», a partire dalla manifestazione promossa dalla Cgil per il 23 marzo.

Ma il documento finale dell'Ulivo denuncia anche il «rischio concreto» che la destra si impadronisca delle tre reti della Rai, cosa che im-

porrà «le più severe e intransigenti reazioni, oltre a iniziative già avviate da numerose associazioni di cittadini» (sui «girotondi» Mastella ha assunto una posizione critica).

Poi la richiesta al governo di un chiarimento «sulla politica italiana per l'Europa», l'adesione alla manifestazione indetta per il prossimo 20 marzo dal sindaco di Roma per il Medio Oriente», il via libera all'esame «di tutte le proposte che vengono avanzate per l'indizione di referendum abrogativi, oltre a quello già deliberato sulle rogatorie internazionali» (se ne occuperanno Franco Bassanini e Paola Balducci). Alla fine le elezioni amministrative e l'impegno «a presentare alleanze dell'Ulivo aperte alle altre forze di centrosinistra e civiche».

Le elezioni di fine maggio rappresentano un «primo terreno in cui vogliamo dare una visibile risposta alla domanda di unità venuta dalla manifestazione del 2 marzo che è quella di lavorare perché in tutti i Comuni in cui si vota il centrosinistra sia capace di presentarsi con candidati-sindaci espressione dell'alleanza e ricercare su quei nomi anche convergenze più ampie insieme ad altre forze politiche», spiega Fassino.

È una delegazione di segretari dell'Ulivo incontrerà nei prossimi giorni Antonio Di Pietro per «esplorare la possibilità di un'apertura di dialogo con l'Ulivo».

n.a.

## l'intervista

Giancarlo Lombardi

Luana Benini

ROMA Per il Ppi si apre oggi un congresso (di scioglimento?) destinato ad avere una valenza storica. Il tema guida è «Popolari per la Margherita: niente è più forte di un'idea di cui è giunto il tempo». Ne parliamo con Giancarlo Lombardi ex ministro della Pubblica Istruzione nel governo Dini: «Pur non avendo una storia democratica alle spalle partecipo con grande commozione a questo momento. Bisogna essere orgogliosi delle scelte anche dure fatte dal Ppi, un partito che ha pagato lo scotto di certi errori della Dc ma che ha molti numeri positivi. Sarebbe un peccato oggi disperdere la sua ricchezza. Al congresso appoggerò Castagnetti e il progetto della costruzione del nuovo partito della Margherita, ma metterò in guardia dai pericoli».

Secondo lei è giunto il tempo di confluire nella Margherita?

«Il problema è complesso. Al nostro interno è aperto il dibattito. Mol-

Si apre oggi il congresso dei Popolari che determinerà la confluenza nel soggetto unico. Ma nel partito la discussione è aperta

## «Nella Margherita senza svendere la nostra identità»

teplici le posizioni. Anche se poi c'è un comune sentire sugli orientamenti di fondo. Da una parte, c'è la convinzione diffusa che in una mutata situazione politica, e in presenza di un quadro bipolare (al di là del fatto che si propenda per il sistema proporzionale o per il maggioritario), è molto difficile un rilancio del Ppi da solo, mentre una forza come la Margherita ha maggiore capacità attrattiva e aggregativa, come si è visto alle ultime elezioni. Dall'altra parte c'è la consapevolezza che, delle varie forze politiche che

Sono pronto ad appoggiare Castagnetti, ma anche a mettere in guardia dai pericoli che corriamo

”

si incontrano per dare vita alla Margherita (Ppi, Democratici, Ri, una parte dell'Udeur), l'unica che ha una vera tradizione, una storia politica importante, riferimenti ideali, è il partito popolare. Gli altri partiti, o sono inesistenti o neonati (come i Democratici, nati intorno a Prodi come forza propulsiva verso l'Ulivo). Non stupisce dunque che solo all'interno del Ppi emerga una forte sottolineatura della propria identità e il timore che andare a inserirsi in un coacervo più ampio possa portare a perdere caratteristiche preziose».

Adesso, però i popolari devono scegliere. Cosa significa confluire? Sciogliere il Ppi e dare vita al nuovo partito politico della Margherita? Oppure conservare in qualche modo il Ppi e pensare la Margherita come una federazione?

«Io credo che pur essendo teoricamente aperte le due possibilità, la strada sia una sola: confluire in un partito unico. Non credo sia possibile fare una federazione. Non dimentichiamo

che i Democratici si sono sciolti la scorsa settimana... Un partito unico, dunque, al cui interno vivano le nostre idealità, che sono forti e che non potranno essere spazzate via facilmente».

Castagnetti ha dichiarato recentemente che vuole «congelare», non sciogliere, il Ppi. Secondo lei cosa significa?

«Significa che noi giocheremo con totale lealtà questa partita del nuovo soggetto politico nel quale si entra mescolandosi con gli altri senza fare la corrente degli ex ppi. Dopo di che bisogna essere abbastanza intelligenti. Non le nego che ci sono persone e atteggiamenti nei gruppi che vanno a costruire la Margherita che destano in me perplessità...».

A chi si riferisce?

«Oggi nella Margherita occupano posizioni di rilievo alcune persone che si sono distinte in passato per essere contro l'Ulivo: Marini ne è l'emblema. Si ricorda quando chiamava "somaro" l'Asinello di Prodi per esprimere il suo disprezzo e non lesinava

critiche a chi, come me, lavorava per l'unità? Bordon ha usato verso la Margherita parole irripetibili e ora è il capogruppo al Senato della Margherita. Insomma, attenzione ai trasformismi. Attenzione al fatto che quando si va al dunque non trionfi il pressappochismo dei riferimenti, una difficoltà a formulare una linea politica. Devo dire che finora la Margherita ha dedicato molto più tempo a definire sé stessa, ai suoi organismi, che non a fare ciò che dovrebbe essere alla base della nascita di un partito politico: mettere a punto un programma».

Lei condivide ciò che sostiene «Unione popolare» l'associazione vicina alle Acli? E' d'accordo sul fatto che i punti deboli della nascente Margherita sono «l'indeterminazione programmatica» e la «crisi della nomenclatura»?

«Mi sembra inoppugnabile. Se in questa fase si fossero confrontate le posizioni politiche avremmo riscontrato almeno su alcuni argomenti importanti delle differenze. Si è preferito

non farlo. E posso capirlo. In una certa fase esiste una dimensione tattica. Ma entro un certo limite. Per cercare l'accordo non si può rinunciare ad affrontare i problemi. Perché poi vengono fuori. Il Ppi deve tenere desta l'attenzione. Il Ppi ha una sua linea politica. E' facile invece che dentro la Margherita il discorso si annacqui...Ma evidenziare le difficoltà non può mettere in discussione l'orientamento di fondo. La strada è quella che dicevo prima. Se si ha il coraggio di affrontare le difficoltà probabilmente-

Vogliamo discutere di programmi. Come credo sia arrivato il tempo per noi di uscire dal Ppe

”

te nascerà una cosa seria».

Lei vede il rischio di una scissione?

«Crede di no. Di scissioni nell'ex Dc ce ne sono state fin troppe. Sarebbe davvero poco sensato. La cosa migliore è che coloro che avvertono i problemi e come me accusano una parte dei vertici del Ppi e della Margherita di eccesso di tatticismo, di desiderio di occupare posti, piuttosto che definire una politica, si mettano a lavorare cercando di dare un contributo».

Sarà Rutelli il leader della Margherita...

«Ovviamente. Questo oggi non è neanche in discussione. Non significa però che non lo sia domani».

Secondo lei il Ppi dovrà o no uscire dal Ppe?

«Crede che sia inevitabile. Già quando il Ppe accolse con enfasi Fi io dissi che si doveva avere il coraggio di fare un nostro raggruppamento in Europa capace di diventare il punto di riferimento anche per i laburisti di Blair...».

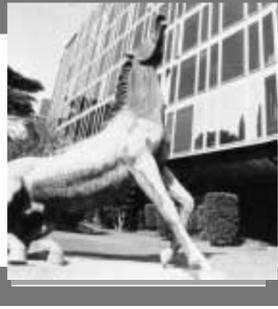
## Segue dalla prima

Dopo lo spottone pubblicitario per *Carabinieri* - la fiction di Canale 5 con la bella Arcuri, valletta di Sanremo - «regalato» da Pippo nella prima serata del festival, adesso si bisca con Teo Teocoli. Ospite ieri sera sul palco dell'Ariston, il comico legato a Mediaset è stato prestato alla Rai in seguito ad un accordo che prevede: a) Teocoli deve pubblicizzare il suo *Scherzi a parte* nel corso del festival, b) il suo intervento non deve andare oltre una certa ora per non sovrapporsi alla messa in onda del *Maurizio Costanzo show*. Uno scambio di «gentilezze» tra Rai e Mediaset (anche se in serata Teocoli ha rinunciato a pubblicizzare *Scherzi a parte*). Uno scambio, frutto di un accordo, però, sconosciuto alla stessa direzione di Raiuno. Così manda a dire l'imprendibile Saccà, attraverso una nota. Tirando la palla a Pippo Baudo, il quale si assume tutta la responsabilità della vicenda dicendo: «Non ci trovo nulla di scandaloso - commenta - le esclusive tv costano tantissimo».

Ma tantissimo costano anche gli spot pubblicitari all'interno di trasmissioni di punta come il Festival di Sanremo. Il costo di uno spot si aggira intorno ai 300 milioni al minuto. E Mediaset, invece, li ha ottenuti gratis mentre la Rai ha pagato un cachet a Teocoli. È su questo punto, infatti, che si articola la lettera del senatore Ds Antonello Falomi - che aveva già denunciato il caso Arcuri - indirizzata a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Rai. «Notizie di agenzia riferiscono di un accordo commerciale intercorso tra Rai e Mediaset relativo alla partecipazione di Teo Teocoli alla terza serata del festival di Sanremo. Secondo tali notizie - prosegue la lettera - Mediaset avrebbe autorizzato Teocoli a partecipare alla trasmissione a patto che la Rai pubblicizzasse di fronte ad oltre 15 milioni di telespettatori il prossimo programma di Teocoli su Canale 5 e che la performance di Teocoli si concluda entro le 23.15 per non disturbare la programmazione di Canale 5. In sostanza Mediaset non paga una lira per una megapromozione di un suo programma e si limita soltanto a cedere, per un tempo limitato, una sua star televisiva». «Siamo dunque di fronte - conclude Falomi - dopo la promozione gratuita e senza condizioni da parte della Rai della nuova fiction di Canale 5, *Carabinieri*, ad un nuovo gravissimo caso di asservimento della Rai al suo diretto concorrente». Sottolineando,

La denuncia del senatore ds Falomi: così l'azienda di Stato si è asservita alla concorrenza

“ Dopo lo spottone per «Carabinieri», ieri un nuovo caso ha svelato gli altari sulle gentilezze tra la tv pubblica e la rete berlusconiana ”



L'attore tenuto a pubblicizzare «Scherzi a parte» all'ultimo momento rinuncia. Pippo Baudo: perché scandalizzarsi le esclusive costano...

# Teocoli in Rai sponsor di Mediaset

Un accordo capestro vincola la presenza a Sanremo del comico. Saccà casca dalle nuvole: non sapevo nulla



Al direttore del Foglio non sono andate giù le vignette pro Benigni firmate dal disegnatore. Rapidissima la vendetta: sostituito con Perini

## Vincino boicotta i boicottatori, Ferrara lo licenzia

ROMA «Caro Vincino, con molta amarezza siamo costretti a rinunciare alla tua collaborazione con *Il Foglio*. A Giuliano Ferrara non sono andate giù le vignette a favore di Roberto Benigni disegnate sul numero di ieri da Vincino. Né riesce a digerire il fatto che il dissenso del vignettista satirico sull'iniziativa BoBe (Boicottiamo Benigni) sia stato svelato in anticipo dall'*Unità*. Scrive un editoriale per il numero di oggi in cui conferma che «contro il regime di Sanremo» sarà al Festival con uova e ortaggi. Ma non gli basta. Prende carta, penna e dà il berservizio al suo collaboratore che si è detto contrario all'iniziativa. «Siamo indignati - dice il direttore del *Foglio* all'ideatore del *Male*, uno dei primi giornali di satira apparsi in Italia e che originariamente veniva pubblicato come supplemento di *Lotta Continua* -. Mi spiace che anni di lavoro comune siano compromessi, ma non è così che si ripaga la fiducia di un collettivo redazionale che ti ha sempre mostrato e offerto amicizia e lealtà». L'accusa riguarda non solo le vignette in cui si dice «Boicottate il Boicottato Benigni», si invoca «libertà di satira», si grida «Benigni libero! Sofri pure», si afferma che «Benigni non si tocca nemmeno con un fiore, figuriamoci con un ortaggio». Quello che è andato di traverso a Ferrara è che i malumori interni al *Foglio* non siano rimasti dentro alla redazione e abbiano invece trovato

voce sull'*Unità*, che ieri ha scritto: «La redazione del *Foglio* si divide - nel catenaccio, e nel pezzo - «Alcuni sostengono la linea del direttore, altri no. Come Vincino, pronto alle vignette in difesa del toscancaccio».

Vincino prende atto della decisione del direttore, e anche che già sia stato trovato il suo sostituto, Roberto Perini. La sua risposta non si fa attendere: «Caro direttore, non solo sono sbigottito e amareggiato, sono preoccupato. Un collettivo redazionale non è un partito, non «concede fiducia». E non avevo mai avvertito te come «un concessionario di fiducia». Devo ricredermi e prendere atto che la libertà del *Foglio* non è del collettivo redazionale, come tu dici, ma soltanto quella che il suo direttore si dà. E sembra restringersi. Quanto al «dissenso da esprimere all'interno», che dire? Resto anarchico, col dovere di «esprimersi all'interno» accetto a stento i lassativi». Dura la conclusione della lettera: «Arriva il potere e anche le migliori teste si montano. Concedimi che non debbano per forza montarsi per tutti».

E mentre il deputato diessino Giuseppe Giulietti nota nella vicenda il segnale di «un momento di grande nervosismo» per il centro-destra - «Addirittura tagliare la matita di Vincino» - mentre a Sanremo il collaboratore del *Foglio* Pierluigi Diaco è stato accolto dalla squa-



dra di *Striscia* la notizia con un Tapiro d'oro e due torte in faccia, la polemica Ferrara-Benigni ha interessato anche il capo di Stato Carlo Azeglio Ciampi e signora. Ieri erano all'inaugurazione della mostra di Paul Cézanne, al Vittoriano. A Franca Ciampi i giornalisti hanno

chiesto se ritenesse opportuno che Benigni salisse sul palco dell'Ariston. «È un comico di valore e se lo invitano è giusto che vada a fare la sua performance», ha risposto la signora Ciampi, che ha comunque espresso anche apprezzamento per Ferrara. s.c.

Teo Teocoli insieme a Fabio Fazio mentre imita Cino Ricci durante il Festival di Sanremo del 2000. Onorati/Ansa

inoltre, come renda più incredibile la situazione il fatto che «il direttore di Raiuno non fosse a conoscenza dell'accordo con Mediaset». Motivo per cui, il senatore diessino rinnova la richiesta, già avanzata lo scorso 4 marzo, di una urgentissima audizione del direttore Saccà di fronte alla Commissione di vigilanza Rai. Nei giorni scorsi, inoltre, Falomi aveva già fatto richiesta di poter visionare i contratti di tutti i conduttori di Sanremo, «non per verificare i loro compensi - spiega - ma per capire i loro obblighi contrattuali. Se c'è uno scambio tra Rai e Mediaset che, almeno, sia alla pari. Allora vorrei sapere cosa ha preso la Rai per lo spot su *Carabinieri*. Anche perché la *Belvedere* sarà la protagonista di una fiction Rai, ma in proposito non è stata fatta alcuna pubblicità».

Intanto, la notizia dell'accordo «galeotto», provoca anche le reazioni dell'Usigrai: «Ha dello scandaloso - dice Roberto Natale -. Solo un'azienda priva di un sufficiente orgoglio di sé può accettare di subordinare la presenza di un ospite a condizioni di così esplicito vantaggio per il concorrente».

Evidentemente si ritiene che il servizio pubblico non debba manifestare quella competitività che pure dovrebbe essere il sale di una sana economia di mercato. Falomi, rivolgendosi al direttore di Raiuno - che al momento non parla - si interroga: «È possibile che Saccà non abbia stabilito alcuna regola per quel che riguarda la protagonista di una fiction che andrà in onda su Canale 5 o per Teocoli? Non trovo scandaloso il comportamento della Arcuri, di Baudo e di Teocoli, ma il silenzio di Saccà di fronte a quanto sta avvenendo». Una vicenda, sottolinea Giuseppe Giulietti dei Ds «che altro non è che il frutto malefico della pessima legge sul conflitto di interessi. È evidente che essendoci due aziende di una sola proprietà la storia assume lo spiacevole colore dell'accordo di cartello».

Gabriella Gallozzi

## le piccole avventure della storia (2)

«Sappiano Benigni e il suo seguito che siamo in grado di organizzarci anche noi, che a Sanremo ci diffonderemo in piccoli commandos dappertutto, che non ci facciamo far fessi da qualche battutaccia sulla «topa» e non ci faremo prendere in braccio né da lui né da alcun altro. Le nostre armi saranno fiori marci, ortaggi e uova».

FONTE: *Il Foglio*, articolo di Giuliano Ferrara, 6 marzo 2002

Di fronte all'ingresso al palcoscenico un gruppo di fascisti, visibilmente eccitati, bloccarono Toscanini. Uno di loro lo apostrofò dicendogli: «E' vero che non vuoi suonare "Giovinezza"?» Toscanini ebbe a malapena il tempo di rispondere: «No, niente inni» che si scatenò il tumulto. Il Maestro non si intimorì e mandò al diavolo gli agitati fascisti: allora partì lo schiaffo che fece sanguinare Toscanini al labbro sinistro. A tirarlo era stato un grande giornalista, Leo Longanesi.

FONTE: «Lo schiaffo a Toscanini» di Luciano Bergonzini, *il Mulino* 1991

Al Teatro Reale dell'Opera, a Roma, fu rappresentata lo scorso inverno un'opera di Malipiero, su libretto di Pirandello («Il figlio cambiato»). I fischi furono tali che l'opera, tutt'altro che spregevole venne ritirata dal cartellone. Presenziava alla serata Mussolini, che dopo aver applaudito il primo atto, entrò in stato di furore al secondo e incoraggiò apertamente la ribellione del pubblico. (...) L'accademico Pirandello scrive una lettera a Mussolini mostrandosi assai dolente dell'accaduto, ma chiedendogli fermamente spiegazioni dell'accaduto. Non ci possono essere ragioni politiche, diceva Pirandello «se ci sono ragioni artistiche, lasciate giudicare il pubblico».

Due giorni dopo, Sebastiani, segretario particolare di Mussolini, gli comunicava comunicava la seguente risposta: «In seguito sua richiesta il Duce m'incarica comunicarle che ha proibito ulteriori rappresentazioni del «Figlio Cambiato» perché così gli è parso».

FONTE: «Giustizia e Libertà» giugno 1934

## la provocazione

### Uova, ma non è una cosa seria Non cadiamo nel tranello

FULVIO ABBATE

Esadesso, di fronte a questa storia delle uova marce promesse da Giuliano Ferrara a Roberto Benigni, tentiamo di mantenere il senso delle proporzioni. Meglio ancora: cerchiamo di non dare il peggio di noi stessi. E soprattutto facciamo almeno in modo di non perdere la faccia. Insomma, il fatto in sé sarà pure spiacevole, altrettanto vero che in questa storia c'è qualcosa che fa pensare allo squadrismo, tuttavia sarebbe molto peggio, sarebbe davvero da poveri coglioni, cascare nel geniale tranello che cova dietro questa provocazione ordita dai colleghi del «Foglio». Mi spiego meglio: lanciando li a Sanremo

questa minaccia, Ferrara e altri, desiderano dimostrare che, oggi come oggi, il patrimonio dell'anticonformismo, del coraggio intellettuale, della piena laicità appartiene alla destra, che, forte di se stessa, se ne sbatte di tutti, perfino del rispettabile glamour spettacolare incarnato da un autore come Benigni. Quanto alla sinistra, sempre secondo questo ragionamento, trincerandosi nella difesa dell'esistente e dello stesso Benigni, dimostra di non avere il benché minimo senso dell'umorismo, e forse neppure le palle, visto che si fa rappresentare, anzi, si mette anima e corpo nelle mani di un salariato della società del-

lo spettacolo. Voi adesso direte: ma quello, Giuliano Ferrara, lavora per Berlusconi. E' vero. Ma non è un argomento sufficiente per avere ragione. E sarebbe altrettanto penoso dire che Benigni, in quanto premio Oscar, non si tocca. Già, con un'affermazione simile ci renderemmo ancora più subalterni ai luoghi comuni. Insomma, non facciamo dire che il nostro sciovinismo è degno dei quelli, un tempo, che si offendevano quando Picasso disegnava Stalin con quattro segni di matita. Ripensiamo alle proporzioni! Se poi volete la verità della faccenda, il problema è molto semplice: Giuliano Ferrara odia Benigni, almeno da quando questi lo prendeva in considerazione sia per la sua grassezza sia per la sua contiguità con Bettino Craxi, punte e basta. Visto che in questa storia ci giochiamo un po' la faccia, non resta che evitarle le facce torve, che è poi proprio quello che da noi si aspettano Ferrara e gli altri.

## la proposta

### Sosteniamo il Fofe per rispondere al BoBe

ENZO COSTA

Se lui ha fondato il BoBe (Boicottiamo Benigni), io ho fondato il Fofe (Fomentiamo Ferrara). Un comitato la cui ragione sociale salta agli occhi fin dalla sigla: aizzare gli istinti guerrieri del direttore del *Foglio*, incoraggiarne le furie latenti, solleticarne l'irascibilità (per lui) funesta, talvolta - se pur di rado - ipocritamente nascosta. Una missione di pubblica utilità per due ordini di motivi: il primo è che il Ferrara manifestamente bilioso porta bene. Vi ricordate la sua campagna monomaniacale contro «La vita è bella», quella stucchevole crociata in odio al presunto buonismo del film combattuta all'insegna del più retorico cattivismo da

operetta? Per il Benigni regista e attore fu manna dal cielo. L'eco dei cannoneggiamenti ferrariani giunse fino a Hollywood, e fruttò al grande Roberto la gloria del Premio Oscar. Cos'altro poteva meglio provare la natura apotropaica degli anatemi rituali sparati dall'ex ministro ai Rapporti col Parlamento? Ergo, se tanto mi dà tanto, dal Benigni sanremese aspettiamoci un trionfo di pubblico e di critica: vai, Roberto, nessuno ti può fermare. Al Festival farai furore, protetto come sei dall'aura benefica del malocchio di Ferrara. Poco importa se non più in formato tormentone giornalistico ma in quello di (minacciata) gragnuola di uova e ortaggi. E

poi, un Ferrara che - divorato dall'ira - scaglia uova, pomodori e zucchine sul palco dell'Ariston invece di divorarli nel tinello di casa sarebbe un altro miracolo umano prima ancora che artistico da ascrivere al più importante dei comici italiani: lo so, la battuta non è granché e me ne scuso con voi lettori, ma perlomeno questo mi preserva dalla reazione inconsueta del maître-à-sbraiter mentore di Diaco, uno che non sopporta i satiri di talento e non i signori nessuno dell'umorismo come il sottoscritto: ha fondato il BoBe (Boicottiamo Benigni), mica il BoCo (Boicottiamo Costa). Io invece ho fondato il Fofe (Fomentiamo Ferrara), anche - lo scrivevo all'inizio - per un secondo motivo: da grande appassionato di comicità so, a furia di «Istruttoria» su *Italiauno* e «Diario di Guerra» sulla *Sette*, che uno degli spettacoli più esilaranti di tutti i tempi è Giuliano Ferrara in preda a una miscela esplosiva di livore, animosità politica e invidia.

Segue dalla prima

Sarebbe stata una perdita di tempo, e il governo azienda non se lo può permettere. Come un bravo medico si è seduto a tavolino e ha segnato tanti puntini rossi sul corpo del paziente. Poi è intervenuto con il bisturi.

E dopo qualche mese di lavoro si iniziano a vedere i primi risultati. Anzi tutto tante sanità quante sono le regioni. Ventuno. Ognuna delle quali si muoverà con una velocità diversa, con buona pace di quel concetto iniziale di «solidarismo e universalismo» promesso ai cittadini. Poi, avremo una privatizzazione via via

più avvolgente in tutti i settori, compresi gli ospedali. I conti, solo i conti devono tornare. E perciò, se per farli tornare le Regioni devono introdurre i ticket che lo facciano, perdinci. E poco importa se il ministro lo scorso agosto aveva promesso esattamente il contrario. «Dopo averne parlato con il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi si è deciso che non si reintrodurranno i ticket». I fatti raccontano un'altra storia. Ma d'altra parte, «non tutti hanno diritto a tutti», per dirla con Sirchia. Che giusto ieri ha promesso un altro miracolo, che deve aggiungersi a tutti quelli annunciati dal premier Silvio Berlusconi: azzerare le file di attesa per visite specialistiche e esami diagnostici. Dando la possibilità alle regioni di tenere aperti laboratori e studi anche di pomeriggio. Peccato che già dal 1998 esiste un regolamento che prevede esattamente la stessa cosa. E allora iniziamo il viaggio nel favoloso mondo di Sirchia, secondo solo a quello di Scajola.

Stato - Regioni L'atto fondamentale è il cosiddetto «decreto tagliaspese», sul quale il governo ha posto la fiducia. Il decreto recepisce l'accordo Stato-regioni e prevede un tetto al fabbisogno finanziario della spesa farmaceutica (al 13%), largamente sottostimato e il cui effetto potrebbe essere uno sfondamento rispetto al 2002 di 6mila miliardi, che le regioni dovranno racattare in qualche modo. Il maxiemendamento al decreto, infatti, ha introdotto l'autonomia organizzativa e gestionale delle Regioni (principio sacrosanto se non fosse che molti governatori del polo potrebbero adattarlo ai propri progetti di smantellamento della sanità pubblica) introducendo un principio semplice semplice dagli effetti devastanti: le Regioni devono rispettare il patto di stabilità sul contenimento della spesa, ma chi sfiora il tetto ne risponde direttamente. Come? Introducendo nuove tasse, reintroducendo i ticket e così via. Di fatto sono già diverse le regioni che, proprio quelle in mano al Polo - i cui buchi di bilancio sono anche frutto dei mancati interventi di riqualificazione previsti dalla riforma Bindi - alle prese con bilanci disastrosi che hanno messo in atto gli aumenti: il Lazio, dove si paga un euro a ricetta e su ogni ricetta non può essere prescritto più di un farmaco, il Veneto, dove giusto ieri i Ds hanno promosso una petizione contro l'introduzione dei ticket e i tagli dei posti letto, la Lombardia, dove per arginare l'aumento della spesa sanitaria si ricorre alle medesime misure.

ILEA Il regolamento sui Lea (livelli essenziali di assistenza) è entrato in vigore il 23 febbraio. Erano in realtà previsti dalla riforma Bindi con lo scopo di unificare ed assicurare i livelli di assistenza su tutto il territorio. Ma grazie alla devolution di Bossi-Tremonti i Lea vengono di fatto depotenziati, perché adesso ogni Regione potrà decidere quali prestazioni aggiungere a quelle essenziali e quali tirare fuori. Il vero rischio è che prenda il via il sistema misto: quello in cui lo Stato garantisce il minimo e le assicurazioni private tutto il resto. Chi avrà più soldi,

“ I livelli essenziali di assistenza erano stati pensati nella riforma Bindi. Attuati dal governo si sono trasformati in servizi minimi per tutti ”



I tagli alla spesa hanno colpito nell'ordine carceri, ricerca e posti letto negli ospedali. Le Regioni in mano al Polo fanno da apripista alla controriforma ”

dunque, potrà permettersi più prestazioni. A parte delle eccezioni, come nel Lazio, dove la giunta Storace ha deciso di «promuovere» la cura Di Bella, malgrado la commissione di esperti già a suo tempo la bocciò. Una conseguenza dell'entra in vigore dei Lea, tanto per fare un esempio, è l'aumento della spesa per chi deve sottoporsi a fisioterapia e per chi, superati i 18 anni, deve sottoporsi a cure odontoiatriche.

Ricerca e Fondazioni. Mentre per la ricerca è previsto per il 2003-2004 un taglio di 460 miliardi di lire e si riduce il fondo speciale per la ricerca applicata, la Commissione affari costituzionali della Camera ha il collegato alla finanziaria che prevede la trasformazione degli Ircs (istituti di ricovero e cura) - fiori all'occhiello della sanità italiana - in fondazioni, con capitali privati e gestione privata. Un modello a cui punta il governo per estenderlo anche agli ospedali pubblici. La Lombardia, anche in questo caso, fa da apripista: il presidio ospedaliero Macedonio Melloni di Milano, potrebbe molto presto essere gestito in concessione da privati: il progetto - che per diventare operativo deve essere approvato dalla Regione - ha già incassato il secco «no» dei sindacati.

Rapporto di lavoro dei medici. Sirchia ci ha provato: rivedere radicalmente il rapporto di lavoro dei medici, introducendo i contratti a termin, aprendo i primari anche a coloro che non hanno rapporti di esclusività con la struttura pubblica, dare poteri al direttore generale della Asl di assumere i medici assoggettando di fatto le carriere a questa figura che può decidere in piena autonomia. Dopo il secco no dei sindacati e la protesta annunciata dai medici ha fatto marcia indietro e adesso è in corso un tavolo di trattative.

Maria Annunziata Zegarelli

# La sanità pubblica smontata da Sirchia

Ticket sulle ricette, visite specialistiche a pagamento, privatizzazioni: i «fatti» della destra dopo le promesse

sostiene il ministro



1 agosto 2001  
«Sono personalmente contrario alla reintroduzione dei ticket sulle ricette e sui medicinali. Ma non so se poi prevarrà questa posizione. Si tratta comunque di un dettaglio tecnico»



24 settembre 2001  
«Nessuno ha toccato gli interessi degli anziani. Berlusconi ci ha detto di evitare i ticket. Abbiamo sacrificato i produttori di medicine a vantaggio degli anziani che verranno risparmiati da tasse ulteriori»



31 gennaio 2002  
«L'indipendenza dei medici è importante come quella dei magistrati. Non possono essere impiegati dello Stato. L'attuale subalternità fa male alla sanità e ai pazienti»



7 marzo 2002  
«Eliminare le code? È per noi un obbligo morale. I servizi essenziali saranno per tutti, anche per i clandestini. I servizi aggiuntivi? Decideranno le Regioni»



l'intervista

Il responsabile ds per la salute: il taglio dei fondi per le carceri è un atto di inciviltà

Silvio Natoli

## «Si stanno creando due Italie»

ROMA La Sanità di cui parla il ministro Girolamo Sirchia in realtà non è altro che il sunto di un concetto semplice e devastante insieme: ridurre anche il concetto di salute ad un mero fatto di merce. Ne è convinto Silvio Natoli, responsabile Ds Sanità, che di fronte alle domande sui mali che si insinuano nel sistema sanitario nazionale prende un attimo di tempo. «Sono così tanti e così diversi tra loro che non è semplice sintetizzare cosa sta avvenendo con questo governo. La filosofia che li ispira è quella di spostare interesse e attenzione dai consumi collettivi a quelli privati. Di fatto stiamo assistendo alla sparizione dei diritti dei cittadini. L'Italia stessa si sta dividendo in due: da una parte i cittadini governati dal centro sinistra, che gestiscono la sanità regionale con spirito di servizio pubblico, che non fanno pagare i ticket, che non tagliano i posti letto. Dall'altra i cittadini che vivono nelle regioni di centro-destra, che pagano le ricette, un medicinale per ricetta, che hanno liste d'attesa lunghissime, che vedono ridursi i posti letto e così via».

**Sirchia aveva promesso agli italiani una sanità efficiente, niente più file, niente ticket, conti finalmente meno in rosso. Aveva detto: dimenticate la riforma Bindi. Invece?**

Invece stiamo assistendo ad una forma subdola di attacco alla sanità. Ma questo processo non avviene frontalmente, superando la legge 229, la riforma Bindi, che criticano così aspramente: smontano pezzo per pezzo, intervengono un po' qua, un po' là. Filantropia e carità per i

poveri, prestazioni tendenzialmente a pagamento per tutti gli altri.

**È giusto di qualche giorno fa la denuncia della Cgil Funzione pubblica sul pesante taglio dei finanziamenti per la sanità nelle carceri. Un altro segno del nuovo corso?**

Questa è un'operazione di inciviltà, che vanifica la riforma fatta dai governi di centro sinistra che tendeva a riportare la gestione della sanità penitenziaria nel servizio sanitario nazionale. Tagliare quelle voci vuol dire non conoscere il problema, sottovalutare le conseguenze.

**E passiamo ai medici. Sirchia ha annunciato, su qualche giornale, di mettere mano anche all'ordinamento che li riguarda...**

Che lo abbia fatto sui giornali è normale, questo governo procede così: annuncia, su alcuni quotidiani, quale sarà la loro linea su questo o quel tema. Poi scoppia il caos e allora cercano di correggere il tiro. Sui medici sono circolate diverse ipotesi, dall'assunzione a tempo determinato - 5 anni e poi decide l'azienda - alla libera professione che si può praticare negli studi di privati senza riferimento alcuno e quin-

di senza garanzie per i cittadini. Nel primo caso, quello delle assunzioni a tempo determinato che prevede per cinque anni l'impossibilità per i medici di svolgere attività di libera professione, si creano lavoro precario e ingiustizie dentro la categoria. Infine nei progetti ci sarebbe anche quello di demandare alle Asl la decisione sulla libera professione di altre specialità, come la radiologia e le indagini ad alta tecnologia, per esempio. Nei fatti questa ipotesi potrebbe sfociare in un favoritismo da parte della aziende locali per le strutture private.

**Rosy Bindi propone i girotondi intorno agli ospedali, i Ds che rispondono?**

Che siamo d'accordo a qualunque iniziativa a tutela del diritto dei cittadini ad una buona sanità, la stessa in tutto il Paese. Ben vengano i girotondi, le manifestazioni di protesta contro gli enunciati del governo e di questo ministro, in particolare, che a voce raccontano una cosa e nei fatti ne producono un'altra.

**Quali sono invece le iniziative che ha in cantiere l'Ulivo in materia di sanità?**

Come Ds stiamo avviando delle iniziative in tutte le Regioni, mettendo a nudo le false promesse e le gravi disfunzioni che si stanno creando. Come Ulivo molto presto lanceremo un Manifesto per il diritto alla salute, nel quale verranno definiti e rilanciati i diritti fondamentali dei cittadini, tutti, e non soltanto quelli di alcune regioni.

m.a.z.

segue dalla prima

### Tagli, tasse ticket

Osserviamo che in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nel Lazio, in Liguria, in Puglia, in Sicilia, i governi regionali hanno accumulato un pesante deficit sanitario e si propongono di abbatterlo ricorrendo ad una medesima ricetta, quella delle tre "T": tagli ai servizi territoriali ed ai posti letto negli ospedali, introduzione dei tickets sulle ricette, aumento delle tasse. Non a caso in queste regioni l'Ulivo sta promuovendo un efficace e capillare mobilitazione che abbiamo il dovere di sostenere e di estendere rilanciando un progetto per la salute. In altre regioni, - Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Basilicata,

Campania - non solo non ci sono tagli, tickets, tasse, ma si stanno varando programmi molto innovativi con l'obiettivo di migliorare ed estendere la qualità dei servizi puntando soprattutto sulla prevenzione e sulla medicina territoriale e cercando di dare risposte a bisogni nuovi come quello della presa in carico delle persone non autosufficienti. Come mai questo accade? Solo per la (indiscutibile) bravura degli assessori alla sanità di queste regioni? Il fatto è che la concreta realtà dei sistemi sanitari regionali ci dimostra il grado di efficacia

verno di centrosinistra esaltando il "modello Lombardia". Là dove oggi c'è il deficit sanitario e si applica la ricetta - Tagli, Tickets, Tasse - si è scelto un governo della salute basato su precisi capisaldi: una competizione senza regole tra pubblico e privato, l'abbandono della programmazione, la mortificazione degli enti locali e di tutti gli attori sociali, l'investimento esclusivo sulle strutture ospedaliere, lo scorporo degli ospedali dalle ASL (che assoggetta l'ospedale ad un'unica logica, quella del profitto, ed interrompe quella continui-

tà terapeutica ospedale-servizi territoriali costi preziosa per il cittadino), il totale abbandono dei distretti e dunque dei servizi territoriali di base. C'è da chiedersi che fine ha fatto la rete dei servizi sociali e sanitari che era il vanto della Lombardia e del Veneto negli anni del governo democristiano! Le regioni di centrosinistra hanno scelto un indirizzo opposto, quello indicato dal DDL 229 e dai successivi Piani Sanitari. Hanno praticato una programmazione degli interventi spostando risorse dall'ospedale al territorio. In Emilia e in Toscana, ad esempio, la spesa ospedaliera è inferiore al 50% della spesa complessiva incrementando così la medicina territoriale che è quella più vicina ai cittadini. Ciò ha consentito anche di riconvertire la rete ospedaliera specializzando, rendendola più umana ed intensificando il rapporto ospedale - terri-

torio. Inoltre, le esperienze di governo del centro-sinistra dimostrano che "programmazione" non significa scadenze nel burocratico dirigismo ma valorizzare gli enti locali e tutte le competenze professionali e sociali presenti sul territorio. I fatti dicono che queste scelte hanno consentito e consentono di coniugare la sostenibilità finanziaria e la promozione dei diritti di cittadinanza. Esse sono guidate ad una idea forza: la salute come bene pubblico che deve essere promosso e garantito dalla responsabilità pubblica, dunque, dalle istituzioni e da tutta la comunità. Per questo difendiamo il sistema sanitario pubblico, solidaristico, universale. Anzi, non solo difendiamo ma lanciamo la sfida al centro-destra proprio a partire dalla parola d'ordine che ha trovato consenso tra i cittadini: la libertà di scelta. Dove è la libertà di scelta quan-

do il cittadino ha come unica opportunità di scelta l'ospedale? Quando una famiglia con una persona disabile o un anziano non autosufficiente riceve un "buono" (soldi) ma non trova i servizi in cui spenderlo e soprattutto non trova quei servizi come l'assistenza domiciliare, il centro diurno, la residenza protetta, il servizio per la riabilitazione? Quando una famiglia ha un malato cronico che ha bisogno di lungo-assistenza e non sa a chi rivolgersi o deve pagare cifre enormi? Quando una persona esce dall'ospedale ed ha bisogno di riabilitazione e di assistenza e deve cercarsi da sola il servizio oppure deve pagare cifre enormi? Per noi la libertà di scelta deve essere effettiva per consentire al cittadino di non trovarsi solo di fronte alla malattia; per consentire al cittadino di essere informato e sostenuto nelle sue scelte e garantirgli le prestazioni "appro-

priate" - cioè quelle che servono - per consentire al cittadino l'accesso ai servizi e per fare sì che egli sia sostenuto in tutto il percorso di prevenzione, cura, riabilitazione ed assistenza. Soprattutto, libertà di scelta deve significare dare risposte a chi oggi è costretto a rivolgersi a proprie spese al servizio privato perché non conosce o non è in grado di usare i servizi pubblici che tante volte si presentano con procedure inutilmente complesse e burocratiche. Casi concreti ci dicono cosa succede quando si abbandona il servizio pubblico. L'Inghilterra, ad esempio, dove i cittadini, grazie alla signora Thatcher, ancora oggi per curarsi devono andare all'estero! La tutela della salute è un bene prezioso non possiamo permetterci che venga ridotta ad una merce affidandola alle assicurazioni private.

Livia Turco

Foto di Riccardo De Luca

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Esiste un caso Bossi nel governo. Il disprezzo per il concetto stesso di Europa unita mostrato ad ogni occasione dal titolare del dicastero delle Politiche comunitarie ha scosso il Consiglio dei ministri cominciato con una richiesta esplicita del Biancofiore: discuterne subito. A dimostrazione che la giustificazione del «colorito parlare» sottoscritta dallo stesso Berlusconi anche i partner non l'hanno bevuta. Ieri mattina la richiesta non è stata accolta. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha cercato di tranquillizzare gli alleati fissando per la prossima settimana un vertice dei leader dei partiti di maggioranza, un Consiglio di Gabinetto nel quale sarà analizzato il tasso di europeismo della Lega e la scarsa sintonia che sull'argomento che ormai è evidente all'interno del esecutivo.

Le rinnovate sortite di Bossi spalleggiate da altri esponenti della Lega, antieuropeisti come lui, non sono certo per Silvio Berlusconi una bella credenziale con cui presentarsi questa mattina al vertice di Trieste italo-tedesco con Gerhard Schroeder. Tanto più che il ministro leghista e i suoi non hanno mancato di polemizzare proprio con alcune dichiarazioni del Cancelliere sulle esternazioni bossiane a suo giudizio «antistoriche» ed «insensate». Ci ha pensato il fido Francesco Speroni a rimandare al mittente le critiche «crucci». La politica estera italiana «la decide Berlusconi e non Schroeder» precisa ricordando che i due sono su posizioni politiche opposte. Il Cancelliere è di sinistra «il nostro governo è di centrodestra» ha ricordato con padano orgoglio Speroni a chi si fosse dimenticato di che pasta è fatta l'esecutivo. E poi, ribadisce, «Bossi non ha detto che l'Europa è stalinista, ma che c'è il pericolo che possa diventarlo». Ed a sostegno dell'ardita tesi cita come esempio concreto di questo pericolo l'oscura pagina della posizione italiana sul mandato di arresto.

Dalla Germania la risposta non si è fatta attendere. Il ministro della giusti-

“ Critiche dal cancelliere tedesco oggi a Trieste: dai leghisti frasi insensate sull'Europa Replica secca di Speroni: non si impicci ”



Il ministro tedesco Herta Daeubler-Gmelin replica: sui temi della giustizia comune l'Italia rappresenta un problema ”

# Il caso Bossi scuote la maggioranza

Presto un vertice della Destra, l'antieuropeismo della Lega comincia ad essere un impaccio

Grazie, Vauro

MEDIO ORIENTE:  
BERLUSCONI INVITA A  
LEGGERE L'UNITÀ



Dal Manifesto del 7 marzo 2002

zia tedesco, Herta Daeubler-Gmelin che conferma l'esistenza di un «caso Italia» in Europa sui temi della giustizia comune affermando che nessuno, nella Ue di oggi, può rimanere «indifferente» su quanto accade negli altri Paesi «perché siamo tutti sotto scrutinio». E aggiunge che «l'Europa non ha solo un'economia e una valuta comuni ma anche, e prima di tutto, valori come la

democrazia e lo stato di diritto» di cui sono parte costituite «una giustizia indipendente e una stampa libera». Per il ministro tedesco è molto positivo che in Italia ci sia «una resistenza crescente contro gli abusi di potere ed altri problemi». Ma a Bossi le critiche scivolano addosso. E alla prima occasione si è affrettato a ribadire che l'Europa «non è solo rose e fiori ed è un errore,

secondo me, non dire queste cose alla gente. Attaccarmi a polemiche montate da altri significa farsi pubblicità...In ogni caso non è l'Europa del passato ma quella che verrà. Davanti a noi ci sono due strade: da una parte quella delle logiche giacobine basate sulla tecnocrazia del potere che viene dall'alto; dall'altra quella che vogliamo, l'Europa che si tiene in piedi sulla fiducia dei

cittadini e dettata dall'asse popoli-parlamenti, una Europa ispirata al modello federale degli Stati-nazione». E, nel delirio di parole, ci ha infilato anche la vicenda di Adriano Sofri per il quale si dice pronto a sostenere la grazia poiché ormai è tanto il tempo trascorso dagli avvenimenti per cui è in carcere.

Delle esternazioni sull'Europa di Bossi se n'è occupato anche il Parlamento. Al dibattito fissato dopo un'interpellanza urgente dell'Ulivo non era presente, come richiesto dall'opposizione, Silvio Berlusconi. Al suo posto è arrivato il ministro Carlo Giovanardi. Una scelta che, al di là della persona del ministro, l'opposizione ha contestato. L'impegno che Giovanardi ha ribadito è stato quello di un dibattito presente il premier subito dopo il vertice Ue di Barcellona che si terrà alla fine della prossima settimana. Sulle esternazioni di Bossi non ha potuto che appellarsi al «linguaggio colorito». Troppo poco per l'opposizione, ma anche per i partner europei.

## conflitto di interessi

### Il «lodo» del capo dello Stato fa allungare i tempi della legge

Vincenzo Vasile

Un mezzo buco nell'acqua. Non ha sortito effetti - se non per qualche consiglio di «bon ton» parlamentare - il tentativo di un «lodo Ciampi» sul conflitto di interessi. Ieri alle quattro e mezzo il ministro Franco Frattini è salito al Colle per riferire al presidente delle modifiche, che erano state sollecitate dallo stesso capo dello Stato, al testo della legge sul conflitto di interessi, approvato dalla Camera, e che ora passa al Senato. Non si tratta di grandi cose. La Destra fa quadrato sull'imposta-

zione del comitato degli avvocati del premier: la «mera proprietà» non è motivo di incompatibilità, l'unica rinuncia imposta a Berlusconi è alla presidenza del Milan.

La sola concessione riguarda i tempi. La maggioranza mette nel conto un allungamento di essi, per via del necessario ritorno della legge alla Camera dopo le modifiche del Senato. Non premeranno l'acceleratore. E anche al Quirinale si confida in tale sfilacciamento per smussare le asperità dello scontro. L'ipotesi di referendum slitterebbe, perciò, di un anno, e molti indicano in una frase contenuta nell'editoriale del giurista Sabino

Cassese, pubblicato ieri dal «Sole 24 ore» («il referendum non è un bene per la politica italiana») un'interpretazione autentica del pensiero del capo dello Stato.

A parte il fattore-tempo, Frattini si è dichiarato disposto a concedere solo il parziale ritorno a un'edizione edulcorata della proposta dell'ex-presidente della Corte costituzionale, Cajaniello. La «mera proprietà» dell'impero berlusconiano rimarrebbe ancora al riparo, ma per vigilare sui conflitti d'interesse all'Antitrust si affiancherebbe ora anche l'Autorità per le telecomunicazioni. Inoltre, verrebbero appesantite alcune sanzioni pecuniarie.

Un'altra modifica riguarda il testo sulle cosiddette «sanzioni politiche»: verrebbe introdotta l'eventualità di una relazione da svolgere davanti al Parlamento da parte dell'Autorità vigilante. E una simile censura - senza alcuna conseguenza per il censurato - testimonierebbe, secondo Frattini, della severità e degli effetti

«punitivi» del provvedimento. Nella cartolina consegnata ieri pomeriggio a Ciampi era contenuto il deludente testo di questi due emendamenti, che non sembra preludere a chissà quale compromesso. Al Quirinale c'è una gran voglia di rinviare il caso per evitare a Ciampi di essere sottoposto al pressing di chi gli chiede di rifiutare la promulgazione della legge: durante la visita di Stato del presidente in Sud Africa che durerà l'intera prossima settimana il provvedimento passerà al Senato, e Ciampi ha raccomandato alla maggioranza e al governo - ieri a Frattini, l'altra sera a Berlusconi - di non tirare troppo la corda. Ieri sera, intervenendo all'inaugurazione della mostra di Cézanne al Vittoriano, s'è apparato per qualche minuto con Marcello Pera per sondarlo sulla possibilità di contenere nell'ambito di binari più accettabili lo scontro politico a Palazzo Madama, a differenza dei toni accesi a Montecitorio.

www.buy@alfaromeo.com

SELENIA

E' il momento di investire in gioielli.



Fino al 15 marzo.

Alfa 156 è tua con € 232 (L. 449.215) al mese.

Esempio Formula per Alfa 156 1.6 Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 21.590 • Anticipo € 6.477 • 23 quote mensili da € 231,70 • 24ª quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 10.795 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,51%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.



Cuore Sportivo

“ Centinaia le manifestazioni organizzate dalla Quercia e non solo. Il mondo e i soprusi diffusi, di questo si parlerà

8 marzo

” Dal caso di Safiya a quello di Ingrid Betancourt, rapita in Colombia. Il ricordo della giornalista Maria Grazia Cutuli

# 8 marzo, sotto il sole delle donne

Una festa viva e politica con iniziative in tutta Italia. Libertà e diritti in primo piano

ROMA Centinaia le iniziative studiate dalle donne Ds per l'8 marzo. Dal Piemonte alla Sardegna si registrano volantinaggi, raccolte di firme, dibattiti, incontri, eventi culturali, proiezioni cinematografiche, concerti, mostre. In Italia e all'estero alcuni volti di donne sono diventati i simboli della ricorrenza di quest'anno: Safiya, la giovane nigeriana che rischia la lapidazione; Ingrid Betancourt rapita in Colombia; la giornalista uccisa in guerra Maria Grazia Cutuli.

A Pavia, Bergamo e Lodi sono in programma tavole rotonde sui temi lavoro, formazione e diritti sindacali. A Bologna gli undici sindaci donne della provincia hanno firmato un appello per costruire un ponte di dialogo fra le israeliane e le palestinesi. Già avviati i preparativi per un viaggio a Gerusalemme a incontrare le rappresentanti delle amministrazioni locali. A Casalecchio sul Reno, dopodomani, si svolgerà un incontro sulla pace in Medio Oriente alla presenza di Nemmer Hamad, Victor Major, Marina Sereni e Salvatore Caronna. A Parma, Pierluigi Bersani incontrerà la candidata Ds a sindaco Alberta Soliani.

Poiché quest'anno la festa è dedicata ai diritti delle donne in tutto il mondo, numerose le iniziative con uno sguardo all'estero. In Veneto si farà attenzione alle donne dell'Ecuador, alle africane che rischiano di morire di parto per l'arretratezza delle condizioni sanitarie, alle palestinesi e alle israeliane prigioniere di un conflitto infinito.

Il segretario dei Ds Piero Fassino sarà a Lecce insieme alla coordinatrice delle diessine Barbara Pollastrini per discutere del ruolo femminile all'interno dell'Ulivo. Domani Fassino sarà invece a Roma per incontrare le donne della cultura e dell'informazione. In Umbria si parlerà di globalizzazione, diritti umani e libertà: a Foligno con Marina Sereni. Un'iniziativa organizzata in collaborazione con le donne dell'Hawka. L'obiettivo è raccogliere fondi per promuovere la costruzione di scuole e il sostegno all'istruzione dei bambini in Afghanistan. L'evento sarà ripetuto il 16 marzo a Foligno.

Molti i dibattiti a Napoli. Al Palapartenope la manifestazione durerà l'intera giornata: una mostra fotografica; una di manifesti storici che documentano l'evoluzione del movimento femminile negli anni; lettura di brani di poesie da parte di attrici; distribuzione di cioccolato agli spettatori; concerto di Anna Oxa a fine serata. Sempre nel capoluogo partenopeo, Rosa Russo Jervolino parlerà di pari opportunità: un tema reso ancora più attuale dall'approvazione ieri alla Camera in prima lettura della riforma dell'art. 51 della Costituzione. In Puglia, primo piano dedicato alla cultura. A Bari una serata di canto, musica, danza, pittura e poesia nell'interpretazione femminile. Ad Andria sarà proiettato il film «Viaggio a Kandahar». Numerose anche le iniziative gastronomiche: a Genova la festa del tè, a Vicenza la cena-incontro fra culture diverse. A Fano i ristoranti hanno concordato di devolvere un euro dell'incasso a una campagna di solidarietà.



Mazzetti di mimose per l'8 marzo preparati da una fioraia napoletana

Fusco/Ansa

## l'intervista

Barbara Pollastrini  
deputata Ds

«Ci sono coscienze che si stanno scuotendo e rianimando, quello che è mancato negli anni passati»

## «C'è in giro un'aria di novità»

ROMA Ha un sorriso esausto Barbara Pollastrini quando il display elettronico nell'aula si accende di lucine verdi e il presidente annuncia: «La Camera approva...». Per la coordinatrice delle donne Ds il passaggio in prima lettura della riforma costituzionale delle pari opportunità è «una vittoria e un orgoglio». Che si incastra in un puzzle più ampio: «È un 8 marzo di straordinaria speranza. C'è in giro aria nuova che sta scuotendo e rianimando le coscienze. Una nuova forza per la politica: in fondo, ripensando agli anni recenti, non è quello che ci è mancato?».

**Forse sì. Ma quest'aria nuova circola nell'Ulivo o soltanto nelle sue propaggini «selvatiche»?**  
«Circola in tutta la sinistra. Vedo una complementarità fra politica spontanea e istituzionale. C'è un'indicazione, un segnale chiaro su come procedere per un nuovo Ulivo e una nuova grande sinistra europea. Vedo nelle donne l'ambizione - quasi la passione - di «unire, unire, unire» le differen-

ze».

**Bell'obiettivo: unire le differenze. Come?**  
«Con un programma che rivisiti gli antichi «meriti e bisogni» in tre parole: libertà, meriti, uguaglianza. È la bandiera con cui noi diessine per l'8 marzo abbiamo ripreso in mano la battaglia contro le destre. Pericolose per tutti, ma per le donne di più».

**Intanto avete portato a casa un risultato: il primo passaggio della riforma dell'art. 51 della Costituzione sulle pari opportunità. Soddisfatta?**

«Sì, e ringrazio le donne che con cocciutaggine e intelligenza lo hanno permesso. È un primo successo che viene da lontano: penso all'impegno della Prisco, della Mancina, di Elena Montecchi adesso. E noi vigileremo affinché la riforma possa completare il suo iter».

**Rifondazione e i Verdi, però, si sono astenuti perché volevano una norma più incisiva.**

«Il percorso su cui ci troviamo

è iniziato nel 1995 quando la Corte Costituzionale - all'epoca, se non sbaglio, tutta maschile - cancellò la «quota rosa» che finalmente riconosceva i talenti femminili. Certo, anch'io avrei preferito «parità di accesso» come espressione. Ma abbiamo ritenuto serio e utile approvare una riforma, raggiunta a larghissima maggioranza, che comunemente rafforza il principio delle pari opportunità. Sapendo di cosa si tratta: un «ombrello» costituzionale che poi andrà attuato con leggi

ordinarie e provvedimenti amministrativi».

**Ma è davvero possibile risolvere una questione culturale in sede istituzionale?**

«Nessuna riforma può bastare a sé stessa senza un movimento delle coscienze e una crescita culturale nella società. E qui veniamo al cuore delle responsabilità che deve assumersi l'Ulivo: unire la parte migliore e più consapevole della società alla vita politica».

**In aula a Montecitorio sono**

**state criticate l'assenza e la disattenzione di parecchi deputati uomini. Sulla crescita culturale c'è ancora da lavorare?**

«Non tutti gli uomini sono uguali, come non tutte le donne. L'importante è che alla fine abbiano votato. I più lungimiranti, ne sono certa, con convinzione sincera. E molti si trovano nel mio partito: basta guardare la lista delle presenze in aula».

**Oggi è l'8 marzo. L'aria nuova lo rende diverso da quelli passati?**

«È straordinario rendersi conto di come, in Italia e nel mondo, le donne abbiano scelto gli stessi simboli attraverso un passaparola ideale. Da Parigi a Londra a Firenze: penso a Safiya, a Ingrid Betancourt rapita in Colombia, a Maria Grazia Cutuli. Le donne riprendono nelle loro mani il filo delle ingiustizie planetarie, della pace e della guerra. Insomma, c'è un grande movimento nei movimenti. Gli anni scorsi non era mai successo».

f.f.

## brevi

— **Un grande fascio di fiori dalla sua scuola per Paola**, studentessa diciannovenne da un anno in coma dopo essere stata investita da un'auto pirata. Così compagni, professori e bidelli hanno voluto esserle vicino in occasione dell'8 marzo. Dirigente scolastico, docenti, personale non insegnante ed alunni dell'Istituto professionale per i servizi alberghieri di Montesano sulla Marcellana (Salerno), hanno deciso di inviare oggi, per la festa della donna, un fascio di rose e di mimose alla giovane studentessa.

— **Donne e bambine viaggeranno gratis sui treni laziali delle Fs nel week end (9 e 10 marzo)**. È il regalo dell'8 marzo deciso dalla direzione regionale del Lazio di Trenitalia, insieme alla regione Lazio. A signore e signorine sarà consentito un viaggio gratis di andata e ritorno, dalle 9 alle 20.

Solo per un incidente stradale su quattro è responsabile una donna. Gli uomini sono più bravi sulla carta - nel 2000 il 91,8% degli uomini è stato promosso all'esame della patente A e B contro l'83,9% delle donne - ma una volta sulla strada sono meno prudenti. Lo ricorda l'AcI e l'Istat in occasione dell'8 marzo.

— **Continuano ad aumentare le donne che restano vittime di un infortunio sul lavoro**. Secondo l'Inail, che ha presentato ieri le sue rilevazioni insieme all'Annil alla vigilia dell'8 marzo, il numero delle infortuniate per la prima volta nel 2001 è cresciuto meno dell'occupazione. Un giudizio non condiviso però dall'Annil, l'associazione degli invalidi del lavoro, perché il dato sugli infortuni è ancora provvisorio mentre quello sull'occupazione è definitivo. All'Inail risulta dunque che a fronte di un aumento dell'occupazione del 3,8% gli infortuni sono cresciuti del 2%. La fascia di età più colpita è quella tra i 18 e i 34 anni, in cui gli infortuni sono pari al 45,8% del totale.

Esulta il segretario dei ds Fassino: «Una vittoria per le donne e per la democrazia». Maura Cossutta: «Senza una riflessione culturale questo voto sarà inefficace»

## Pari opportunità nella Costituzione, primo sì della Camera

Federica Fantozzi

ROMA Al termine di una seduta «a oltranza», ieri pomeriggio intorno alle 15.30, l'aula di Montecitorio svuotata durante il dibattito si riempie di nuovo e vota compatta: su 381 presenti, 351 votanti, 345 a favore, 6 contrari, 30 astenuti (Verdi e Rifondazione). Due distinte richieste di voto segreto erano state respinte. È passata così alla Camera la modifica dell'art. 51 della Costituzione che vuole rendere effettive le pari opportunità fra i sessi nella vita politica. Una riforma che ora dovrà affrontare le altre tre votazioni parlamentari previste dall'iter di modifiche costituzionali. Nella versione attuale l'art. 51 già dispone l'accesso di uomini e donne agli «uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza». Il

nuovo comma lo integra: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità». Si tratta di una norma «ombrello» che dovrà essere attuata con leggi ordinarie, regolamenti e atti amministrativi.

Presente Piero Fassino: «Una vittoria delle donne e della democrazia». Assenti Bossi, Fini e Berlusconi. Il premier più tardi commenterà: «Un modo concreto per ricordare la giornata delle donne». Soddisfatto il ministro per le Pari Opportunità Prestigiacomo, autrice del disegno di legge: «Il miglior regalo che il Parlamento potesse farci per l'8 marzo». Anche la relatrice Elena Montecchi incassa il risultato: «Giungere al voto non è stato facilissimo. C'era larga convergenza fra le forze politiche, ma anche diffidenze e resistenze culturali». Sa di cosa parla. Il corso del dibattito in aula è stato lungo e non privo di spine. Respinti

gli emendamenti dei Verdi che proponevano la formula «parità di accesso fra uomini e donne per conseguire un equilibrio della rappresentanza dei sessi». Marco Boato e Laura Cima si dispiacciono: «Un buon lavoro, ma non ancora sufficiente». Franca Chiaromonte (Ds): «Non vogliamo che il nostro ingresso sia legato a norme che garantiscono il risultato». Obietta Carla Mazzuca (Margherita): «Ma se nelle liste mancano le candidate, come fanno i cittadini a sceglierle?». Senza incrinare il fronte del no a «riserve per panda», «facili scoria-toie» e «percorsi privilegiati». Alessandra Mussolini liquida le quote: «Quel tabù. No, qui si parla di azioni concrete». A lei va la palma dello slogan migliore: «No women, no parties. Niente donne, niente partiti». Anche Barbara Pollastrini (Ds) tocca quel tasto: «Servono regole interne sulle candidature. Un sistema poco incline alla traspa-

renza penalizza le donne». Maura Cossutta: «Senza una riflessione culturale, questo voto sarà inefficace». Qualcuno rimprovera i brusii che costringono ad alzare la voce. Durante le dichiarazioni di voto (ora di pranzo abbondante) restano sui banchi una quarantina di stoici. Enzo Bianco richiama i colleghi: «Sgradevole che intervengano solo donne». Tiziana Valpiana (Prc): «Sospendiamo, l'aula è disattenta». Rifondazione, vicina ai Verdi, si asterrà con molta più durezza: «Questa norma è debole, insufficiente, inadeguata» dichiarerà Graziella Mascia. Mentre Titti De Simone stigmatizza «le inutili passerelle tv». Ribatte la Montecchi: «Portiamo a casa un risultato, non una ciliegina sulla torta». E uno dei pochi uomini al microfono, Enzo Trantino di An: «Cari colleghi scettici e distratti, questa non è una rivoluzione ma un'occasione». Da cogliere.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **L'Italia si sveglia**  
Umori e speranze dei cinquecentomila
- **Torino**  
Parla il sindaco del dopo Fiat
- **Polemiche**  
Stefania Craxi scrive ad avvenimenti



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

1,55 Euro - lire 3000

“ Quattro donne per quattro storie di antiche discriminazioni e di nuovo impegno nel sociale e nella politica

8 marzo

” E il filo che lega le battaglie di trent'anni fa alla presenza concreta dell'universo femminile nelle battaglie del nuovo millennio

## L'altra metà della Storia

**Arundhaty Roy**

**India: una scrittrice tenace che difende l'ambiente**

Arundhaty Roy, la paladina delle battaglie ambientaliste in India, è stata rilasciata dopo aver scontato un «simbolico» giorno di prigione. E se la scrittrice indiana si fosse rifiutata di pagare una multa di duemila rupie (circa 50 euro), sarebbe rimasta in carcere per altri tre mesi.

È quanto prevedeva la sentenza emessa dalla Suprema Corte dell'India, che ha condannato l'autrice del bestseller mondiale da oltre sei milioni di copie (*Il Dio delle piccole cose*) per vilipendio nei confronti dei giudici dell'alta Corte. Arundhaty Roy è leader del movimento che protesta contro la nascita della diga Sardar Sarovar, considerata da cittadini e ambientalisti un attentato all'equilibrio della regione indiana centro-settentrionale. La multa di duemila rupie è stata pagata proprio grazie ad una raccolta di amici attivisti del Movimento per la salvezza del fiume Narmada (Nba). All'uscita dal carcere di Tihar, alla periferia di Nuova Delhi, una folla festante di militanti dell'Nba ha salutato la scrittrice quarantenne. Anche la decisione dell'Alta Corte era stata accolta da una manifestazione di protesta che si

è svolta davanti al luogo del processo. Ad inscenarla sono stati circa 400 militanti dell'Nba, guidati dal leader Medha Patkar.

Arundhaty Roy è una delle più convinte sostenitrici della mobilitazione dell'Nba e nel corso di una manifestazione di protesta contro la costruzione della diga la Roy venne arrestata e poi rilasciata nell'autunno 2000. Durante il processo fu assolta, ma nella sua memoria difensiva aveva usato parole di fuoco contro i magistrati. Per questo è stata accusata di ingiuria e condannata dalla Corte Suprema a un giorno di prigione.

f.d.s.

**Safiya**

**Nigeria: una ragazza madre condannata per conto di Dio**

Da povera ragazza madre nigeriana a icona dell'8 marzo. È Safiya Hussaini Tunjar Tudu, la giovane trentenne condannata alla lapidazione da un tribunale islamico della Nigeria per aver dato alla luce una figlia fuori dal matrimonio e ora in attesa di un processo d'appello fissato per il 18 marzo prossimo. Intorno alla sua storia e alla brutale sentenza che le è stata inflitta è scattato un movimento di solidarietà che da mesi ha varcato i confini del suo paese, facendo il giro del mondo. La vicenda di Safiya inizia il 9 ottobre scorso, quando il tribunale islamico di Sokoto, nel nord della Nigeria, pronuncia una sentenza di condanna a morte per lapidazione. Safiya era stata giudicata adultera, colpevole cioè di avere avuto dei rapporti sessuali fuori dal matrimonio, un crimine che la Sharia, la legge islamica, punisce con la lapidazione: la vittima viene sepolta fino al collo e investita da una pioggia di pietre fino a quando la sua testa coperta di sangue non ciondolerà senza vita. Una storia triste, che non manca di avere anche un aspetto paradossale: Safiya in persona si era infatti presentata al tribunale per denunciare lo stupro di un uomo, amico del



padre, la cui conseguenza era stata la nascita di una bambina - Adama, oggi di appena un anno. Per riconoscere lo stupro la Sharia prevede però la presenza di quattro testimoni. È visto che non c'erano, il racconto di Safiya è stato ritenuto dai giudici di Sokoto assolutamente irrilevante. La vicenda di Safiya ha suscitato una forte mobilitazione internazionale di politici e intellettuali, indignati per una sentenza così disumana. In Italia il programma radiofonico *Zapping*, da tempo impegnato per cercare di salvare la vita di Safiya, ha organizzato stasera una fiaccolata, la quarta, davanti all'ambasciata nigeriana a Roma per chiedere la revoca della condanna morte che pesa sulla testa della ragazza madre nigeriana.

c.z.

**Nurit Peled-Elhanan**

**Israele: la voce di pace di una madre senza figlia**

«Ha scritto una volta il poeta Dylan Thomas "And death shall have no dominion". A Gerusalemme, il posto da cui vengo, alla morte è stato assegnato il dominio. E coloro che lo hanno fatto sono uomini che si definiscono leader». Sono le parole che la scrittrice Nurit Peled-Elhanan, ha pronunciato in un lungo e commosso discorso davanti al Parlamento europeo nel dicembre scorso, quando è stata insignita, insieme allo scrittore palestinese Izzat Ghazzawi, del «premio Sakharov», un riconoscimento annuale che i deputati europei assegnano alle personalità che si distinguono nel mondo per la difesa dei diritti umani. Ma sono anche le parole di una madre, la cui bambina di 13 anni è stata assassinata tre anni fa dalle schegge impazzite di un kamikaze palestinese. Docente universitaria, con la sua denuncia la Peled è diventata un simbolo per tutte le mamme palestinesi e israeliane che non hanno più voce né lacrime per urlare contro il massacro dei bambini in corso dall'inizio della nuova Intifada. La sua è «la voce della madre privata del figlio, che trascende la nazionalità e le religioni e persino il tempo», e se si vuole evitare che in



Medio Oriente tutto diventi morte, allora, afferma la Peled, «dobbiamo alzare le voci delle madri fin tanto che non facciamo ammutolire tutte le altre voci». A chi ha perso un figlio piccolo nel conflitto medio-orientale, come la Peled, non resta che il bisogno inappagato di protezione della propria creatura, insieme al desiderio di aiutare le altre madri a salvare i loro bimbi. La voce della Peled ha trovato spazio anche in rete al sito on line [www.wilpf.int.ch/events/nurit.html](http://www.wilpf.int.ch/events/nurit.html). Di lei, la presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha detto: «Nurit Peled-Elhanan all'orrore per la morte di sua figlia, non ha reagito con l'odio ma denunciando una politica miope che rifiuta di riconoscere i diritti degli altri».

c.z.

**Daria Colombo**

**Italia: la capostipite dei girotondisti**

Girotondi per la democrazia, mani strette che hanno allargato sempre di più il cerchio fatto di cittadini ma anche e soprattutto fatto di cittadine. A capo della lista di donne che hanno presidiato gli edifici simbolo dei principi fondamentali della democrazia c'è Daria Colombo, giornalista e moglie di Roberto Vecchioni.

È lei la prima girotondista d'Italia. Era in piazza domenica 17 febbraio, quando migliaia di persone hanno circondato il Palazzaccio a Roma, e ci sarà anche domenica prossima, per il girotondo intorno alla sede Rai. Daria Colombo, impegnata nel mondo della cultura, non si era mai occupata di politica prima d'ora, almeno come abitudine. E come lei anche le altre «amiche romane»: Marina Astrologo, traduttrice della serie di Harry Potter; Silvia Bonucci, interprete; Olivia Sleiter, organizzatrice di set cinematografici; Silvia Ranfagni, sceneggiatrice; Lara Pace, fisioterapista; Marina Ingrassi, avvocato; e ancora Luigina Venturelli, Eliana Miccozzi, Simona Peverelli.

L'idea del girotondo è nata dopo la catena umana del 26 gennaio scorso a Milano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Tutto è cominciato discutendo dell'«intrusione della politica nel processo Sme-Ariosto», come ha raccontato il gruppo di amiche, e poi ragionando attorno alla necessità di «proteggere i magistrati dalle interferenze dell'esecutivo». E quella protesta così simbolica non è rimasta isolata, tant'è che domenica prossima Daria Colombo, assieme alle altre donne, parteciperà al presidio della sede Rai per «proteggere i luoghi vitali e ora minacciati della democrazia».

f.d.s.

Si può essere felici in un Otto Marzo come questo, quando a due ore di volo da Roma partorienti palestinesi e israeliani tremano terrorizzate davanti a un posto di blocco o al fantasma di una kamikaze (che a volte è una giovanissima donna), non sapendo se arriveranno vive in ospedale con il loro bambino che sta per nascere? Me lo chiedo percorrendo le grandi sale restaurate dagli ampi soffitti a volta, i bianchi corridoi conventuali dell'edificio secentesco del Buon Pastore di via della Lungara (ex Ospizio della Santa Croce per donne «pericolate» e bambine «pericolanti»), dove da oggi a domenica si celebrerà, con un programma fitto di convegni, mostre, spettacoli, presentazioni di libri e di documentari, musica e feste, l'inaugurazione di questo splendido palazzo che i desideri i sogni i progetti delle donne - quelle del movimento femminista romano nato negli Anni Settanta e quelle delle istituzioni, all'interno delle amministrazioni capitoline ed anche dei governi di centrosinistra - hanno salvato, se non altro, dal degrado. Che invece sta finendo di distruggere Palazzo Nardini, la prima Casa occupata dalle donne nell'ottobre del 1976, in via del Governo Vecchio 39, da quando le associazioni femministe la lasciarono non potendo più sostenere, senza aiuti istituzionali, le diseredate che quotidianamente vi approdavano. La storia delle due Case si lega; e ripercorrendola brevemente (la mia è la memoria di una testimone, con tutta la sua parzialità) vi si può leggere la storia del ceto politico femminista della Capitale. Cominciamo dal 1976: il Movimento (non solo quello romano, ovviamente) era nella sua fase più gloriosa, più visibile e ricca di idee, progetti, rivendicazioni (no all'aborto clandestino, sì agli anticoncezionali, no alla violenza in famiglia, no alla violenza sessuale che il Codice Penale etichettava ancora come «reato contro la morale...»); ma anche di fantasie, di sogni, di ricerche culturali, di originali percorsi intellettuali che avrebbero alla fine mutato



Foto di Gabriella Mercadini

## 1976, l'anno in cui cominciarono a girare i girotondi

ADELE CAMBRIA

nel profondo il modo di pensare della società italiana. In questo clima le donne dello Mld (Movimento di Liberazione della Donna, nato nel Partito radicale) occuparono l'ex Pretura, Palazzo Nardini, e lo aprirono agli altri gruppi, associazioni, cooperative. Fu una stagione appassionata e creativa (per chi l'ha vissuta indimenticabilmente): passioni intellettuali e politiche, nel senso ampio e nuovo che il femminismo dava a questo aggettivo, ma anche affettive, con la scoperta a volte tempestosa della solidarietà tra donne.

Oggi a Roma riapre il Buon Pastore uno dei luoghi storici del femminismo romano

Nacquero, all'interno del misterioso antico edificio che faceva pensare al palazzo gattopardiano di Donnafugata - e che le donne restaurarono come poterono, con i propri mezzi - molte attività e iniziative: il consultorio autogestito, il centro contro la violenza in famiglia, la redazione di *Quotidiano donna*, e, punta di diamante dell'intellettuale femminista, l'Università Virginia Woolf. C'era anche un ostello, «Pink Panthera», le arcate del cortile si riempivano di scritte e graffiti colorati, vi si preparavano i cortei dell'8 marzo con le più fantasiose invenzioni di pupazzi e slogan, la vita insomma vi si svolgeva come in una

perenne *Opera da tre soldi* al femminile (che purtroppo nessuna ha ancora scritto e musicato), ma dall'esterno premeva la realtà dell'emarginazione. Alla fine, le associazioni dovettero lasciare il palazzo (è stato un fallimento? dovevamo e potevamo farcela?), e una mattina di settembre del 1984 la polizia arrivò a scacciare gli ultimi «relitti» di una condizione femminile diseredata, che non eravamo riuscite nemmeno a difendere. La storia del Buon Pastore mette a frutto positività e negatività di questa esperienza, nella lunga vicenda che ha visto impegnate per decenni gruppi tenaci e preparati di donne nelle trattative con il Campidoglio: nel 1983 il sindaco del Pci Ugo Vetere consegnò al CFS (Centro femminista separatista) i primi quattrocento metri quadri restaurati del Buon Pastore, il 24 settembre 2001 il Con-

siglio Comunale ha deliberato l'assegnazione dei tre lotti restaurati dell'edificio (in tutto sono 4000 m.q.) al nuovo Consorzio della Casa Internazionale delle donne, costituito nel 1999, ed in cui sono confluite le Associazioni dell'AFFI (Associazione Federata Femminista Internazionale), e in parte, del CFS. E mentre, negli anni e nelle alterne vicende che hanno visto impegnarsi per la realizzazione di questo megaprogetto le amministrazioni rappresentate dai sindaci Vetere, Rutelli e, ora, Veltroni - Walter Veltroni ha consegnato le chiavi della Casa al Consorzio il 14 dicembre scorso - si stringeva un patto tra donne del movimento e donne delle istituzioni, rappresentate queste ultime dalla Commissione delle Elette e dall'Ufficio Pari Opportunità del Campidoglio, è chiaro, direi anzi che è perfino materialmente visibile, nella stessa «im-

### la mostra

Oggi il Buon Pastore di Roma (via della Lungara 19) si apre col vernissage di una mostra fotografica di Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini intitolata *Dal Governo Vecchio al Buon Pastore: 25 anni di femminismo a Roma*. Dal '76, occupazione del Governo Vecchio, alle assemblee, le feste, le manifestazioni, i girotondi, gli otto marzo. Il cambio del millennio e la metamorfosi dei valori nell'azienda Italia ha rimesso in discussione la legge sull'aborto, ha posto il veto alla pillola del giorno dopo, ha spalancato le porte a un ruolo femminile nell'azienda famiglia. Di qui la necessità di ricordare un lungo periodo nel quale le donne hanno decollato verso altre spiagge: lievi, poetiche, forti, altre.

macolatezza» del luogo che da oggi accoglierà le donne romane, (ma anche le altre di tutti i paesi del mondo), che la fase spontaneista del femminismo non è più riproponibile. Dice Edda Billi, una veterana del Movimento: «Quando nel 1987 abbiamo occupato la parte del Buon Pastore che l'amministrazione Sognorello minacciava di negare alla

Nel centro confluiranno le donne del movimento e quelle delle istituzioni

Casa Internazionale delle Donne, avevo ancora difficoltà ad accettare le donne delle istituzioni. Poi ho capito che ci può essere un patto di lealtà reciproca tra donne con storie diverse. E questo patto ora c'è, tra donne delle istituzioni, rappresentate qui, anche fisicamente, con i loro uffici, dalla Commissione delle Elette e dall'Ufficio Pari Opportunità del Campidoglio, e donne del movimento». «Ho capito - conclude Edda - che un sogno può diventare un investimento. È successo qui al Buon Pastore...». Interviene Giovanna Beviglia, Presidente del Consorzio Casa Internazionale delle Donne (è lei, per così dire, la «controparte» delle «femministe storiche»): «La sfida è grossa, si tratta di disporre di circa cento milioni di lire all'anno per il mantenimento della Casa - l'affitto da pagare al Comune, circa 13 milioni al mese, e tutte le altre spese di gestione. Ma abbiamo una Foresteria, il ristorante nel Cortile della Magnolia, le sale che accoglieranno incontri, congressi, proiezioni, spettacoli, quelle dei laboratori artigianali o informatici. 54 associazioni e cooperative hanno praticamente occupato tutto lo spazio disponibile, verseranno un rimborso spese e svolgeranno gran parte di quelle attività, culturali, sociali, politiche che rispondono oggi ai bisogni ma anche ai desideri femminili. Che è poi la motivazione di fondo, credo, per cui è nata la Casa Internazionale delle Donne».

Avverte Beviglia: «Per statuto noi non possiamo fare accoglienza, ma ci sarà uno "Sportello Donne" di aiuto e indirizzo per chi è socialmente più debole, e sarà, questa, una attività di volontariato svolta da due Associazioni, "La Candalaria" e "Donna ascolta donna"». «Insomma - conclude Billi - ora ci aspettiamo, magari dalle donne la cui fama, meritissima, di scrittrici, di attrici, di registe, e anche di Grandi Teoriche del Femminismo, potrebbe funzionare da traino, il riconoscimento di questo lungo faticoso ma alla fine allegro e vincente percorso femminile».

Bruno Marolo

WASHINGTON I suoni sono più impressionanti delle immagini, nel documentario girato nelle torri gemelle durante l'attacco dei terroristi. La telecamera vaga nell'atrio buio, dove i superstiti si aggirano in cerca dell'uscita, e in lontananza si odono tonfi sordi, qualche volta accompagnati da una cascata di schegge di vetro. Ogni colpo, un morto. I disperati che si sono gettati dagli ultimi piani del grattacielo urtano l'asfalto della piazza.

Il documentario è intitolato 9/11: gli americani scrivono così la data dell'11 settembre. È stato proiettato in varie anteprime, per la stampa, per gli investigatori dell'Fbi e per i vigili del fuoco, ma l'America si è divisa quando è stato annunciato che la Cbs lo trasmetterà domenica sera per milioni di telespettatori. Due senatori e un magistrato hanno cercato inutilmente di ottenere un rinvio di altri sei mesi. Negli Stati Uniti, la libertà di informazione è intoccabile.

«Credo - sostiene Susan Zirinsky, curatrice della parte organizzativa del programma - che sia venuto il momento di mostrare queste immagini, per ricordare lo strazio delle vittime ma anche la forza e il coraggio dei soccorri-

Polemica negli Usa sull'annunciata trasmissione di un documentario sulla tragedia delle Torri gemelle. Il film presentato da Robert De Niro

## 11 settembre, il rumore della morte in onda sulla Cbs

tori».

Il documentario dura due ore, scelte fra 180 girate da Jules e Gedeon Naudet, due fratelli francesi di 28 e 31 anni che vivono a New York. Il loro progetto era di documentare la prima giornata di lavoro di un pompiere, Tony Benetatos. Il caso ha voluto che Tony fosse mandato in servizio in una stazione della metropolitana vicina alle Torri gemelle. Era l'11 settembre.

Jules odi il rombo di un aereo insolitamente basso. D'istinto, puntò l'obiettivo e riprese lo schianto. I pompieri si precipitarono sul luogo dell'attentato e Jules li seguì, con la telecamera in azione. «Appena ho messo piede nell'atrio - racconta - ho visto due persone che agonizzavano tra le fiamme. Ho deciso di non filmarle. Non volevo immagini raccapriccianti». In una sola scena del documentario si vede sangue, sul volto di un pompiere che riprende fiato dopo aver portato in salvo un ferito. In una delle prime sequenze appare in primo piano padre Mychal Judge, il



Il progetto dei due fasci di luce che disegneranno le due torri gemelle

capellano cattolico dei vigili del fuoco. Ha le mani giunte come in preghiera ma non muove le labbra, mentre osserva l'inferno che lo circonda. Poi si inoltra nel fumo, per aiutare i soccorritori. Nella scena successiva si vedono due barellieri che portano fuori dal grattacielo il suo corpo senza vita.

Le immagini sono commentate da James Hanlon, uno dei primi pompieri che si aprirono un passaggio tra le macerie. In tre brevi sequenze interviene come conduttore Robert De Niro, che chiede scusa al pubblico per le imprecisioni e le esclamazioni oscene registrate mentre il grattacielo crollava. «Questi ragazzi - spiega, indicando i vigili del fuoco - rischiavano la vita, e alcuni erano privi di esperienza. Non giudicateli male, si sono comportati da eroi».

Su vittime e soccorritori improvvisamente piomba il buio. Uno dei grattacieli è crollato. L'altro dell'altro, in cui si trova Jules, si riempie di schegge. Jules accende il riflettore della telecamera per aiutare i pompieri a liberare i

corpi dei morti dalle macerie presso una scala mobile. Lo schermo si riempie di figure contorte, che non hanno però nulla di macabro o raccapricciante.

Intanto Gedeon, l'altro operatore, riprende quello che avviene all'esterno, la cenere che scende su New York come su una nuova Pompei. «Quel giorno - ricorda Gedeon - ero sicuro che mio fratello fosse morto, e lui pensava la stessa cosa di me».

La polemica infuria. «In questo paese non vengono mostrate al pubblico le esecuzioni capitali, ma la televisione mostrerà la sfera di fuoco in cui è esplosa mia madre», accusa Carie Lemack, 26 anni, presidente dell'associazione «Famiglie dell'11 settembre». La madre, Judy Larocque, è morta sul volo numero 11 delle American Airlines lanciato dai dirottatori contro il grattacielo. I due senatori del New Jersey, Robert Torricelli e Jon Corzine, hanno inviato alla Cbs una lettera di protesta.

Tuttavia né le famiglie né i due senatori hanno visto il documentario e lo hanno giudicato per sentito dire. Il critico del New York Times, che lo ha visto, ha elogiato la ricostruzione oggettiva degli eventi, «nel momento in cui li si circonda di un velo crescente di retorica e di parole vuote, e si organizzano visite guidate alle rovine».

# Rinforzi e tank per piegare i Taleban

Il Pentagono invia altri 300 soldati a Gardez ma avverte: la fine della battaglia non è vicina

Toni Fontana

ROMA Arrivano i rinforzi. I comandi americani promettono che l'accanita resistenza dei Taleban e degli irriducibili di Al Qaeda asseragliati nella montagna nei pressi di Gardez, sarà presto vinta. Ma intanto rafforzano i reparti combattenti ed anche fonti del Pentagono ammettono a denti stretti che la battaglia è destinata a proseguire ed anzi «non se ne vede la fine». Così ieri è stata vista una colonna di mezzi blindati e carri armati afgani (almeno sei) che dal nord si sono diretti verso la zona del fronte, sulla montagna.

A Kabul il ministro della Difesa, il tagico Mohammad Qassim Fahim, ha fatto sapere che il contingente afgano impegnato nella battaglia aumenterà di altri mille uomini. Le truppe dell'ex-Alleanza del Nord, delle quali Fahim era ed è il comandante, dopo mesi di ozio nelle caserme di Kabul, sono state ripedite al fronte. Ma la riprova che la battaglia non è affatto conclusa è giunta dagli americani.

Nel corso di un briefing al Pentagono il comandante di Enduring Freedom, generale Tommy Franks, ha detto che i militari impegnati nell'operazione Anaconda sono già stati aumentati da un migliaio a 1200 e che sono stati spediti nella zona anche altri elicotteri. Franks non ha escluso che nei prossimi giorni si possa rendere necessario un ulteriore aumento dei combattenti giacché - ha osservato - un'eventuale fuga dei Taleban (e forse dei capi di Al Qaeda) «non sarebbe accettabile». Più dettagliata la ricostruzione dei piani americani proposta dal New York Times. Secondo il quotidiano saranno 300 i soldati che rafforzeranno lo schieramento americano nelle montagne di Shah-i-Kot, venti chilometri a sud di Gardez. Saranno inviati anche 16 elicotteri da combattimento Apache e 5Ah-1 super Cobra. Anche il New York Times conferma che nel complesso gli americani saranno 1200 che combattono assieme ad una forza afgana fedele al

governo di Kabul formata da almeno 5000 miliziani. Altri 200 soldati delle forze speciali sono stati assicurati da paesi occidentali che fanno parte dell'alleanza con gli Stati Uniti.

Anche ieri si è combattuto aspramente, ma gli attacchi aerei e terrestri sono stati limitati dal maltempo ed in particolare da tempeste di neve. L'offensiva è appoggiata da intensi bombardamenti che impegnano anche i temibili B-52. Appare ormai chiaro che il comando americano aveva sottovalutato le capacità

dei Taleban che, nonostante le perdite, impegnano negli scontri 700-800 armati.

Le bande asseragliate nelle montagne adottano una tecnica simile a quella sperimentata dai mujaheddin nella lotta contro i sovietici: escono dalle caverne e dai rifugi sparando contro gli assalitori e poi spariscono nella rete di cunicoli che copre un fronte ampio dieci chilometri. La guerra, che da alcuni giorni è ripresa intensamente, è così entrata nel sesto mese e - come am-

mette il Pentagono - «non se ne vede la fine». La ripresa dei combattimenti rischia di mettere in gravi difficoltà il governo di Hamid Karzai impegnato nel tentativo di consolidare la propria autorità nelle regioni lontane da Kabul. Ieri il ministro della Difesa Mohammad Fahim ha annunciato che saranno chiamati nella capitale 6000 soldati che dovranno formare la prima divisione del nuovo esercito afgano. Da ciascun delle trentadue provincie del paese arriveranno 200 milizia-

ni che nelle prossime settimane saranno integrati nella struttura militare che - dicono i capi del ministero della Difesa - dovrà essere «indipendente e non dovrà essere coinvolta nei conflitti politici». Si tratta tuttavia di un'impresa titanica e minacciata da molti ostacoli. Il premier Karzai è riuscito a strappare ai signori della guerra l'impegno a ridurre i conflitti e le tensioni, ma invidie, odi e rancori sono profondi. Secondo ad esempio un rapporto di Human Rights Watch migliaia

di afgani appartenenti all'etnia pashtun (la stessa del premier Karzai) stanno abbandonando le regioni settentrionali dell'Afghanistan perché vittime di violenze e saccheggi da parte di milizie locali legate appunto ai principi della guerra. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati almeno 20.000 afgani di etnia pashtun avevano già lasciato le regioni del nord prima del 20 febbraio. Human Rights Watch ha denunciato almeno 150 casi di violenza ..

### Londra, un secchio contro il bio-terrorismo

Il primo rimedio contro un attentato bio-terroristico? Un secchio e una spugna, per disinfectare le eventuali vittime. Sono questi alcuni degli «strumenti» consigliati dal Governo britannico ai vigili del fuoco in caso di attacco batteriologico.

L'idea, contenuta in un documento riservato ottenuto dal quotidiano «The Guardian», è dei responsabili governativi per la pianificazione delle situazioni di emergenza. Come prima misura contro un attacco con spore di antrace o gas nervino, c'è appunto il secchio di plastica, seguito dalla spugna ad «alta densità» per lavare i malcapitati. Gli «ingredienti» della cura contro le armi batteriologiche sono la candeggina, al terzo posto, ed il detergente, al quarto.

Per evitare che i liquidi contaminati si disperdano nell'ambiente, sottolinea quindi il rapporto, i pompieri dovrebbero avere a disposizione piscine gonfiabili, come quelle utilizzate nel giardino di casa. Il kit include poi forbici per tagliare gli indumenti infetti, mascherine per evitare di inalare particelle contaminate e recipienti per misurare la quantità di candeggina o detergente da versare nell'acqua.

Il documento, scrive il «Guardian», ricorda i consigli del Governo britannico di 20 anni fa, quando Whitehall suggeriva di proteggersi da un eventuale attacco nucleare rifugiandosi sotto il tavolo della cucina e coprendo le finestre con fogli di cartone. «I vigili del fuoco devono essere equipaggiati con la tecnologia più moderna e sofisticata per affrontare pericoli mortali - ha commentato al Guardian il segretario generale del sindacato di categoria, Andy Gilchrist -. Un secchio e una spugna non li proteggeranno, né tranquillizzeranno il pubblico».



### Filippine

#### Minacce da Abu Sayyaf «Colpiremo gli occidentali»

Il gruppo di terroristi islamici filippini Abu Sayyaf, legato alla rete Al Qaeda di Osama bin Laden, continuerà a rapire nell'arcipelago non solo americani, ma anche i cittadini di stati occidentali che appoggiano la politica di Washington. Lo ha affermato Martin Burnham, un missionario statunitense rapito dai miliziani diversi mesi fa in un filmato fatto pervenire ieri ai media dall'organizzazione terroristica.

Burnham appare nel video insieme con la moglie Gracia, anch'essa rapita da Abu Sayyaf nell'isola di Basilan nel maggio 2001. L'organizzazione terroristica filippina di matrice islamica tiene in ostaggio diversi occidentali, tra cui il missionario italiano padre Giuseppe Pierantoni, nelle mani dei rapitori dallo scorso 17 ottobre, la cui liberazione potrebbe essere prossima.

I due ostaggi sono apparsi in buona salute nel filmato, del quale non si conosce la data di realizzazione. In una breve dichiarazione, Martin Burnham ha detto che i suoi rapitori «colpiranno cittadini americani, europei e di ogni nazione occidentale per punire l'appoggio degli Usa nei confronti di Israele e per le sanzioni internazionali nei confronti dell'Iraq e della Libia».

Da alcuni mesi migliaia di soldati dell'esercito filippino passano al setaccio l'isola di Basilan alla caccia degli ostaggi e dei loro rapitori. Nell'isola si trovano, inoltre, circa 600 marines americani, ufficialmente impegnati in esercitazioni militari anti-terrorismo.

Alla vigilia della discussione all'Onu sull'embargo gli americani presentano prove anti-Saddam: camion ricevuti per scopi civili trasformati in basi di lancio di missili

## Gli Usa accusano l'Irak: violato l'accordo petrolio in cambio di cibo

Roberto Rezzo

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha incontrato ieri il ministro degli Esteri iracheno, Naji Sabri; all'ordine del giorno la questione dell'embargo e il ritorno degli ispettori delle Nazioni Unite a Baghdad. I colloqui, ripresi al massimo livello dopo oltre un anno, si sono svolti mentre gli Stati Uniti intensificano la minaccia di aprire il nuovo fronte della guerra al terrorismo proprio in Irak.

Con tempismo definito «sospetto» da molti diplomatici al Palazzo di Vetro, alla vigilia della riunione i rappresentanti degli Stati Uniti hanno accusa-

to Baghdad di aver violato i termini del programma «oil-for-food» (petrolio per cibo). Le immagini riprese dai satelliti spia americani sembrano indicare che alcuni camion importati dall'Irak per impieghi civili sono stati in realtà trasformati in piattaforme mobili per il lancio di missili. Le prove sono state presentate mercoledì sera in una riunione a porte chiuse del comitato che si occupa di controllare le applicazioni delle sanzioni, un organismo che fa parte del Consiglio di sicurezza. La mossa degli Stati Uniti è stata interpretata da molti osservatori occidentali come l'ultimo atto di una strategia volta a ottenere il più vasto consenso internazionale per una rinnovata pressione contro il

governo iracheno. L'obiettivo di Washington è di convincere le Nazioni Unite a porre un ultimatum a Saddam Hussein: o rispetta i termini delle sanzioni, o ci saranno conseguenze sul piano militare.

Il Consiglio di sicurezza ha stabilito che l'embargo non sarà tolto sino a quando gli ispettori dell'Onu non avranno avuto modo di accertare che l'Irak si è completamente disfatto dei suoi arsenali di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Baghdad rifiuta le ispezioni dell'Onu dal 1998 e il Consiglio di sicurezza ha bloccato contratti commerciali per il valore complessivo di 5,3 miliardi di dollari.

L'ambasciatore norvegese, Ole Pe-

ter Kolby, presidente del comitato che si occupa delle sanzioni, ha dichiarato che gli Stati Uniti vogliono imporre criteri più stringenti per impedire ogni possibile impiego a scopi militari delle esportazioni verso l'Irak. «Spero che troveremo una strada costruttiva per la ripresa delle ispezioni, in modo che si possa vedere la luce alla fine del tunnel - ha dichiarato Annan prima di incontrare il ministro iracheno - se questo tentativo fallisse, il Consiglio dovrà decidere quali eventuali altre azioni intraprendere». Per quanto riguarda l'ipotesi di un attacco militare americano contro Baghdad, il segretario generale si è detto convinto che «se ci dovesse essere un altro intervento, a esprimersi do-

vrebbe essere il Consiglio di sicurezza».

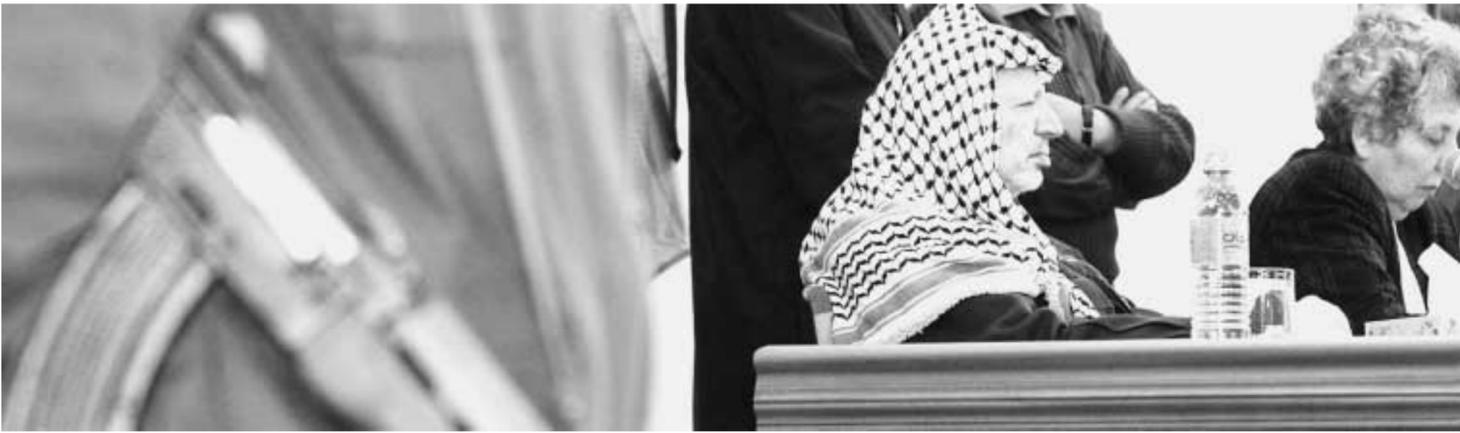
L'Irak ha mostrato di recente qualche segno di flessibilità. Un primo segnale è stato la concessione del visto a 105 funzionari delle Nazioni Unite che lavorano per il programma «oil-for-food», una richiesta che era stata tenuta in sospeso per mesi. Baghdad ha inoltre invitato una delegazione britannica perché possa verificare che l'Irak non dispone di armi proibite dai trattati internazionali. Rimane il bando per gli ispettori dell'Onu, accusati dall'Irak di aver svolto in passato attività di spionaggio. Il loro capo, Hans Blix, presente al vertice di ieri, ha dichiarato di essere pronto a partire con i suoi uomini per Baghdad in qualsiasi momento.

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Il presidente dell'autorità Palestinese Arafat



# Sharon bombarda i Territori e respinge le accuse

*Dodici palestinesi morti. Attentato suicida contro i coloni. La Casa Bianca invia il mediatore*

## I laburisti divisi restano nel governo

«Non usciremo dal governo. Non lasceremo campo libero agli oltranzisti». Parola di Benjamin Ben-Eliezer ministro della Difesa e leader (contestato) del partito laburista israeliano. L'amarazza di Shimon Peres non si è dunque trasformata, come richiesto dall'ala sinistra del Labour e dal «campo della pace» israeliano in una rottura del governo di unità nazionale presieduto da Ariel Sharon. La decisione di restare nell'Esecutivo viene presa dopo un mini-vertice che vede impegnati ministri e sottosegretari del Labour. Una riunione tesa, protrattasi per ore, che Ben Eliezer fa fatica a riportare ad unità. «Il malessere verso le scelte di Sharon è sempre più forte ma per senso di responsabilità non abbandoniamo l'Esecutivo», taglia corto uno stretto collaboratore di Ben Eliezer. Ma la resa dei conti appare solo rinviata nel tempo. **u.d.g.**

Umberto De Giovannangeli

## la testimonianza

### «Nella casa di Yasser mentre cadevano le bombe»

Gianni Pittella \*

«Non è pensabile risolvere il problema uccidendo il numero più alto possibile di palestinesi». Moderazione. È ciò che il segretario di Stato Usa Colin Powell aveva chiesto ad Ariel Sharon. La risposta del premier israeliano è nei 50 carri armati con la stella di Davide che dalle prime ore del mattino occupano totalmente Tulkarem. E nei martellanti raid aerei su Gaza (colpita la sede della polizia palestinese), Hebron (bersagliato il quartier generale dei servizi segreti dell'Anp), Ramallah, Betlemme. La risposta è in quel missile aria-terra che esplose a poche decine di metri dall'ufficio di Arafat, mentre il leader palestinese stava ricevendo la visita dell'invitato speciale dell'Ue Miguel Angel Moratinos. Rivelano i giornali di Tel Aviv che al momento dell'attacco, Arafat era al telefono con Shimon Peres. Comunicazione interrotta da un boato e poi chiusa bruscamente dal presidente dell'Anp: «Di cosa dobbiamo parlare mentre mi bombardano?» domanda Arafat al sempre più disorientato ministro degli Esteri israeliano.

Per Sharon «parlano» i carri armati, le continue operazioni condotte nei territori dalle unità scelte dell'esercito. Per lui parla un comunicato lapidario emesso dall'ufficio del premier. È la risposta indiretta alla moderazione invocata da Washington: un invito rispettato al mittente. Israele, recita la nota, sta esercitando il suo diritto legittimo all'autodifesa. È l'Anp, prosegue il comunicato, «che ha preso l'iniziativa di guerra: essa ha i mezzi per fermarla, ma preferisce proseguire questa guerra terroristica». E da Ramallah, dove riceve una delegazione di europarlamentari nel superbersagliato quartier generale dell'Anp, Arafat ribatte: «Sharon ha lanciato una guerra totale contro i palestinesi, ha addirittura ordinato di impedire qualsiasi movimento dei nostri civili tra una località e l'altra. Ciò non accadeva nemmeno in Sudafrica ai tempi dell'apartheid». Il leader palestinese esprime la sua «profonda delusione» per la decisione di Shimon Peres di restare in un governo di cui fanno parte «estremisti che nel 1995 assassinarono Yitzhak Rabin». La conclusione è una sfida lanciata a Sharon: «Nonostante la gravità dell'aggressione israeliana - avverte Arafat - i palestinesi non si arrenderanno».

Cronaca di guerra, dunque. Che inizia con cinque palestinesi uccisi dal fuoco dei soldati israeliani penetrati all'alba nel

**RAMALLAH** Per arrivare da Arafat abbiamo dovuto superare ben sei posti di blocco dell'esercito israeliano. Ero insieme agli onorevoli Luisa Morgantini, Nicola Manca e ai rappresentanti di alcune organizzazioni pacifiste europee; e ci è sembrato insostenibile, davvero oramai non più sopportabile, il sequestro di quest'uomo e dei suoi più stretti collaboratori. Il presidente Arafat l'abbiamo incontrato ieri, di primo mattino, in questa palazzina-bunker dove reside, come può, all'assedio dei carri armati. Gli abbiamo trasmesso la solidarietà e la simpatia dei socialisti europei e dei Ds. Eravamo da lui quando è caduta l'ennesima pioggia di proiettili e missili. Arafat era lì dentro. Ho visto un uomo ancora molto forte. Sì, è sempre più tremante per la malattia ma lo sguardo è attento, gli occhi pieni di speranza, nonostante tutto. Mentre ci riceveva, sopra le nostre teste volteggiavano gli elicotteri e gli F16 di Sharon.

Arafat, com'è comprensibile, cerca di tenere sotto controllo la situazione. Mi chiedo dove trovi la forza. Ieri avrebbe dovuto assistere alla riunione solenne del Consiglio legislativo palestinese ma la gran parte dei deputati non hanno potuto raggiungere la stessa palazzina che ci ha ospitato. Sono rimasti al di là dei blocchi dell'esercito israeliano. Arafat ci ha raccontato le sue giornate terribili, sotto gli attacchi militari. Ci ha raccontato che, il giorno prima, mercoledì, i suoi uffici sono stati bombardati. Le bombe cadevano e Arafat ha preso il telefono e ha parlato con il ministro degli Esteri israeliano, Peres. Ci ha detto d'aver alzato la cornetta invitando il suo collega premio Nobel a sentire il rumore che facevano le bombe sparate dai carri del suo stesso esercito.

Arafat ha fatto l'elenco dei morti, dei feriti, delle distruzioni. Un elenco drammatico. I danni sono immensi a case, ambulatori, scuole, strade. Abbiamo visto solo una parte di questa catastrofe e abbiamo visto uomini e donne, vecchi e ragazzi, muoversi a piedi, per chilometri, per tentare di giungere al lavoro o a scuola. Penso che non sia tollerabile che si tenga recluso un capo di governo con tutto il suo popolo. Arafat ha ringraziato l'Europa per il grande contributo finanziario e ha chiesto uno sforzo maggiore, soprattutto per garantire, finalmente, la presenza di osservatori internazionali. Il presidente palestinese ha chiesto la sospensione degli accordi commerciali dell'Ue con Israele e il congelamento delle relazioni con i ministri del governo Sharon sin quando non gli sarà consentita libertà di movimento. Per parte nostra abbiamo ricordato ad Arafat le numerose prese di posizione del parlamento europeo a favore della ripresa, senza condizioni, del dialogo tra le due parti e della cessazione di tutti gli atti di violenza e di terrorismo. E abbiamo ribadito la nostra convinzione che la migliore condizione per assicurare la sicurezza di Israele è la creazione dello Stato palestinese.

\* parlamentare europeo Ds

campo profughi di Nur Shams (12mila abitanti), nei pressi di Tulkarem, e con altri due palestinesi colpiti a morte nella Striscia di Gaza. Ed è solo l'avvisaglia di una nuova giornata di sangue il cui bilancio finale è di 12 palestinesi uccisi, tra i quali Mohamed Adani, 27 anni, un noto

attivista della Jihad islamica, e oltre cinquanta feriti. Non c'è distinzione tra miliziani e civili: sotto il fuoco israeliano cadono anche due paramedici colpiti nella loro ambulanza (uno era un dipendente dell'Onu). «Rimarremo a Tulkarem il tempo necessario per arrestare ricercati e sospet-

tati di attacchi terroristici», dichiara alla radio militare il generale Yair Golan, comandante dell'operazione. Si spiega così il massiccio dispiegamento di forze, un migliaio di uomini delle brigate «Naal Golan», e la tattica utilizzata sul campo: il taglio della luce elettrica, l'avvio del rastrellamento casa per casa, il coprifuoco imposto ai 12mila abitanti della cittadina. «Restarono a Tulkarem almeno per un paio di giorni», insiste il generale Golan.

La «guerra dei campi profughi» continua, da Tulkarem a Jenin (4 palestinesi uccisi). E con essa la sequenza di attentati suicidi messi in atto dai kamikaze palestinesi. Un uomo-bomba si fa saltare in aria



nell'atrio dell'albergo «Eshel Hashomron» all'ingresso dell'insediamento ebraico di Ariel, in Cisgiordania. Il bilancio è di un morto (l'attentatore, Shaha di Nasser, 25 anni, originario della zona di Nablus, militante del Fronte democratico di liberazione della Palestina) e di 10 israeliani feriti. L'esplosione è stata fortissima, ho visto sette od otto persone ferite, mentre brandelli del corpo dell'attentatore sono sparsi per tutto il pavimento dell'atrio», racconta ancora sotto shock Yitzhak Meir, un colono di Ariel. Un secondo kamikaze viene bloccato nel primo pomeriggio a Gerusalemme ovest mentre cerca di entrare nell'affollato caffè-risto-

rante «Cafit» (nel quartiere di German Colony, a pochi passi da centro) da due avventori, insospettiti dai fili elettrici che fuoriuscivano da una borsa nera che l'uomo portava con sé. Centinaia di agenti isolano la zona alla ricerca di eventuali complici dell'attentatore, prelevato dalla polizia e sottoposto ad uno «stringente interrogatorio». «Il luogo scelto, l'ora di punta, la potenza dell'ordigno imbottito di chiodi e di biglie, tutto era predisposto per una carneficina, evitata solo in extremis», afferma Micky Levy, il capo della polizia di Gerusalemme.

La terribile spirale di sangue, e gli inscoltiti appelli alla moderazione, sembra-

## la partita a Cipro

### Israele non convince la Uefa Hapoel-Milan in campo neutro

Salvatore Maria Righi

**ROMA** La Uefa ha tenuto duro, Hapoel-Milan si giocherà in campo neutro. A Cipro, «verosimilmente», come detta il pudore degli organizzatori certo non travolti da un'insana passione per l'isola. Israele le ha provate tutte, ieri Ariel Sharon ha spedito a Zurigo il ministro dello Sport e della Cultura, Matan Vilnai, per ottenere una retromarcia del pallone. Ma l'Unione europea del calcio non ha cambiato idea e dopo aver ascoltato la delegazione guidata dal generale della riserva, ha ribadito che per motivi di sicurezza quella partita non si può giocare a Tel Aviv. L'imprimatur sulla decisione criticatissima è arrivato dal segretario generale Uefa, Gerhard Aigner: «Non si è aggiunto alcun elemento nuovo, la delegazione israeliana ci ha presentato le sue argomentazioni, ma la nostra decisione è definitiva».

Il caso è chiuso, ma non sarà così facile riporlo nel cassetto e attendere il fischio d'inizio. Lo confermano le parole del ministro Vilnai. «Apprezzo quello che ha fatto la Uefa ricevendoci. Ma sono molto dispiaciuto che la loro posizione non sia cambiata. Il governo israeliano può garantire a tutte le squadre che vengono a giocare da noi che nessuno degli atleti rischia di rimanere ferito». Israele ha rincarato la dose, non solo per l'amarazza di perdere la partita del secolo: il calcio di Tel Aviv non era mai arrivato così

in alto. «Non è giusto, il danno sarà enorme. Israele non lo merita, né lo merita lo sport» ha aggiunto Shimon Peres, che la sera prima aveva telefonato a Silvio Berlusconi per sollecitare un intervento. E il presidente del consiglio, nonché presidente uscente del Milan, ha promesso che avrebbe fatto il possibile. Volendo, una cristallina dimostrazione che non esistono conflitti di interesse di serie B: non lo sembrano quelli intrecciati al pallone, per lo meno.

Come spesso succede, poi, sulla vicenda sono intervenuti tutti. Sostenendo tutto e il suo contrario. A cominciare da Roberto Formigoni, che ha proposto di trasformare la gara di ritorno (il 21 marzo a San Siro) in una festa, «un grande abbraccio agli amici israeliani a sostegno della pacifica convivenza con i palestinesi». Shevchenko, stella ucraina del Milan, ha detto di essere dispiaciuto per il popolo israeliano. Il capo rabbino della comunità ebraica di Milano, professor Giuseppe Laras, sposa la linea Sharon. «Io avrei giocato, ma non posso pretendere che tutti la pensino come me. Io l'avrei fatta giocare per far prevalere la logica di pace in un contesto di guerra».

Bobo Craxi aveva suggerito a Berlusconi di accompagnare il Milan a Tel Aviv per un'apertura alla pace e al dialogo. L'Osservatore Romano invece pensa che la decisione Uefa non sia «ingiustificata» per le «violenze che sconvolgono da mesi la Terra Santa e sono una profanazione di Dio e dell'Uomo».

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

## l'intervista

Il consigliere politico di Arafat: deve schierarsi una forza di interposizione dell'Onu. Solo così si può rianimare la pace

**Bassam Abu Sharif**

## «È in corso un massacro, l'Occidente si muova»

«L'affermazione di Sharon secondo cui Israele è impegnato in una guerra contro un nemico "cruello e sanguinario", significa dare il via libera ad atti sistematici di terrorismo di Stato contro la popolazione palestinese in Cisgiordania e Gaza. Cannoneggiare scuole, colpire donne e bambini, distruggere abitazioni, portare avanti le eliminazioni mirate, occupare totalmente città autonome come Tulkarem, tutto ciò rappresenta non solo una sistematica violazione delle Convenzioni internazionali e dello stesso diritto di guerra, ma configurano dei veri e propri atti di terrorismo di Stato». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli della leadership palestinese: Bassam Abu Sharif, primo consigliere politico di Yasser Arafat. «È importante che il piano di pace saudita - sottolinea Abu Sharif - sia stato assunto anche dalla Siria e da altri Paesi arabi. Ma nessuna trattativa potrà mai essere avviata con Arafat confinato a Ramallah e il popolo palestinese sottoposto alla sistematica aggressione degli israeliani».

**La rappresaglia israeliana agli ultimi attentati si è dispiegata massicciamente in Cisgiordania e a Gaza.**

«Sharon cerca di mascherare con la forza militare la sua debolezza politica. Così facendo alimenta la spirale di violenza e di sangue. Che solo un deciso intervento internazionale può spezzare, imponendo una forza d'interposizione Onu nei Territori».

**Sharon ribatte sostenendo che**

Gli attacchi contro civili, l'occupazione militare delle nostre città, le punizioni collettive, è terrorismo di Stato

**Israele sta solo esercitando il suo diritto alla difesa.**

«Esercitare il diritto di difesa uccidendo donne e bambini? Operazioni condotte contro la popolazione civile a Balata, Jenin, Ramallah, Rafah sono dei veri e propri atti di terrorismo di Stato».

**A chi rispondete con la lotta armata?**

«Esercitando un diritto all'autodifesa, difendendo la vita della nostra gente, opponendoci alla occupazione delle nostre città. Le azioni armate cesserebbero se Sharon desse ordine al suo esercito di ritirarsi dai Territori. L'Anp chiede solo di essere messa in condizione di esercitare la sua autorità nelle aree dell'Autonomia. Ma questo implica libertà di movimento per i suoi leader, a cominciare dal presidente Arafat, e la fine degli attacchi israeliani contro le nostre infrastrutture di sicurezza e le carceri dove Sharon pretenderebbe che tenessimo gli estremisti».

**Cosa chiedete oggi alla Comunità internazionale?**

«Un'iniziativa internazionale non è solo una necessità impellente, ma è un obbligo morale che incombe sulla Comunità delle Nazioni. La Comunità internazionale deve agire rapidamente e con la massima determinazione per mettere fine al massacro dei civili palestinesi. Ogni ritardo, ogni silenzio, sarà un atto di complicità verso i falchi d'Israele. La presa di posizione del segretario di Stato Usa Colin Powell contro la politica guerrafondaia di Sharon è importante ma agli Usa chiediamo atti concreti, come l'invio immediato nella regione del mediatore Anthony Zinni».

**Mentre si combatte e si muore, continua l'iniziativa diplomatica attorno al piano di pace saudita. Qual è la sua valutazione?**

«Si tratta di un'iniziativa importante, che tende ad unire i Paesi arabi attorno ad un piano di pace che vede al suo centro la questione palestinese. Il fatto che il piano saudita sia stato assunto anche dalla Siria è un segnale incoraggiante che potrà trovare una sanzione

formale nel vertice dei Paesi arabi a Beirut questo fine marzo. Ma una cosa deve essere chiara: nessuna trattativa potrà mai essere avviata con Arafat confinato a Ramallah e il popolo palestinese aggredito da Israele».

**L'Europa, e in particolare l'Italia, insiste per una Conferenza internazionale, sul modello di quella svoltasi a Madrid nel '91.**

«È una proposta importante, da sviluppare, anche perché estende i soggetti impegnati in prima persona sullo scenario meridionale che non possono limitarsi agli Stati Uniti. Quella avanzata dall'Italia è una proposta pienamente condivisa dall'Autorità palestinese».

**Ma è pensabile riavviare un dialogo con l'attuale governo israeliano?**

«Non siamo noi ad aver confinato Sharon nel suo ranch nel Neghev o a ritenerlo per il suo passato un interlocutore "irrilevante". Certo è che è impossibile parlare di dialogo con chi dice di essere impegnato in una guerra contro

un nemico crudele e sanguinario».

**C'è chi sostiene che dietro gli attacchi condotti dai «Martiri di Al-Aqsa» vi sia la regia di Arafat.**

«Sharon deve mettersi d'accordo con se stesso: non può un giorno sostenere che Arafat sia irrilevante e un altro dipingerlo come il grande orchestratore del terrorismo palestinese. L'incremento delle azioni armate e il prodotto dell'escalation militare voluta da Sharon. Arafat aveva convinto i gruppi dell'Inti-

Sosteniamo con forza la proposta italiana di una nuova conferenza di pace. Può rappresentare una svolta

fada ad accettare il cessate il fuoco, è stato Sharon, con le sue eliminazioni mirate, a farlo saltare».

**Israele s'interroga sull'efficacia del pugno di ferro. Come rispondete a questa inquietudine?**

«Provando a sviluppare, anche in momenti drammatici come quelli che stiamo vivendo, una fitta rete di incontri ed iniziative con chi in Israele, e sono tante donne e uomini, non si è arreso alla logica della forza. La pace, infatti, è un interesse comune dei due popoli».

**I maggiori quotidiani israeliani hanno chiesto le dimissioni di Sharon.**

«È la presa d'atto del fallimento della politica di contrapposizione frontale perseguita da Sharon. Non è con i carri armati, gli F-16 e gli Apache, che Israele potrà garantire la sua sicurezza, ma ascoltando le ragioni di un popolo oppresso che si batte per la libertà e l'indipendenza nazionale. Mi lasci aggiungere, con amarezza, che non riesco a comprendere come Shimon Peres, l'uomo che condivise la "pace dei coraggiosi" intrapresa da Yitzhak Rabin possa continuare a far parte di un governo di falchi».

u.d.g.

Nel referendum il 50,42% degli elettori respinge la proposta di inasprire la legge sull'interruzione di gravidanza

## L'Irlanda dice no agli antiabortisti

Cinzia Zambrano

«Sono molto deluso, ma sono un democratico, il popolo si è pronunciato ed è lui ad avere l'ultima parola». Il premier irlandese Bertie Ahern non si scompone, incassa il colpo, ma dalle sue parole traspare la delusione per una sconfitta umiliante, oltretutto inaspettata. Ieri, con sorpresa generale e smentendo tutti i pronostici, il referendum sull'aborto, il terzo in 20 anni, ha visto la vittoria del fronte del «no» su quello del «sì», respingendo in questo modo la proposta del governo centrista di inasprire la già rigidissima norma che regola l'aborto in un'Irlanda profondamente cattolica e tradizionalista.

Secondo i dati ufficiali resi noti in serata, a votare per il «no» sono stati il 50,42% degli elettori, a favore del «sì» si è schierato invece il 49,58%. Un pugno di voti, circa 10 mila, ha fatto la differenza. Evitando

di cancellare la legge che consente alle donne irlandesi di poter interrompere la gravidanza nel caso in cui è a grave rischio la salute mentale della madre, o meglio, quando quest'ultima minaccia il suicidio.

In base ad una legge che risale al 1861, l'Irlanda è l'unico paese dell'Unione europea (oltre al Portogallo) dove l'interruzione della gravidanza è ancora illegale. L'unico tentativo di renderlo legale fu compiuto, sempre con un referendum, nel 1983, ma la proposta fu bocciata dal 63% degli elettori. Nel 1992 alle donne è stato riconosciuto il diritto di abortire andando all'estero. A fare giurisprudenza in questo senso, è stato il famoso «caso X». In quell'anno, una ragazzina di 14 anni rimase incinta dopo uno stupro e minacciò il suicidio se il governo non le avesse consentito di interrompere una gravidanza non voluta. Il governo rifiutò, innescando un grande movimento di solidarietà a favore della ragazza.

Tanto che dopo mesi di proteste, la Corte Suprema riconobbe come legittima l'interruzione della gravidanza in presenza di minaccia di suicidio e accordò alla giovane donna di recarsi a Londra per abortire. Con il referendum di mercoledì, il governo si proponeva appunto di cancellare anche quest'unico spiraglio. Ma ha fallito. Così, la minaccia di togliersi la vita da parte della mamma continua ad essere un legittimo motivo per autorizzare l'aborto.

Nonostante il maltempo e la pioggia, l'affluenza alle urne, non è stata così bassa come invece previsto alla vigilia della consultazione: su circa tre milioni di irlandesi chiamati a votare, circa il 43% ha preso parte allo scrutinio, un dato superiore al 35% registrato lo scorso anno in un referendum sul Trattato di Nizza (bocciato), ma decisamente inferiore al 62% che si registrò dieci anni fa in un'altra consultazione sull'aborto. Sebbene nella cattolica e tradizionalista

Irlanda l'aborto resti ancora illegale, l'esito del referendum segna una sconfitta per il fronte conservatore, dai partiti di governo Fianna Fail e Democratici progressisti fino alla Chiesa. Un risultato che il premier Ahern non può sottovalutare in vista delle elezioni politiche l'estate prossima. D'altra parte, la vittoria del «no» segna il primo successo per i movimenti e gli schieramenti politici - Fine Gael, Labour, Sinn Féin - che da anni si battono in difesa dei diritti delle donne e della libertà di interrompere una gravidanza indesiderata.

Al di là dell'esito della consultazione popolare va detto comunque che la vittoria del «no» non cambierà la vita delle centinaia di donne che ogni giorno vanno all'estero per interrompere la gravidanza, alimentando quel «turismo d'aborto» che nel 2001 ha visto circa 7 mila donne prendere il traghetto o l'aereo per abortire in Inghilterra.



### Olanda, avanza la destra nelle amministrative

Sterzata a destra dell'Olanda a poco più di due mesi dalle elezioni politiche, previste per il 15 maggio. Un partito a forte impronta xenofoba, Leefbaar Nederland (LN, Olanda vivibile), nato solo nel 1998, è la grande sorpresa delle elezioni amministrative, che hanno interessato 11 milioni di cittadini. A Rotterdam, LN ha letteralmente sbaragliato gli avversari, conquistando un terzo dei voti, e diventando il partito più forte nel consiglio comunale. La formazione, che in questa città si è presentata con la lista «Leefbaar Rotterdam» (Rotterdam vivibile), è guidata da Pim Fortuyn, sceso in campo appena un mese prima del voto, che è riuscito catturare il malcontento serpeggiante tra la gente grazie a una campagna con toni a metà tra il populismo e l'estremismo. I grandi sconfitti sono i partiti che formano la coalizione di governo (oltre ai laburisti del premier, Wim Kok, i liberali e il centro-sinistra) che hanno perso circa il 12 per cento dei rappresentanti nei seggi locali.

# Jospin punta sul lavoro e sale nei sondaggi

Ma le presidenziali non appassionano la Francia: disinteressati due elettori su tre

### Anche Scola nella lista dei sostenitori del premier

C'è anche il regista Ettore Scola in un nutrito gruppo di vip della cultura, dell'arte, dello spettacolo che sostengono la candidatura alla presidenza della repubblica francese di Lionel Jospin, primo ministro socialista. Molti gli attori e i cantanti, mentre si sono defilate le nuove leve dello spettacolo e gli scienziati. La lista dei 430 primi aderenti è stata presentata al Comune di Parigi dal sindaco Bertrand Delanoë, presidente del comitato. Spiccano i nomi italiani del regista Ettore Scola, dello scrittore Antonio Tabucchi, del musicista jazz Aldo Romano. Fra i «classici» sostenitori della «gauche» ci sono Michel Piccoli, Pierre Arditi, Jeanne Moreau e Anouk Aimée, accanto ad altri personaggi del piccolo schermo come Chiara Mastroianni, Virginie Ledoyenne e Sandrine Bonnaire. Fanno compagnia a Tabucchi, nel gruppo degli scrittori, Tahar Ben Jelloun e Jorge Semprun, mentre fra gli intellettuali hanno firmato Jacques Le Goff, Alain Touraine e l'ex ambasciatore di Francia a Roma, Gilles Martinet.



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI La campagna presidenziale francese decolla con inabitabile pesantezza. Due elettori su tre dichiarano esplicitamente il loro «disinteresse». Tra i restanti solo uno su due ha già fatto la sua scelta. Secondo il politologo Jérôme Jaffré tanta disaffezione è dovuta alla sostanziale assenza di alternanza: dei due candidati che presumibilmente si affronteranno al secondo turno uno, Jacques Chirac, governa da sette anni. L'altro, Lionel Jospin, da cinque. Si chiama coabitazione, ed è il contrario dello spirito delle presidenziali per come le aveva immaginate Charles De Gaulle. I francesi si apprestano inoltre ad una maratona elettorale che comincerà il 21 aprile e si concluderà appena il 16 giugno, la sera del secondo turno delle legislative venute anch'esse a scadenza naturale. Ne deriva che il 5 maggio, giorno del secondo turno delle presidenziali, i francesi non sapranno bene chi avranno mandato all'Eliseo: un presidente governante o un presidente dimezzato? Inevitabile che il potere di attrazione delle presidenziali, da sempre considerate la madre delle

battaglie politiche, abbia perduto qualcosa del suo charme.

Lionel Jospin ha inaugurato ieri la sua campagna a Lilla, città dove è sindaco Martine Aubry, la levatrice delle 35 ore. L'accoglienza calorosa nel nord operaio e di antica tradizione socialista era scontata. Il primo ministro ha chiesto di mettere in fase il meccanismo: lui all'Eliseo, e la sinistra al governo. Al centro del suo programma ancora il lavoro. Promette 900mila disoccupati in meno (sono più di due milioni, erano tre milioni nel '97 quando vinse le politiche) e soprattutto «di consentire a ciascuno di formarsi lungo tutta la sua vita». Jospin può legittimamente vantare un bilancio positivo del suo governo: non ha commesso peccati mortali né gli si possono rimproverare fondamentali omissioni. Gli analisti ricamano sul suo grigiore, sulla mancanza di sex appeal, politico e personale. Per questo, contrariamente alle sue abitudini, Jospin si fa fotografare nell'intimità da Paris Match, settimanale patinato ma di grande diffusione popolare, molto

people e gossip. In maniche di camicia, nella cucina del suo appartamento in rue de Regard. Vuole

profittare dell'invecchiamento del suo rivale, che non può più giocare all'eterno giovanotto. La campagna di Chirac è infatti ancora balbettante, di scarsa convinzione. I sondaggi riflettono questo stato di cose: generalmente favorevoli a Jospin di uno o due punti nel caso di scontro diretto. Per il primo turno, nessuno dei due oltrepassa il 24 per cento delle intenzioni di voto.

Le incognite dell'elezione sono diverse. Innanzitutto quella di Jean Pierre Chevènement. Non sono molti quelli che pensano che possa arrivare al secondo turno. Viene però accreditato di percentuali ragguardevoli, che vorrebbe usare dopo le presidenziali per le legislative. La prospettiva crea molta preoccupazione nella dirigenza socialista: nel gioco delle disistenze tutto è già concordato con i comunisti, secondo tradizione. L'irrompere del «polo repubblicano» di Chevènement potrebbe mandare a carte quarantotto gli schemi prestabiliti, e fare dei bei regali alla destra. Un'altra incognita si chiama Jean Marie Le Pen. Ancora non si sa se il vecchio leader del Fronte Nazionale sarà in corsa: fatica a raggiungere le 500 firme di eletti locali ne-

cessarie alla presentazione della candidatura. Se non ci riuscisse (è Chirac a bloccare ogni strada) un paio di punti in percentuale andrebbero sicuramente nelle tasche di Chevènement, e il resto in quelle dell'attuale presidente. Nei due casi a rimetterci sarebbe soprattutto Jospin. Terza incognita, Arlette Laguiller, leader di «Lutte Ouvrière», accreditata anche del 9 per cento: voti di protesta, schiaffi al sistema, ma capaci di affondare la stampella sinistra di Jospin, vale a dire il Pcf.

Tutto ciò non impedisce a Jospin di essere, per ora e con i limiti suddetti, sulla cresta dell'onda. Nelle prossime settimane dovrà chiarire diversi punti. Innanzitutto la politica europea: il suo programma è fermo agli «Stati Uniti d'Europa», un contenitore abbastanza indefinito per metterci dentro tutto e niente al contempo.

<b>clicka su</b>
<a href="http://www.france.diplomatie.fr">www.france.diplomatie.fr</a>
<a href="http://www.premier-ministre.gouv.fr">www.premier-ministre.gouv.fr</a>
<a href="http://www.elysee.fr">www.elysee.fr</a>
<a href="http://www.admfrance.gouv.fr">www.admfrance.gouv.fr</a>

DALL'INVIATO

PARIGI «Che cos'era l'Europa prima delle nazioni? L'impero, e prima ancora le tribù. Vale a dire giogo totalitario, oppure guerra permanente. L'Europa ha inventato la nazione, e adesso vuole disfarsene senza avere di che sostituirla. Il nulla. Il futuro torna quindi ad essere l'impero, o le tribù. Una regressione, un'automutilazione formidabile. Chevènement ha capito che questo è il punto, come De Gaulle capì nel giugno del '40 che il punto era opporsi al nazismo, e lo proclamò dai microfoni di Radio Londra. Per questo voto Chevènement al primo turno, e spero anche al secondo». Ce lo dice secco secco un noto filosofo e intellettuale, Paul Thibaud, fondatore e direttore della rivista «Esprit». Il suo candidato ha appena finito il primo meeting parigino al Cirque d'Hiver, a due passi da piazza della Bastiglia: sala piena, bandiere tricolori, una Marsigliese corale e con i lagrioni che Chirac se la sogna.

«Abbiamo creato la sorpresa per sei mesi e continueremo a crearla», dice Max Gallo, scrittore nazionale-popolare tanto prolifico quanto strapazzato dalla critica, già ministro portavoce del primo governo socialista nell'81, oggi animatore della campagna di Chevènement. Spiega: «Abbiamo fatto della nazione il cuore del nostro progetto». Denuncia: «Lionel Jospin, il socialista, ha privatizzato un migliaio di società, più di Alain Juppé e Edouard Balladur messi insieme. Ha due facce: si presenta come socialista e poi si siede a Stoccolma e nei vertici a fianco di Tony Blair, che firma documenti sulla flessibilità con

Berlusconi e Aznar!». Stigmatizza: «I giornali parlano di 50 per Chirac e 50 per Jospin, o 48 o 52 in un ipotetico testa a testa. Dimenticano di dire che l'intenzione di voto per Jospin al primo turno non va oltre il 17 per cento. Vuol dire che possiamo farcela. Ora o mai più!». Ecco Jean Pierre Chevènement, capelli ormai bianchi - ha 63 anni - ma verve intatta: «Ci credo eccome. Io non faccio comunicazione,

io faccio politica!». Non c'è dubbio alcuno. Sono quarant'anni che Chevènement fa politica. Fu la chiave di volta del congresso di Epinay, quando con il suo aiuto François Mitterrand s'impadronì del partito socialista nel 1972. È stato ministro in tutti i governi socialisti.

Va molto fiero di essersi dimesso per tre volte: l'ultima dagli Interni, due anni fa, a causa della Corsica che lui vorrebbe trattata come la Bretagna e l'Île de France, perché «la République est une et indivisible!».

Oggi corre da solo, oltre «la cosiddetta destra e la cosiddetta sinistra». Vuole impersonare un «soprassalto repubblicano». Davanti ai suoi aveva enumerato tre «rivoluzioni legali»: «Una Francia ritrovata, la «citoyenneté» risolta, il lavoro rivalorizzato».

Accompagna l'altisonanza dei suoi obiettivi con la sua personale

# Chevènement, l'ultimo gollista

Corre in proprio, «oltre destra e sinistra» in nome della nazione. E viene dato al 12%

oratoria: ha il gusto della battuta e delle pause, padroneggia i crescenti rossini che trascinano all'applauso. Non è un demagogo. Lo dicono piuttosto colto. Ama citare Goethe e Schiller, il tedesco è la sua seconda lingua. Cerca la completezza intellettuale nel suo interlocutore. Si definisce l'ultimo gollista, lui che ha costantemente militato a sinistra.

Non sono in pochi a prestargli fede: in febbraio aveva sfiorato il 14 per cento delle intenzioni di voto, adesso pare stabilizzato un paio di punti più sotto. Bottino grosso, come si vede. Di quelli che decidono, al secondo turno, chi sarà o meno il presidente della Repubblica. Lui dice: «Non sono un proccacciatore di voti». Corre per vincere: «Non voglio essere né primo ministro né ministro. Voglio essere una cosa sola: presidente».

Dice lo scrittore Patrick Besson: «Non ascolta i francesi, gli parla. La gente ne ha abbastanza di essere ascoltata, soprattutto quelli che non hanno niente da dire. Non vogliono avere la parola, vogliono sentirne una». È la filosofia del gollismo, sempre in bilico tra paternalismo e autocrazia: funzionò bene, ma era cinquant'anni fa.

Da chi era composto il pubblico che l'applaudiva martedì sera? Per esempio da Michel Naudy, cinquant'anni, comunista per decenni e dirigente di France 3, rete

televisiva pubblica: «Chevènement mi sembra l'ultimo bastione possibile contro la mondializzazione e il monopolio della potenza americana, e nel contempo l'ultimo interprete dei valori che la Repubblica porta in sé da due secoli». Da Arlette Lelouche, 48 anni, insegnante di scuola pubblica: «Ritarda un senso al mio passaporto, che è francese. Insegno francese in una classe con dodici nazionalità diverse, e ho l'impressione di non servire a niente». Dal colonnello Michel Baudrichon, la settantina ben portata: «Ritrovo gli accenti di De Gaulle, quelli che Chirac non ha più, se mai li ha avuti. Sì, ho sempre votato gollista, ma ora basta».

Rastrella largo, Jean Pierre Chevènement. Tra i delusi di ogni campo, dai lepenisti nazionalisti ma non fascisti ai comunisti in fase di definitivo sbrindellamento (sono dati al 4-5 per cento, mentre l'inoscidabile Arlette Laguiller, trotzkista di «Lutte ouvrière», caracolla almeno sul doppio delle intenzioni di voto: sì, a sinistra sta accadendo un terremoto), dai no-global attempati (quelli che tengono alla sovranità nazionale, come José Bové) ai socialisti che ne hanno abbastanza «dell'immobilismo di Lionel Jospin».

Chevènement non chiede un consenso di massima, molliccio e accomodante: chiede un'opzione nazionale. Dietro di sé non lascia

indifferenza: è detestato o amato.

Ha scritto uno dei suoi nemici più accerrimi, Bernard Henri Lévy, a proposito delle assonanze con Jean Marie Le Pen: «Condividono la stessa visione torva non solo della Francia e della morale, nello stesso modo di detestare l'America, ma anche di quella che l'estrema destra degli anni '30 chiamava l'America interiore». Dice un ex compagno di governo, il candidato verde Noël Mamère: «È l'ultima metamorfosi del nazionalismo all'interno della sinistra francese».

Robert Hue, che porterà i colori del Pcf al primo turno, teme di restare in mutande, tra Arlette Laguiller e Chevènement. Jacques Chirac ha paura che Chevènement lo alleggerisca di buona parte del suo elettorato più anziano, quello più sensibile al richiamo patriottico. Lionel Jospin - che in tv dice «è un amico: lo porto nel tuo

Non procaccio voti  
Non voglio essere né  
ministro né premier  
Voglio essere  
una cosa sola:  
presidente

re» - vede allontanarsi le anime più radicali del suo elettorato, quelle in cerca di un elettrochoc, di una frustata d'orgoglio nazionale.

Dice Chevènement: «Chirac propone oggi il contrario di quello che ha fatto ieri. Jospin vuol fare domani quello che mi ha rifiutato ieri». Si riferisce alla Corsica e alla questione della sicurezza, che sta guadagnando il centro del dibattito. Lui è ben piazzato: quando era ministro degli Interni lo chiamavano «il primo flic di Francia».

Il 1 settembre del '99 Jean Pierre Chevènement era in un ospedale parigino per una banale operazione alla cistifellea. Alla terza iniezione di Norcuron, per l'anestesia, aveva reagito con un terribile, quanto imprevedibile, choc anafilattico: 55 minuti di arresto cardiaco e dieci giorni di coma profondo. Fu miracolato.

All'epoca era ministro, due mesi dopo ritrovò il suo lavoro. Ancora qualche mese, e arriveranno le dimissioni. I suoi amici dicono che l'incidente «l'ha reso più libero». Lo scrittore Jean Dutourd si chiese, quando uscì finalmente dal coma, se «il pericolo nel quale si è trovato non sia la promessa di un grande destino». È la stessa domanda che si pongono oggi, con una punta d'angoscia, Jacques Chirac e Lionel Jospin in egual misura.

g.m.

Decine di migliaia di persone hanno sfilato ieri in corteo per le strade di Gela a sostegno della chiusura della vertenza che ha portato al sequestro del Petrolchimico Ragone-Scardino  
/Ansa

Virginia Lori

ROMA Via libera da parte del Consiglio dei ministri al decreto che autorizza l'utilizzo del «pet coke» negli impianti di combustione dell'Agip di Gela. Il provvedimento consente di scongiurare la chiusura degli impianti del petrolchimico di Gela attraverso la riclassificazione del «pet coke» come combustibile e non più scarto.

Il decreto legge, informa una nota di Palazzo Chigi, aggiorna alcuni aspetti della classificazione dei combustibili derivanti dalla lavorazione del petrolio, anticipando l'applicazione della direttiva europea. In particolare, viene autorizzata la combustione del «coke» da petrolio (pet coke) in impianti di combustione con potenza termica nominale per singolo focolare uguale o superiore a 50 megawatt. La direttiva europea fa esplicito richiamo all'impianto di Gela, considerato un modello al quale devono conformarsi tutti gli impianti simili. Il ricorso al decreto legge - si legge nella nota - si è reso necessario per superare le gravi ripercussioni sociali a seguito del blocco dell'impianto.

«Avremo voluto risolvere il problema del petrolchimico di Gela non sotto la spinta dell'emergenza - ha detto il ministro Matteoli -. Era però necessario prendere una decisione in tempi brevissimi anche perché fermare il processo produttivo

**Il ministro Matteoli:**  
«Avremmo voluto risolvere questo problema non sotto la spinta di una emergenza»

Aldo Varano

GELA Uno sciocco furioso e una pioggia insistente inframmezzata da veri e propri rovesci non hanno impedito a decine di migliaia di persone di manifestare a Gela. La testa del corteo quando è arrivata in piazza s'è saldada alla sua coda: tre chilometri di un fitto cordone umano, una specie di gigantesco girotondo di folla. Non c'era, però, l'aria festosa e ironica di certi cortei, né rabbia fredda. Piuttosto, una atmosfera d'attesa carica di tensioni e la preoccupazione dei sindacalisti convinti che se il governo non avesse trovato un modo per sbloccare la situazione facendo ripartire gli impianti, sarebbe diventato impossibile contenere l'esplosione e la rivolta.

«Un solo grido un solo allarme, c'è Gela in fiamme». Lo slogan ripetuto in modo ossessivo da migliaia di studenti accanto ai loro professori, al di là di una punta retorica, ha espresso bene il sentimento diffuso in questa città che per un mese non è riuscita a farsi ascoltare dal governo. Un mese di incertezze, indecisioni, rinvii, perdite di tempo e l'alternarsi di speranze e delusioni, come se una sapiente regia avesse clinicamente inseguito l'obiettivo di arrivare alla limite del tracollo per poi rivendicare la parte del salvatore che impedisce il precipitare del dramma. Il grido di paura e speranza s'è sciolto quando è arrivata la

Emanuele Perugini

ROMA «Sostenere, come fa il governo con questo decreto, che il pet coke non è un rifiuto, ma un combustibile e cambiare in questo modo le carte in tavola, è come nascondere la polvere sotto il tappeto». È duro il giudizio di Ermete Realacci, segretario di Legambiente, sulla questione del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri per trovare una soluzione al problema della chiusura del Petrolchimico di Gela. «Il pet coke - ha spiegato Realacci - è un residuo di raffinazione ad alta concentrazione di zolfo e metalli pesanti come nickel, vanadio, cromo: tutti cancerogeni e mutageni. È paradossale legalizzarne l'uso come combustibile dicendo di farlo in nome dell'ambiente».

Il provvedimento del governo apre, però, anche una serie di problematiche non solo per quanto riguarda gli aspetti strettamente correlati alla



# Gela, l'inquinamento è risolto per decreto

Il consiglio dei ministri autorizza l'Agip ad utilizzare il pet coke: non rifiuto, ma combustibile



notizia del decreto da Roma che autorizza l'uso del contestatissimo pet-coke, un prodotto che si ottiene come residuo dal processo di raffinazione del greggio, come combustibile per la centrale termoelettrica. I blocchi che isolavano Gela (ma non tanto rigidamente da impedire il passaggio degli agricoltori verso la campagna) sono spariti d'incanto. La metamorfosi è diventata evidente perfino sui volti di migliaia di gelesi.

Questa città ha un rapporto di amo-

re-odio infinito col mostro della raffineria. Guarda con paura e con soddisfazione agli altissimi camini che vomitano nell'aria tonnellate e tonnellate di fumi che nessuno sa esattamente dove vanno a finire (manca infatti la mappa delle ricadute). Quel fumo è il terrore e la speranza per migliaia di famiglie, il segno di una possibile malattia mortale o di un reddito sicuro per una comunità di oltre centomila persone che nonostante grandi potenzialità, al momento, non

del petrolchimico avrebbe significato la chiusura di altri impianti, come un dissolatore che dà acqua a 12 comuni della Sicilia. Ora bisogna completare il risanamento. Le risorse ci sono - ha precisato il ministro - sono quelle stanziati da me nel 1994». Ma poi Matteoli ha confessato: «Non ho difficoltà a dirlo qui. C'è stata una mia forte resistenza a intraprendere questa strada». Al termine dell'audizione alla Camera sul recepimento delle direttive ambientali, il ministro (provocato da Ermete Realacci sul «pet-coke») ammette che avrebbe preferito seguire altre strade rispetto alla soluzione adottata dal Consiglio dei ministri. «Io avrei voluto lavorare con un po' di calma - ha detto - senza sentire pressione nell'emergenza, magari per arrivare allo stesso risultato». Invece,

spiega Matteoli, «in questi giorni le pressioni, che poi non sono pressioni, di tutte le forze politiche, enti locali, sindacati... la situazione era esplosiva. E poi, se non risolvevamo Gela, avremmo avuto anche Priolo e 15 mila persone...».

Il provvedimento dovrà essere convertito dalle Camere. Il decreto, anticipa l'applicazione di una direttiva europea che entrerà in vigore nel 2007.

Per l'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi, «il provvedimento del governo sul «pet coke» dell'Agip di Gela non basta. Serve un piano di risanamento complessivo con un programma di interventi che consenta di rispettare le leggi ambientali». Secondo Ronchi, su Gela c'è molta disinformazione: «La situazione ambientale dello stabilimento

è critica e i problemi vanno ben al di là del pet coke». La strada per sbloccare la vertenza, senza scelte secche fra tutela dell'occupazione e salvaguardia dell'ambiente, a giudizio di Ronchi passa per un «tavolo tecnico, soluzione già sperimentata con successo a Porto Marghera. «È

**L'ex ministro Ronchi:**  
«Il provvedimento non basta, serve un piano di risanamento per rientrare nella legalità»

anche necessario - conclude Ronchi - che il sindacato, oltre alla tutela del lavoro, assuma impegni perché si rientri nella legalità ambientale. Serve una piattaforma che ricomprenda aspetti ambientali e occupazionali».

E mentre il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani, dice: «tipico esempio della politica del fare», Giovanni Burtone, deputato siciliano della Margherita, controbatte: «era ora che il governo trovasse una soluzione per superare le difficoltà del Petrolchimico di Gela. Invece di cantar vittoria su un fatto che doveva e deve rimanere di ordinaria attività governativa, il governo si impegni a velocizzare le procedure per rendere operativi i patti territoriali e i contratti d'area varati dai governi dell'Ulivo».

Tolti i blocchi, la città invasa dal corteo dei lavoratori: siamo sicuri che non c'è pericolo?  
**Trentamila in piazza, una vittoria a metà**  
**«Ora bisogna risanare il petrolchimico»**

ha alternative. Nei giorni scorsi, quando è cresciuta l'incertezza sul futuro degli impianti, c'è stata una immediata riduzione dei consumi, perfino di quelli alimentari. La gente ha stretto la cinghia come alla vigilia di una guerra.

Tutto risolto quindi? Neanche per sogno. Per ora è stato raggiunto soltanto l'obiettivo di non chiudere gli impianti, di non mandare la gente a casa. Per dirla con Aldo Amoretti, segretario siciliano della Cgil: «Il risanamento va fatto, ma non a fabbriche chiuse. Non tutto è risolto, occorre proseguire negoziando un programma preciso con gli investimenti che sono necessari». Insomma, i problemi che il petrolchimico pone ai gelesi, quelli che ci lavorano dentro e tutti gli altri, continuano a restar lì, duri e terribili. Il decreto del governo stabilisce che il pet-coke può essere usato come combustibile. Ma il problema è: il pet-coke che effetti ha sulla salute dei lavoratori e sui cittadini del comprensorio di Gela? E più in generale: gli impianti delle società dell'Eni, l'insieme delle sostanze che vengono utilizzate, che impatto hanno su questo territorio? Su questi temi a Gela si discute appassionatamente e spesso con furore di parte e partito preso. Nessuno però sa esattamente come stanno le cose, nessuno è in grado di dire cose sicure sulla vita e la morte di una grande e numerosa comunità. «È vero - ammette Alessandro Piana, sindacalista e già dipendente del petrolchimico - anche io che ho un bambino vorrei sapere se ci sono o no pericoli».

A Gela, 42 anni dopo il sogno di Enrico Mattei, come con enfasi vengono chiamati gli impianti chimici, non c'è un monitoraggio preciso, un guardare in modo serio e rigoroso agli effetti ambientali e sull'uomo. Ci sono, per esempio, tecnici pronti a giurare che il pet-coke che viene «pulito» da un impianto snox che abbatte le sostanze

nocive, sia quanto di meglio c'è in giro, mille volte meglio del metano o di qualsiasi altro combustibile. Michelangelo Cipolla, capo turno della centrale termoelettrica, garantisce: «I controlli dicono che la nostra aria ha un basso tasso di inquinamento grazie al fatto che il pet-coke abbatte la media di inquinamento provocata da altre sostanze. Arrivano americani e giapponesi carichi d'invidia per quello che siamo riusciti a fare». Ma c'è anche chi non ha dubbi sul carattere nocivo del pet-coke, come Rosario Crocetta, e legge questi giorni di rabbia e di passione come un grande favore all'Agip. Agip che, dopo avere guadagnato una montagna di miliardi, invece di essere costretta ad altri investimenti per rendere ecocompatibili gli impianti, ha, con l'accordo del governo, tirato la corda fino al limite della rottura ottenendo l'autorizzazione a usare il pet-coke, che significa una riduzione dei costi di centinaia di miliardi l'anno.

Ma anche il piano allora approvato e mai reso operativo non prende di petto la questione. «L'efficacia dello stesso piano - ha concluso Ferrante - è quantomeno discutibile: vi è previsto infatti il completamento di alcune condotte fognarie, la bonifica di discariche di Rsu, fondi per consulenze e studi di varia natura, e persino per l'acquisto di strumenti destinati al Laboratorio di igiene e profilassi».

Fatto è che i dati sulla salute a Gela sono drammatici anche se semiconsciuti. La mortalità generale per gli uomini, rispetto al resto della Sicilia, è superiore del 10 per cento. La mortalità per tumore del 16,6, del tumore allo stomaco del 57,8, al colon del 62,4. Per il Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms: «Le analisi temporali dei tassi standardizzati indicano per gli uomini tendenze generalmente in aumento (mortalità generale, cirrosi epatica, tutti i tumori, tumore al colon, al fegato e polmonare, in particolare per le generazioni più giovani). Nelle donne la mortalità generale ha invece un andamento irregolare». Una tragedia connessa agli impianti? Secondo l'Oms è impossibile sostenerlo o escluderlo. Per stabilirlo servirebbero altri dati che non esistono. Il dottor Salvatore Migliore, che ha partecipato al pool che ha condotto lo studio, avverte: «Si confonde medicina del lavoro e impatto ambientale. Che le maestranze che lavorano lì dentro siano ad altissimo rischio è certo: là dentro non fanno profumi. Che la situazione generale, certamente grave, sia invece imputabile agli impianti non lo si può scientificamente sostenere. A Gela ci sono cause di mortalità che, a occhio e croce, non dovrebbero dipendere dal petrolchimico». Preoccupazione per i suoi quattro figli? Il dottor Migliore resta zitto per quasi un minuto poi allarga le braccia: «Che dirle? Anche io chiedo chiarezza».

Le associazioni ambientaliste annunciano battaglia: «Il decreto del governo italiano avrà vita brevissima, è in contrasto con la normativa sui rifiuti»

## Legambiente e Wwf: ci penserà l'Unione Europea

situazione specifica degli impianti siciliani, ma soprattutto per quanto riguarda gli aspetti legati alla concorrenza del mercato dell'energia e alla deroga delle direttive comunitarie in materia di emissioni. «Il decreto - ha dichiarato il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante - avrà vita brevissima. L'Ue non lo accetterà mai perché in contrasto con la sua normativa su rifiuti e combustibili e perché turbativo della libera concorrenza: solo a Gela si potrà usare greggio di bassa qualità senza spendere una lire per smaltire i residui di lavorazione che, anzi, verranno usati come combustibili». Un combustibile che secondo stime fornite dagli stessi ambientalisti co-

sterrebbe fino ad un terzo in meno di quello normalmente utilizzato negli altri impianti italiani. «Nessun'altra centrale - ha spiegato Ferrante - è autorizzata a fare lo stesso e se usasse rifiuti con livelli di zolfo equiparabili a quelli del pet coke dovrebbe investire ingenti somme per sistemi di abbattimento dei fumi molto più sofisticati di quelli di cui dispone l'Agip. Per il momento - ha aggiunto -, proprio per queste ragioni, non temiamo che questo combustibile verrà impiegato anche in altri impianti, ma il problema, a livello legislativo rimane comunque aperto».

Ma su questo particolare aspetto della questione il giudizio del Wwf è molto più allarmato. In pratica il ri-

schio è che con questo decreto nel futuro in ogni impianto produttivo si potrà bruciare qualunque tipo di rifiuto, un'opzione decisamente conveniente per le industrie che scavalcano di colpo i limiti imposti agli stessi impianti di incenerimento dei rifiuti. «Il Governo ha voluto prendere - ha detto Gianfranco Amendola, magistrato e Consigliere Nazionale del Wwf Italia - una scorciatoia molto pericolosa. Questo decreto viola tutte le normative comunitarie sulla tutela della salute e dell'ambiente. Per questo motivo il Wwf chiederà alla Commissione Europea di avviare con urgenza una procedura d'infrazione contro l'Italia. Le emissioni derivanti dalla combustione

del pet coke erano e continuano ad essere pericolose, nonostante il Governo abbia deciso di ribattezzare questa sostanza chiamandola combustibile». «L'Italia - ha aggiunto Amendola - è l'unico paese europeo che con questa decisione di fatto legittima le emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera conseguenti alla combustione del pet coke. Una decisione che rischia di trasformare il nostro paese in una "pattumiera" dove si potranno scaricare migliaia di tonnellate di scarti del petrolio prodotti dagli altri paesi. Chiediamo al Governo per quale motivo non è stata scelta una strada diversa e più sicura che avrebbe garantito anche il lavoro agli operai di Gela: ad

esempio la sostituzione del pet coke con combustibili meno dannosi come il metano». Ma gli ambientalisti chiedono al governo di prevedere anche il risanamento non solo della centrale ma di tutto il Petrolchimico di Gela. Un risanamento che secondo il Wwf non può prescindere dall'idea che il «miglioramento dei processi produttivi e il risanamento degli impianti dovrà essere fatto con i fondi degli stessi proprietari degli impianti, per il principio che chi inquina paga».

Il problema infatti va esteso a tutta l'area del Petrolchimico. «Paradossalmente ha spiegato Ferrante - la centrale col suo sistema di controllo delle emissioni, lo Snox, è l'unico impianto

## URANIO

## Indagine base Quirra pronta tra un mese

Saranno disponibili fra circa un mese i primi risultati delle indagini ambientali avviate dal ministero della Difesa nel Poligono Interforze del Salto di Quirra, a una settantina di chilometri da Cagliari. Lo ha anticipato il geochimico Francesco Riccobono, docente all'università di Siena incaricato ieri di raccogliere i campioni di terreno nell'area attorno alla quale è stato registrato un record di tumori al sistema emolinfatico (13 su una popolazione di 150 abitanti della frazione di Quirra) e un inquietante numero di casi di malformazioni nei neonati negli ultimi 10-15 anni. «Se dovessimo riscontrare una presenza di uranio superiore alla norma», ha spiegato Riccobono, che ha precisato di essersi prestato a titolo gratuito, «compiremo ulteriori analisi sui campioni, i cui esiti richiederanno un altro mese».

## MONOSSIDO DI CARBONIO

## Verona, un suicido provoca una strage

Due persone sono morte e altre tre sono rimaste intossicate, una in maniera grave, per aver inalato monossido di carbonio. All'origine della strage, la decisione di M. A. di suicidarsi inalando il monossido di carbonio della caldaia. È accaduto a Verona. Si è trattato di un suicidio per amore, come lo stesso A., dipendente di una ditta specializzata nella manutenzione di caldaie, spiega in una lettera che ha lasciato per la moglie, dalla quale viveva separato da tempo. E sarebbe stata proprio questa separazione, che lui non aveva mai accettato ed era sul punto di diventare definitiva, alla base del gesto dell'uomo.

## BRESCIA

## Donna uccisa Il marito: sono stato io

È stato bloccato a Ferrara dai carabinieri, dopo ricerche durate tutta la notte e la mattinata di ieri G. S. fuggito ieri dall'abitazione di Castenedolo (Brescia) dove viveva con la convivente Rosalia Ruggiero mentre si stava sviluppando un incendio nella casa. Il corpo senza vita della donna, trafitto da alcune coltellate e parzialmente carbonizzato era stato poi trovato all'interno dell'abitazione. «Sì, ho ucciso io mia moglie»: con queste parole G. S. ha ammesso, davanti ai carabinieri, le proprie responsabilità nella morte della donna.

## NAPOLI

## Sedicenne ferito in centro città

Un sedicenne è stato ferito questa sera a Napoli, con un colpo di pistola alla gamba da sicari che poi sono fuggiti. Il fatto è avvenuto in vico lungo Trinità degli Spagnoli, nel centro di Napoli. La giovane vittima è stata portata nell'ospedale Pellegrini, le sue condizioni non sono gravi. Il ragazzo, che non ha precedenti penali, ha detto alla polizia di essere rimasto vittima di un tentativo di rapina.

## FARMACI ANTI-OBESITÀ

## I produttori: collaboriamo col Cuf

«Stiamo collaborando con la Commissione Unica del Farmaco, come pure con le altre autorità sanitarie europee, per facilitare l'acquisizione di tutti gli elementi per confermare la sicurezza di sibutramina». È quanto scrivono in una nota le case farmaceutiche Abbott, Bracco e Glaxo Smith-Kline per i cui rispettivi prodotti (Reductil, Ectiva e Reduxade) a base di sibutramina, una sostanza ritenuta efficace per il trattamento dell'obesità, per la quale il Cuf ha disposto la sospensione cautelare della vendita.

Il leader leghista: sono fatti accaduti molti anni fa. Non voglio tagliare la strada a Castelli, ma è tempo di tirare una riga sul passato

## Il mercato di Bossi: grazia a Sofri, ma anche ai Serenissimi



Adriano Sofri detenuto nel carcere di Pisa

ROMA Umberto Bossi si mostra possibilista sull'ipotesi di concedere la grazia ad Adriano Sofri. E lo fa in una intervista al settimanale «Panorama», «ci sono fatti - ha detto il leader della Lega - avvenuti molti anni fa, quindi ormai datati anche politicamente, che si chiudono. Quindi, per Bossi, è tempo di «riuscire a tirare una riga sul passato». «Io non voglio tagliare la strada a Roberto Castelli perché si parla di una materia di competenza del ministro di Grazia e Giustizia - ha risposto Bossi ad una domanda sulla grazia a Sofri - però... È certo però che ci sono stati fatti avvenuti molto tempo fa, quindi ormai datati anche politicamente, che si chiudono. È impensabile che gli opposti non trovino mai una sintesi: succede ovunque, dalla politica alla vita di tutti i giorni. Una sintesi - ha proseguito Bossi - ci deve essere, si deve trova-

re. Cioè: la verità e la ragione non stanno mai da una sola parte, questo è pacifico». Alla domanda se i tempi siano maturi, il leader leghista ha risposto che «all'interno di un rinnovamento dei codici bisogna anche riuscire a tirare una riga sul passato, fatalmente. Le antitesi, anche forti, a un certo punto bisogna ricondurre a sintesi, altrimenti il mondo non va più avanti». La presa di posizione di Bossi ha trovato subito il consenso del Verde Paolo Cento. «La disponibilità di Bossi ad affrontare senza pregiudizi la possibilità della grazia a Sofri è un fatto nuovo e importante, anche perché riapre la discussione sul superamento di quelle stagioni attraverso provvedimenti più generali che la nostra Costituzione individua in amnistia e indulto». Il parlamentare aggiunge che «in questo quadro che non è di baratto ma di ragionamen-

to politico anche la grazia per i Serenissimi è un fatto che deve trovare attenzione e disponibilità nel centro-sinistra. Dopo le parole in libertà degli ultimi giorni di Bossi questa sua intervista è una cosa seria e ragionevole su cui riflettere». «Le parole di Bossi sono sicuramente positive, ma non alimentano in me particolari aspettative. Questa vicenda mi ha abituato ad una varietà meteorologica e quindi ad essere molto prudente nelle valutazioni». È cauto l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, nel commentare l'apertura del segretario della Lega. «Ne prendo atto - aggiunge l'avvocato - ma questa vicenda è troppo tormentata perché mi faccia illusioni». Di Sofri parla anche - in un editoriale di prima pagina - il «Wall Street Journal» definendolo «editorialista che influenza l'opinione italiana. Un'in-

fluenza sull'opinione pubblica, scrive il Wsj, che Sofri esercita dalla sua cella, nonostante «non possa andare sul Web o rispondere a degli e-mails, o utilizzare il telefono solo 10 minuti alla settimana e rilasciare interviste solo dalla sala di visita della prigione di Pisa dove è rinchiuso». Non tutti, ricorda l'edizione europea del quotidiano finanziario statunitense, condividono le sue tesi: «Specialmente la polizia italiana considera grottesco che un criminale condannato goda di una tale influenza. Ma il signor Sofri, che un tempo era un membro militante dell'estrema sinistra, adesso ha dei sostenitori in tutto l'arco politico». Nel lungo articolo del quotidiano made in Usa, si parla genericamente di «polizia» senza chiarire quali settori o quali personalità della polizia abbiano espresso queste opinioni su Sofri.

## Delitto di Cogne, c'è il primo indagato

Si sa l'accusa, non il nome: omicidio volontario aggravato. La Procura: momento delicatissimo

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Un nome, un'accusa: omicidio volontario aggravato. La persona sospettata di avere ucciso il piccolo Samuele Lorenzi è stata iscritta nel registro degli indagati: da ieri mattina, o forse dalla sera precedente. È la prima svolta vera della lunga inchiesta condotta dal sostituto procuratore Stefania Cugge. Anticipa l'invio al gip Fabrizio Gandini della richiesta di emissione di un ordine di custodia cautelare per la stessa persona, per la stessa accusa, pronta da un paio di giorni ma sempre ferma su in procura.

Visti i ritardi nell'invio della richiesta, l'iscrizione nel registro degli indagati era, come si dice, un «atto dovuto». O meglio: reso obbligatorio dal codice di procedura penale. Articolo 335: «Il pubblico ministero iscrive immediatamente, nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, ogni notizia di reato che gli perviene nonché, contestualmente, o dal momento in cui risulta, il nome della persona alla quale il reato stesso è attribuito». Dal momento in cui vi sono sospetti su una persona, l'iscrizione del suo nome nel registro deve essere «immediata»: un ritardo può anche a portare a provvedimenti disciplinari nei confronti del pm titolare del procedimento.

Questa era la situazione ad Aosta: fino a venerdì scorso non c'erano formalmente elementi di forte sospetto su alcuna persona. Venerdì, nel summit di Saint Vincent, i Ris, il perito psichiatra Massimo Picozzi, i carabinieri ed il medico legale Francesco Vigliano hanno consegnato e illustrato formalmente i risultati del loro lavoro e di varie intercettazioni ambientali e telefoniche. A quel punto la Procura aveva di fronte due strade. La prima: ammettere che anche a quel punto non c'erano elementi di sospetto a carico di chicchessia, e proseguire da soli l'inchiesta contro ignoti. La seconda: procedere contro la persona sospettata: o chiedendone l'arresto al gip, o iscrivendola nel registro degli indagati.

Hanno cominciato a percorrere la prima strada, poi per qualche ragione hanno interrotto la marcia, e im-



Il comandante del Ris di Parma Luciano Garofano ieri all'uscita dalla Procura di Aosta

Orlandi/Ansa

boccato la via alternativa. Questa, in teoria, concede loro sessanta giorni di tempo per ulteriori indagini autonome, prima di doversi comunque rivolgere al gip. Ma a quanto pare è solo una misura-tampone: il fascicolo con gli atti dell'inchiesta e la richiesta di arresto dovrebbe arrivare comunque sulla scrivania di Fabrizio Gandini oggi o domani. E la decisione del gip, dopo un paio di giorni da quel momento.

A cosa sia dovuto il ritardo non si sa. Si continua ad aspettare qualche atto mancante ma in arrivo. Forse i risultati dei nuovi esami dei Ris sugli ultimissimi oggetti sequestrati nella villetta l'altro giorno. E anche la giornata di ieri è di attesa nervosa.

Si comincia col gip che, di prima mattina, invita i giornalisti: «Per favore, dateci un po' di tregua: il momen-

to è delicatissimo». No, giura, non ha ancora ricevuto «posta» dalla procura, ma è evidente che la sta aspettando. Si continua col procuratore Maria del Savio Bonaudo che per metà conferma - «sì, oggi è una giornata delicata» - e per l'altra metà smentisce: «È delicata come tutte le altre».

Si continua col lancio di un'agenzia: nel reparto femminile del carcere di massima sicurezza di Brissogne, alle porte di Aosta, si stanno risistemando «due celle». Doppio arresto in vista? No: sono normali lavori di manutenzione ad un ramo della prigione vuota da tempo, perché a Brissogne non ci sono detenuti.

Poi, mentre a Montecucio i cronisti perdono le tracce di Annamaria Franzoni, elicotteri di carabinieri e polizia sorvolano la città, ufficiali dei carabinieri sgommano via. Con un man-

dato in tasca? Macché: è solo che nella vicina Courmayeur sono iniziati i «Campionati di Sci di Forza Italia», con gran via dai parlamentari e ministri. Alle 12.25 due carabinieri si piazzano davanti all'ingresso del tribunale, chi starà arrivando? Il capo dei Ris di Parma, il col. Luciano Garofano, che sbarca cinque minuti dopo dall'auto, in borghese, e sale in procura a portare un'ultima parte di perizia. Giù, i due carabinieri bloccano i giornalisti, chiedono qualifica e motivo dell'ingresso a chiunque debba accedere al tribunale: incluso il personale giudiziario. Accidenti. Dopo un'ora Garofano esce, «non vi dico niente», riparte senza un sorriso.

E quando, a conclusione dell'enigmatica giornata, se ne va anche il gip, Fabrizio Gandini consiglia ai cronisti: «Passate il week-end in montagna».

## giallo a Lugano

## Ritrovato il corpo del finanziere Jermini

MILANO Da martedì scorso era scomparso, si era pensato a un sequestro di persona, ma il corpo di Helios Jermini, finanziere svizzero più noto come presidente del Lugano Calcio, è stato ripescato ieri nelle acque del lago di Lugano. Era imprigionato nella sua auto, una Audi A6, che era stata avvistata da un passante poco dopo le 13 a Brusino Arsizio, un paesino che si affaccia sul lago. Subito è scattato l'allarme e solo nel tardo pomeriggio il corpo di Jermini è stato estratto dall'abitacolo.

L'auto era la stessa con la quale martedì Jermini si era allontanato da casa per recarsi a Milano. La sua scomparsa era stata immediatamente segnalata anche alla procura milanese. I suoi familiari non riuscivano a rintracciarlo, non avevano sue notizie, il cellulare era muto.

Jermini doveva venire a Milano per un viaggio di affari, legati all'attività della sua società, la Lageston, della quale era amministratore delegato. Ma non è mai arrivato nel capoluogo lombardo, ammesso che questa fosse la sua effettiva destinazione. Questo è ciò che aveva comunicato ai familiari prima di andarsene.

Come faceva abitualmente era partito da solo e senza l'autista. Avrebbe dovuto rientrare in giornata, ma la moglie, non vedendolo rincasare ha dato l'allarme e subito erano iniziate le ricerche. Data la sua posizione e le sue disponibilità economiche, non si era escluso un sequestro di persona, anche se questa ipotesi era stata ventilata con molta cautela.

63 anni, sposato con due figli, era molto popolare nella sua città, come presidente del Lugano Calcio, squadra di serie A elvetica.

Gli inquirenti svizzeri mantengono uno strettissimo riserbo sulle indagini. Il procuratore pubblico di Lugano, Luca Marcellini, ha già disposto l'autopsia che forse potrà chiarire se siamo di fronte ad un incidente, se la morte non è affatto casuale ed è stata provocata oppure, ed è l'ipotesi più accreditata, se si tratta di un suicidio. Ieri pomeriggio, quando è stata ritrovata l'auto sprofondata nel lago si è subito immaginato che fosse quella di Jermini, ma il procuratore di Lugano, dopo aver diffuso un comunicato stampa per chiedere il silenzio stampa, ne ha dato conferma solo in serata. Il Lugano Calcio, nel confermare la morte del suo presidente Helios Jermini e nell'esprimere le condoglianze alla famiglia, ha chiesto il rinvio di tutte le gare in cui sono impegnate le sue squadre nel prossimo fine settimana.

Lampedusa, trainato da un peschereccio va a fondo per le cattive condizioni del mare. Dieci annegati?

## Scafo si ribalta, clandestini dispersi

LAMPEDUSA Tragedia nel mare antistante Lampedusa, dispersi dieci immigrati extracomunitari. Mentre era al rimorchio del motopeschereccio «Elide», una imbarcazione di clandestini avvistata nel pomeriggio di ieri dalla Marina Militare si è ribaltata a sessantatré miglia a sud dell'Isola di Lampedusa. Al momento sono stati recuperati undici naufraghi. Una decina di persone risulterebbero disperse. Difficili le operazioni di soccorso.

L'imbarcazione di legno, di circa dieci metri, avrebbe avuto a bordo una ventina di immigrati, in gran parte curdi, secondo quanto riferito da alcuni dei superstiti, ma sul numero esatto ci sono molte incertezze. Sul posto sono

sopraggiunte due unità della Marina Militare, la «Cassiopea» e la «Driade». A supporto delle operazioni di soccorso vi sono anche due motovedette della Guardia Costiera di Lampedusa.

Il rovesciamento dell'imbarcazione con gli immigrati - secondo una prima ricostruzione della Marina militare - è avvenuto alle 20.45 a 64 miglia a Sud-Est di Lampedusa.

La zona del Canale di Sicilia dove è avvenuto l'incidente, in acque internazionali, rientra sotto la competenza Sar (il soccorso aereo) di Malta. Le ricerche dei dispersi, ha spiegato Stefano Niosi (comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa), sono rese difficili anche dalle avverse condizioni

del mare, che ha raggiunto Forza 4 a causa di un forte vento di maestrale.

Il pattugliatore «Cassiopea», già in zona per controllare la situazione, è immediatamente intervenuto per soccorrere i naufraghi, insieme al personale del motopesca «Elide».

Durante le operazioni di soccorso è stato confermato il numero di undici persone recuperate, su un totale «ancora imprecisato» intorno alle venti: in un primo momento, quando lo scafo con i clandestini è stato avvistato da un elicottero della Marina, sembrava ci fossero addirittura una cinquantina di persone, ma gli stessi naufraghi soccorsi hanno ribadito più volte il numero di venti immigrati.

Per la pubblicità su

**l'Unità****PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724099-725129  
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mantegna 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.445311  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nella, Sonia, Nadia, i nipoti, i parenti e gli amici annunciano la morte di

BRUNO CREMASCOLI

che ha vissuto e lavorato per la propria famiglia e per affermare ideali di uguaglianza e di solidarietà ed ha saputo restare legato a questi ideali anche nei momenti difficili.

I Democratici di Sinistra della Federazione metropolitana milanese profondamente colpiti dalla notizia della scomparsa del compagno

BRUNO CREMASCOLI

esprimono profonde condoglianze alla moglie Nella, ai figli e familiari tutti. Milano, 8 marzo 2002

Elisa Taramelli e figli adoratori per la morte del carissimo amico e compagno BRUNO CREMASCOLI  
 Si stringono a Nella e figli in un affettuoso abbraccio.  
 Milano, 8 marzo 2002

I Democratici di Sinistra Biellesi pongono le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

LUCIANO SASSI

Anniversario

BARBARA NIRONI

A 11 anni dalla tua scomparsa il tuo esempio di saggezza ci accompagna con tanto amore.

I figli Anna, Luisa e Guido.  
 Reggio Emilia, 8 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a <b>PK</b> publkompass	Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
		14.00 - 18.00
Sabato ore		9.00 - 12.00

Messina, la telefonata ieri sera ad un giornale locale. I primi esami dei carabinieri avevano confermato che si trattava di sangue. Per gli investigatori la testimonianza è attendibile

## «È stato mio figlio a imbrattare la statua di Padre Pio»

**MESSINA** «È stato mio figlio a imbrattare con il proprio sangue la statua di padre Pio». Ieri sera una donna ha chiamato singhiozzando la redazione della Gazzetta del Sud: «Voglio indurre mio figlio a confessare il suo gesto», ha spiegato, nel corso di una telefonata ritenuta attendibile dagli investigatori. Il che vuol dire, se l'attendibilità della segnalazione verrà confermata, che si è trattato di una semplice bufala.

La giornata di ieri era stata vissuta da molti nel segno della più cieca fede. Neppure la pioggia aveva interrotto l'afflusso di fedeli davanti alla statua di Padre Pio a Messina che da martedì notte aveva miracolosamente cominciato a «piangere lacrime di sangue». La gente parlava di miracolo e si avvicinava per accarezzare la riproduzione in bronzo del frate di Pietrelcina sperando in un miracolo, in una grazia. La zona è stata presidia-

ta dai carabinieri e dalle altre forze dell'ordine per tutta la giornata. Le centinaia di fedeli che hanno sfilati emozionati davanti alla statua, raccolti in preghiera silenziosa o recitando tutti insieme il rosario, hanno ribadito soltanto certezze, respingendo ogni insinuazione sull'ipotesi di una burla clamorosa.

Convinzione rafforzata dalla notizia che i primi accertamenti eseguiti dai carabinieri del Ris, su richiesta dell'arcivescovo Giovanni Marra, hanno permesso di stabilire che quel liquido «è una sostanza ematica compatibile con la specie umana». Lo stesso arcivescovo nel pomeriggio, continuando a invitare alla massima prudenza, aveva tuttavia puntualizzato che si è ancora in attesa degli accertamenti genetico-molecolari per l'estrazione del Dna. Per aggiungere, subito dopo, che gli esperti indicheranno il sesso e il profilo genetico



Centinaia di fedeli attorno alla statua di Padre Pio, posta davanti la chiesa di Pompei a Messina

Saya/Ap

del soggetto dal quale proviene quel sangue. Che a questo punto dovrebbero coincidere con quello del giovane tradito, a 48 ore dal «miracolo», dalla sua stessa mamma.

Ma c'è stato dell'altro, ieri. Una donna con la sclerosi multipla, che martedì, secondo un testimone, si sarebbe alzata dalla sua sedia a rotelle appena dinanzi alla statua, ha ridimensionato l'episodio, precisando di aver soltanto avvertito un miglioramento dell'attività motoria. La donna anzi, minacciando querelle, ha rivelato tutta la sua irritazione per il grande clamore che ha violato la necessaria riservatezza alla quale, in quanto persona, ha pieno diritto. Il professor Dino Bramanti, che dirige il centro neurolesi messinese, da parte sua ha sottolineato che «la forte carica emozionale può fare scherzi».

Per padre Gerardo De Flume-

ri, vicepostulatore della causa di canonizzazione di Padre Pio, interpellato prima che si diffondesse la notizia della «bufala», aveva dichiarato che il Dna del frate con le stimmate non è noto: «Non lo conosciamo. In passato - ha detto - abbiamo tentato più volte di risalire al suo codice genetico ma abbiamo ottenuto risultati diversi e contraddittori. Negli anni scorsi ogni volta che «sanguinava» una statua di Padre Pio abbiamo tentato di risalire al Dna del frate».

«Gli accertamenti - ha spiegato De Flumeri - si erano resi necessari per il fatto di dover comparare l'eventuale Dna di Padre Pio con la sostanza rossastra che sgorgava, di volta in volta, da qualche statua di Padre Pio». «Gli esami - ha concluso il vicepostulatore - hanno detto che non era sangue quel che sgorgava, ma che non era neppure possibile risalire con certezza al Dna di Padre Pio».

# La scuola-Moratti divide le Regioni

*I governatori del centrodestra cambiano idea e ritirano le critiche. Anche l'Anci si allinea*

Mariagrazia Gerina

**ROMA** La riforma della scuola divide le Regioni. E in calcio d'angolo strappa il via libera di quelle governate dal centro-destra. Resta invece netto il no delle regioni di centro-sinistra: «La proposta di una scuola che, in controtendenza con l'Europa, restringe di fatto il diritto allo studio e lo spazio di una formazione omogenea non può avere il nostro consenso», spiega l'assessore campano Adriana Buffardi. Quella voluta dalla Moratti è «una scuola in cui si riduce l'obbligo scolastico da nove a otto anni», incalza Angela Bastico, assessore dell'Emilia Romagna: «cancella le migliori esperienze di integrazione tra istruzione e formazione professionale, comprime le autonomie scolastiche e l'autonomia professionale dei docenti». Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria insieme alla provincia autonoma di Bolzano ribadiscono dunque la loro posizione, già espressa nelle precedenti riunioni. La scorsa settimana insieme alle regioni governate dal centro-destra avevano consegnato al ministro un documento unitario farcito di molte critiche, frutto di una difficile mediazione e di un comune dissenso. Rispetto alla cancellazione dell'obbligo scolastico come rispetto alla mancata concertazione tra stato e regioni su un tema così importante come l'istruzione.

Ieri la mediazione è sfumata e i rappresentanti del centro-destra hanno deciso di riportare il dissenso. La Moratti ha tirato un sospiro di sollievo e ha incassato il via libera che le consentirà la prossima settimana di riportare in Consiglio dei ministri la sua riforma. Sembra destinato a rientrare anche il no dei Comuni. Finora Anci e Uncem avevano tenuto una posizione molto dura nei confronti della riforma, criticando tra l'altro - conti finanziari alla mano - la decisione di anticipare l'ingresso alla scuola materna, che graverebbe tutta sulle finanze dei Comuni. Ieri hanno consegnato alla Moratti un documento, che in coda a una serie di critiche, annuncia il parere favorevole vincolato all'accoglimento di un emendamento.

Nonostante le perplessità, i Comuni diranno sì alla riforma, se le risorse



Manifestazione studentesca nel novembre scorso contro la riforma Moratti

finanziarie richieste dall'anticipo saranno a carico di Stato e Regioni. Il ministro ha assicurato la disponibilità ad accogliere la richiesta. E quindi il no dei Comuni dovrebbe rientrare. Ma a questo punto sarebbero le Regioni a dover rinegoziare da capo il loro parere. Lo ha detto chiaramente il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «In quel caso le Regioni sarebbero costrette

a sospendere tutto per valutare attentamente le ricadute di quell'emendamento, di cui fino ad oggi non si era discusso».

Era iniziata male la riunione di ieri. Programmata per la mattina, polemicamente disertata dai Comuni, sciolta e rinviata al pomeriggio. Alle 9.30 i rappresentanti dei Comuni non si sono presentati all'appello per protesta nei

confronti di Berlusconi che, martedì scorso, li aveva esclusi da un confronto sul federalismo riservato ai soli presidenti di Regione. «Non vogliamo essere l'appendice delle Regioni. Rivendichiamo il principio di sussidiarietà. Vediamo il rischio di uno stallo e di una paralisi istituzionale», recita la lettera che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha consegnato nel pomeriggio, prima di abbandonare la Conferenza. Dal presidente Berlusconi ha incassato la promessa di un incontro, sulla scuola la promessa della Moratti, che sarà costretta a soppesare un parere, per incassare alla fine un sì parziale. Un giudizio sofferto, sottoscritto solo dalle regioni

di destra, passato per vari ripensamenti e sospensioni. E che è costato al ministro qualche cambiamento anche al testo di legge che presenterà la prossima settimana in Consiglio dei ministri.

Erano dodici i punti che le regioni, nel documento firmato la scorsa settimana, avevano chiesto di rivedere. In cima a tutte, l'obbligo scolastico, espulso dal testo già approvato in Consiglio dei ministri. Con tanto di richiamo all'articolo 34 della Costituzione, le regioni hanno chiesto all'unanimità di reintrodurlo e insieme di estendere almeno di un anno il percorso comune che precede la scelta tra istruzione e formazione. Accordata la prima, bocciata la seconda proposta. Il termine obbligo scolastico sarà reintegrato nel testo di riforma. Ma svuotato delle conquiste più recenti: l'estensione di quell'obbligo fino a quindici anni. Ritocchi parziali,

dunque quelli apportati dalla Moratti. Gli emendamenti proposti sono stati accolti solo in minima parte - denuncia le regioni di centro sinistra, in un documento assai critico. Resta la quota regionale nei programmi scolastici, spartiti tra Stato e Regioni. «E' l'autonomia scolastica riconosciuta anche dalla

**Nel documento stilato dai Governatori del centrosinistra ribadite le distanze dal progetto del ministro**



Costituzione a farne le spese», spiega il documento. E ancora denuncia l'assenza di integrazione in un sistema scolastico che prevede oltre a formazione e istruzione un terzo canale, quello della formazione scuola-lavoro. Persino la richiesta delle regioni di essere coinvolte nei futuri percorsi di riforma è stata aggirata. «La richiesta - spiega il documento - è stata accolta, paradossalmente, solo con riferimento all'istruzione e formazione professionale, materie di competenza regionale esclusiva».

La riforma divide le regioni e continua a portare in piazza migliaia di studenti. Ieri a Napoli e a Siracusa in ottomila hanno sfilato nei cortei organizzati dall'Uds. A Torino, invece, si è svolta «La Morattona», la maratona degli studenti arrabbiati con la Moratti. All'ultimo arrivato, l'esclusiva maglietta «Aiutare chi è rimasto indietro».

Il Consiglio comunale approva l'emendamento. La Cgil: è un errore punire immigrati e poveri

## Napoli, tolleranza zero contro i lavavetri

**NAPOLI** Il Comune di Napoli dichiara guerra ai parcheggiatori abusivi e lancia una campagna di «tolleranza zero», tra le prime città in Italia, contro lavavetri e lavafari: quest'ultima decisione, adottata dal Consiglio a maggioranza di centrosinistra, viene bocciata dalla Cgil che critica il provvedimento: va contro «immigrati, precari e persone ai limiti della povertà».

Il provvedimento originario, presentato dall'assessore alla Mobilità ed alla Sicurezza Urbana, Luca Esposito, prevedeva sanzioni amministrative e confisca dei proventi per i parcheggiatori abusivi dietro ai quali spesso si celano organizzazioni estorsive controllate dalla camorra. In commissio-

ne consiliare però, un consigliere di centrosinistra, Giuseppe Barretta, di Rinnovamento Italiano, ha presentato un emendamento - approvato a maggioranza con un no ed un'astensione da parte di rappresentanti dei Ds - che estende le sanzioni (multe da 103 a 516 Euro) da parte dei vigili urbani anche a lavavetri e lavafari, in maggioranza immigrati.

«Non c'è - spiega Barretta - nessun intento persecutorio nei confronti degli immigrati. L'unico scopo dell'emendamento è quello di mettere ordine in attività che si muovono ai confini della legalità e di contribuire a un miglioramento della mobilità. Per il resto non guardiamo se si tratta

di napoletani o immigrati». L'assessore Esposito: «Ai semafori e lungo la strada non ci sono solo lavavetri e lavafari ma anche scippatori - spiega Esposito - E poi, spesso, tali attività vengono affidate a minori. Per questo una squadra speciale dei vigili urbani controllerà proprio se tali mansioni vengono svolte da ragazzini e ne riferiranno alla Procura della Repubblica». Ma secondo la Cgil di Napoli la scelta di estendere le sanzioni anche a lavavetri e lavafari «è eccessiva». Per il sindacato di Cofferati «è un errore punire chi sopravvive in condizioni di marginalità e che invece andrebbe aiutato in un percorso di recupero di dignità».

9 e 10 marzo Fiorincittà

Questa dalia ha tante qualità.

La prima è che **COMBATTE** la Sclerosi Multipla.



Questa confezione regalo di Dalia Mignon contiene: 1 vaso, 1 sottovaso, bulbi e compresse di torba che, messe a contatto con l'acqua, si gonfiano e sono sufficienti ad interrare i bulbi.



ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

Sabato 9 e Domenica 10 Marzo risboccia in 2000 piazze italiane l'importante iniziativa di AISM e FISM "Fiorincittà", che nell'edizione 2002 ha come protagonista la pregiatissima Dalia Mignon. Questo fiore, che da sempre simboleggia la gratitudine e che nei secoli ha incantato sovrani e poeti, oggi è un prezioso regalo per festeggiare l'arrivo della primavera e per dare speranza a chi soffre di sclerosi multipla. I fondi raccolti con Fiorincittà saranno utilizzati per nuovi progetti di ricerca e borse di studio e per potenziare i servizi di assistenza alle persone colpite dalla malattia.

La Dalia Mignon è un regalo veramente pregiato, donala a chi ti è più caro.

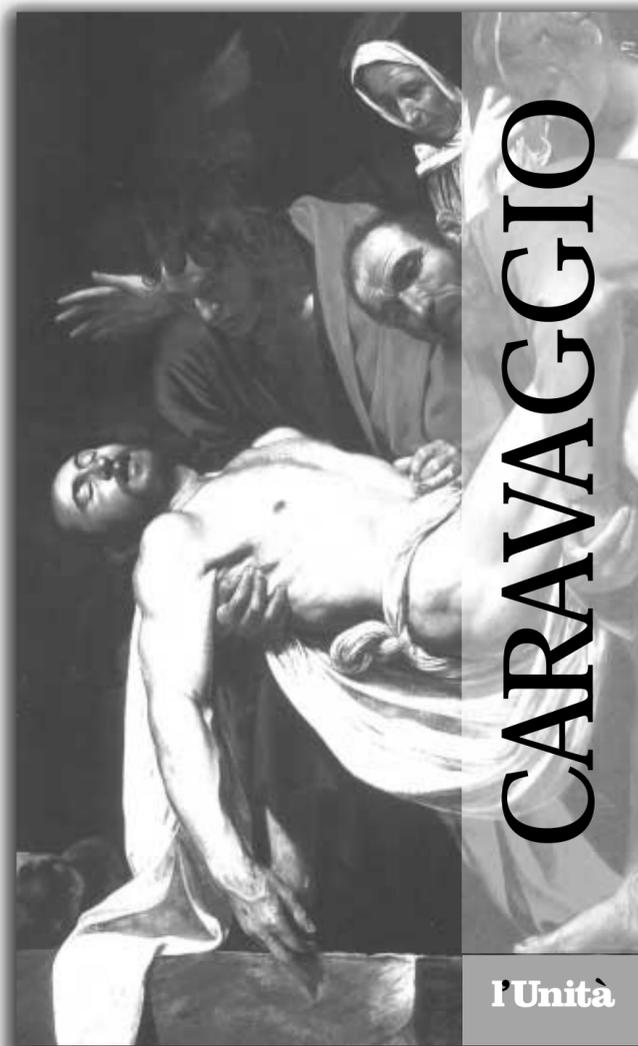
Per conoscere la piazza più vicina a casa tua, dove poter trovare la Dalia Mignon, chiama il Numero Verde

Numero Verde 800-903.906

con  
**l'Unità**

## **I Grandi Maestri dell'Arte**

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti  
in una edizione completamente rinnovata**

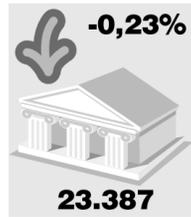


**BUON SEGNO.**

**Domani, quinta uscita "Caravaggio",  
in edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.**

**Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470**

## Valentino passa alla Marzotto, è quasi fatta



petrolio

Londra



\$ 23,10

euro/dollaro

0,8764



MILANO Sarebbe in dirittura d'arrivo la cessione della casa di moda Valentino alla Marzotto. L'accordo, che non è stato ancora ufficializzato, tra il gruppo di Valdagno e il gruppo Hdp sarebbe già stato raggiunto nel pomeriggio di ieri.

Il marchio romano creato e disegnato da Valentino Garavani sfilerà martedì prossimo proprio a Parigi (dove si è appresa la notizia della cessione), al Carousel du Louvre, la nuova collezione di pret-à-porter e in quell'occasione potrebbe essere ufficializzata il passaggio di mano. Non si sa quali siano gli accordi che riguardano il ruolo dello stilista, il cui rapporto creativo con il marchio, secondo il precedente accordo con Hdp, scade con il 2003.

Non è valsa neanche la smentita della Marzotto. «A noi non risulta niente» hanno commentato dalla

ditta veneta. «Non ci sono novità e quando le avremo le annunceremo», hanno affermato fonti di Hdp, mentre dal quartier generale di Valdagno si apprende che la conclusione della trattativa «non risulta affatto».

Il passaggio della maison alla società di Valdagno era nei giorni scorsi già nell'aria. Qualche giorno fa i titoli della Marzotto erano volati in Borsa sotto la spinta delle indiscrezioni. Allora, secondo il mercato, le due società stavano definendo il prezzo, con le distanze che si stavano sempre più assottigliando. Le ipotesi che circolano indicavano in 250 milioni di euro la cifra entro la quale l'affare poteva concludersi. In conseguenza di questa situazione, i titoli Marzotto a Piazza Affari ne avevano tratto giovamento con un vistoso progresso.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## «La recessione è finita, la ripresa è lenta»

Greenspan: la domanda migliora. Contrasto con la Casa Bianca sul protezionismo

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La recessione americana è finita davvero, parola di Alan Greenspan. Il presidente della Federal Reserve, intervenuto ieri mattina davanti alla commissione bancaria del Senato, ha cambiato il testo del discorso tenuto appena una settimana fa alla Camera e dipinto un quadro più roseo della situazione economica. «Gli ultimi dati suggeriscono in modo convincente che la fase espansiva dell'economia è già ben avviata - ha detto Greenspan - e ci sono indicazioni su un rafforzamento della domanda sia nel settore dei consumi che in quello aziendale», mentre giovedì scorso aveva parlato genericamente di un «consolidamento dell'attività economica», guardandosi bene dal definirla come una ripresa.

A far vincere, almeno in parte, la proverbiale cautela che contraddistingue ogni intervento del presidente della Fed è stato il flusso di notizie economiche incoraggianti degli ultimi giorni. Per la prima volta in 18 mesi l'indice dei responsabili acquisti delle aziende, considerato uno degli indicatori chiave dell'attività manifatturiera, è salito sopra quota 50. Mercoledì l'ultima edizione del Beige Book, il rapporto curato dalle sedi regionali della Fed, ha evidenziato un generale miglioramento delle condizioni economiche tra gennaio e febbraio. Ieri la revisione in positivo del dato sulla produttività e il rapporto del dipartimento di Lavoro Usa che indica una flessione nelle richieste di nuovi sussidi di disoccupazione.

L'aggiustamento di rotta effettuato da Greenspan ha destato particolare attenzione: pochissime sono le occasioni in cui il presidente della Fed ha cambiato il testo della propria relazione semestrale nel passaggio tra Camera e Senato. La testimonianza di ieri ha fornito altre importanti indicazioni: rispondendo alle domande dei senatori, Greenspan ha definito «inutile» il pacchetto di stimoli economici che il presidente Bush insiste per far arrivare al voto in Parlamento. Il pacchetto, basato su ingenti sconti fiscali alle grandi imprese, non

### Enron, Bush propone un piano per garantire la fiducia nei bilanci

MILANO Punire nel portafoglio i dirigenti che barano, più controlli sui controllori. Sulla scia dello scandalo Enron, il presidente George Bush ha presentato ieri un piano per garantire la affidabilità dei bilanci delle compagnie americane. Tra le dieci proposte c'è la punizione dei dirigenti che avallano bilanci contabili inesatti, costringendoli a restituire i bonus ricevuti, e la creazione di una agenzia di controllo sulla attività delle compagnie contabili che certificano i bilanci. «L'obiettivo è quello di avere norme più chiare che eliminino conflitti d'interesse, sospetti e false promesse», ha detto ancora Bush presentando il pacchetto. I democratici hanno criticato le proposte affermando che non proteggono abbastanza gli investitori, e non puniscono in modo sufficiente i dirigenti delle compagnie responsabili degli abusi. Bush è contrario a misure punitive che espongano i dirigenti responsabili ad azioni legali.

potrebbe avere effetti immediati, quali si possono apprezzare con le manovre sui tassi della Fed. Bocciato anche il provvedimento che impone tariffe doganali sulle importazioni d'acciaio verso gli Stati Uniti: «Capisco le ragioni del presidente - ha detto Greenspan - ma ritengo che le misure protezionistiche siano in ogni caso da evitare». Ai mercati un avvertimento chiaro: «gli effetti del caso Enron si sentono ancora», e insistendo sulla necessità di pratiche contabili chiare e trasparenti a garanzia degli investitori ha citato come esempio negativo l'uso che le aziende fanno



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

delle stock option, «erogate come un compenso in contanti». Una pratica che falsifica i bilanci, tende a gonfiare i risultati d'esercizio e danneggia l'erario. Invariate rimangono le previsioni della Fed sulla crescita economica americana per l'anno in corso, stimata in una percentuale compresa fra il 2,5 e il 3%, inferiore a quella indicata sei mesi fa dalla banca centrale e dai principali analisti di Wall Street. «Alcuni fattori, come la scarsa propensione alla spesa dei consumatori, l'eccesso di capacità produttiva in diversi settori industriali, la cautela persistente sui mercati finanziari, sembra-

no frenare le prospettive dell'economia sul breve termine», ha spiegato Greenspan. In sostanza anche se la ripresa è iniziata, non c'è da aspettarsi il boom che storicamente caratterizza il passaggio a un ciclo economico positivo. Un'altra anomalia di questa recessione, arrivata di soppiatto nel marzo scorso dopo dieci anni di espansione consecutiva, è quindi terminata nello spazio di neppure dodici mesi. Per contrastarla la Fed ha utilizzato una politica particolarmente aggressiva in tema di politica monetaria, riducendo progressivamente il costo del denaro sino all'1,75%,

uno dei minimi storici per i tassi a breve. I mercati ieri sembrano essere rimasti spaventati da una possibile, imminente inversione di tendenza: dopo l'intervento della Fed, alla soglia di metà giornata, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali lasciava sul terreno quasi cento punti. Gli economisti sono convinti che non debbano sussistere timori su questo fronte: i tassi d'interesse potrebbero addirittura scendere ancora il prossimo 19 marzo, quando si riunirà il Fomc, il comitato della Fed responsabile della politica monetaria americana.

### La Banca centrale europea non si muove Wim Duisenberg: è finita la stagione della riduzione dei tassi

MILANO È finita la stagione dei tagli dei tassi. Per la quarta volta consecutiva la riunione del consiglio dei governatori della Banca centrale europea, tenutasi ieri a Francoforte, ha deciso di lasciare i tassi invariati al 3,25. Sono a un livello «appropriato», è tornato a ripetere il presidente della Bce, Wim Duisenberg, che ha aggiunto di essere «ragionevolmente ottimista» sulla ripresa economica in Europa.

Secondo Duisenberg l'economia ha toccato il fondo tra la fine dello scorso anno e l'inizio di questo, mentre è prevedibile che a fine del 2002 la crescita in Eurolandia sarà vicina al potenziale del 2,5%. Un livello che sarà mantenuto anche nel 2003 e 2004. A confortare l'ottimismo di Duisenberg questa volta ci sono anche le prime indicazioni che l'attività sta ripartendo anche al di fuori della zona dell'euro e questo dovrebbe comportare «un graduale aumento della domanda esterna di prodotti e servizi».

### Manifestato un ragionevole ottimismo per la crescita economica

I fondamentali economici dell'area euro restano dunque «buoni» e il presidente della Bce non vede disequilibri che richiedano ulteriori aggiustamenti. La forza della ripresa rimane comunque «incerta».

Anche sul fronte dell'inflazione, Duisenberg non intravede pericoli imminenti. Il rialzo registrato nel mese di gennaio (+2,7%) è stato frutto di fattori temporanei, come l'aumento dei prezzi dell'energia, dei prodotti alimentari a causa del maltempo e delle imposte indirette in alcuni Paesi. Non ci sono poi stati segnali che l'introduzione dell'euro abbia creato una significativa spinta al rialzo dei prezzi. Il «changeover» anzi si è svolto «senza intoppi» e «ancor meglio del previsto». Da qui la previsione di Duisenberg che nei prossimi mesi l'inflazione è destinata a scendere nell'area dell'euro sotto la soglia del 2%.

Il quadro economico delineato per il futuro si fonda secondo la Bce sul proseguimento della moderazione salariale. «Ci sono alcuni motivi di preoccupazione per le contrattazioni in corso - ha affermato Duisenberg, ribadendo che «il proseguimento della moderazione salariale nei dodici paesi dell'euro è cruciale non solo per promuovere l'occupazione, ma anche per sostenere la politica monetaria nel suo compito di mantenimento della stabilità dei prezzi».

MILANO Nel giorno in cui l'Unione europea ha depositato l'annunciato ricorso al Wto (l'Organizzazione mondiale per il commercio), il presidente della Commissione europea minaccia misure di ritorsione contro la decisione statunitense di imporre dazi sull'acciaio. «Sulla base della loro reazione alla nostra richiesta - ha scritto Prodi nella lettera inviata ai capi di governo dei Quindici - prenderemo in considerazione misure di ritorsione. Sempre nel pieno rispetto delle regole Wto».

Prodi ha sottolineato più volte nel testo la necessità di rispettare le regole dell'organizzazione mondiale del commercio, «a differenza di quanto hanno fatto gli Stati Uniti», e definisce «necessarie» le iniziative messe in atto dalla commissione per «reagire» agli «attacchi ingiustificati» di cui sono oggetto le imprese e i cittadini europei. Il primo passo, già compiuto, è la richiesta alla Wto di dichiarare illegali le misure

L'Unione europea presenta il ricorso al Wto contro la decisione americana. In Italia cresce la preoccupazione dei produttori che chiamano il governo

## Acciaio, Prodi prepara le misure di ritorsione

americane che interessano, ha ricordato Prodi, circa metà dei 4 milioni di tonnellate esportate verso gli Usa, con «pesantissimi dazi» che potranno arrivare fino al 30%. «Insomma - ha detto ancora il presidente - dobbiamo usare forza e saggezza». Prodi ha infine ribadito che i dazi doganali anche del 30% sull'import di acciaio non serviranno a risolvere un'industria siderurgica antiquata come quella statunitense. Inoltre, ha concluso Prodi, «come economista mi è difficile trovare una logica a provvedimenti di questo tipo».

Anche il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg

ha preso posizione. Da Francoforte Duisenberg ha parlato di «azione deplorabile», che «potrebbe avere a che fare con l'andamento del tasso di cambio del dollaro sperimentato dall'industria siderurgica Usa».

Poi è stato il turno di Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza. A margine di una audizione alla Camera, Monti ha definito il comportamento degli Stati Uniti «inaccettabile». «L'Ue - ha

proseguito il commissario - prenderà tutte le disposizioni necessarie in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio. È importante ribadire la necessità del rispetto delle regole multilaterali, perché solo co-

si si può gestire la globalizzazione e non con comportamenti unilaterali».

Intanto da Federacciai sono cominciate a trapelare le prime stime sulle possibili conseguenze dei dazi americani. I produttori del vecchio continente potrebbero perdere circa il 10-15% del mercato europeo. Un danno che si sommerebbe alla perdita di una quota del mercato in Usa, con gravi ripercussioni sui bilanci e sull'occupazione.

Una situazione che rischia di diventare «traumatica» e che Giuseppe Pasini, presidente della Federacciai, illustrerà nei dettagli al governo la prossima settimana e, successi-

vamente, alla riunione dell'associazione dei produttori Europei, l'Eurofer, così da far pressione su Bruxelles per azioni forti e immediate.

«È evidente - ha spiegato Pasini - che per il sistema italiano ed europeo dell'acciaio vi sono rischi notevoli, sia di tipo diretto che di tipo indiretto. Per alcuni prodotti siderurgici diventerà improponibile affacciarsi sul mercato americano, perché si tratta di dazi altissimi, che non ci permettono di esportare. I rischi indiretti - ha sottolineato ancora Pasini - sono forse ancora più traumatici per i nostri mercati, perché alcuni paesi dell'Est europeo riverseranno la loro produzione sul Vecchio Continente».

E questa «è la minaccia maggiore». Oggi le produzioni dell'Est detengono una quota del 10-15% del mercato europeo, che con i dazi americani potrebbe anche raddoppiare».

ro.ro.

### Comune di Matera

Settore Staff - Via Moro - 75100 Matera - Tel. 0835/241314 - Fax 0835/241400

Gara per informatizzazione degli Uffici Comunali Affari Generali e Socio-Assistenziali

#### ERRATA CORRIGE CAPITOLATO TECNICO

Si dà notizia che il punto 40.5 «IL JUKE BOX» rigo terzo «Capacità di almeno 1100 Gbyte» del capitolato tecnico inerente la gara sopra specificata è modificato nel seguente modo: «Capacità di almeno 110 Gbyte». Il termine di ricezione delle offerte è prorogato al giorno 15.04.2002. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9,30 del giorno 20.04.2002. Tutte le società che hanno già provveduto alla presentazione delle offerte hanno la facoltà di ritirare il plico.

Matera, 06.03.2002

Il Dirigente: BERGANTINO

## Il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna festeggia i 90 anni di attività. Tra gli appalti vinti quello per la ristrutturazione della Scala di Milano

# Per i «Birocciai» un fatturato di 1.680 milioni di euro

Bruno Cavagnola

**MILANO** Di strada ne hanno fatta i Birocciai e Carrettieri (e Affini) di Bologna. Il Consorzio che fondarono il 14 gennaio 1902 (si unirono allora 8 cooperative con 400 soci) è oggi uno dei colossi delle costruzioni in Italia e il più grande «general contractor» cooperativo d'Europa. Quest'anno il CCC (Consorzio cooperative costruzioni) apre i festeggiamenti per il suo 90° anno di vita con un bilancio definito dal suo presidente, Piero Collina, «brillante». Le 230 cooperative (con oltre 20mila addetti) che ne fanno parte raggiungeranno a fine anno un volume d'affari che sfiorerà i 1.680 milioni di euro. Tra questi, il «fiore all'occhiello» dei 49 milioni di euro per i lavori di restauro e ristrutturazione del Teatro alla Scala, che il CCC si è aggiudica-

to l'anno scorso. «I tempi di consegna (7 dicembre 2004, ndr) saranno rispettati - ha assicurato Collina nella presentazione delle attività del Consorzio - . Vincere la gara è stato molto bello, ma oggi abbiamo gli occhi del mondo puntati su di noi». Guardando al futuro il Consorzio è impegnato nella gara per l'acquisizione di due grandi appalti: quelli del Passante di Mestre e della direttrice Brescia-Bergamo-Milano. Intanto il portafoglio ordini copre già l'80% del budget 2003 delle imprese riunite nel Consorzio. Per quanto riguarda gli appalti, quelli acquisiti dal CCC nel 2001 hanno raggiunto i 770 milioni di euro, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente (quelli da enti pubblici sono il 73% del totale). Il risultato è molto positivo nel Nord Italia (+15%, per 450 milioni di euro), mentre restano problemi nel Sud, dove c'è sta-

to un calo del 20% (valore 45 milioni di euro). Oltre alla Scala, tra gli appalti di maggior valore e impegno esecutivo vi sono la realizzazione della metropolitana di superficie di Verona (103,50 milioni di euro), la Tramvia di Bergamo (51 milioni), la metropolitana di Torino (149 milioni) e l'impianto di depurazione di Milano Sud (93 milioni). Si calcola che per il 2002 il budget di acquisizione appalti si possa assestare sui 785 milioni di euro.

«La fase che stiamo vivendo - ha spiegato Collina - è di forte movimento. La "Legge Obiettivo" approvata nel dicembre scorso si muove ancora in un quadro giuridico caratterizzato da un lato dalle normative sovranazionali, dall'altro da una legislazione nazionale ancora incerta e disorientata dalle innovazioni introdotte dalla legge di riforma costituzionale che prevedono un nuovo

ruolo delle Regioni in materia di appalti». In questo quadro il CCC è pronto ad accogliere le sfide di un mercato, dove conterranno sempre di più le competenze e la professionalità, la capacità di raccogliere risorse finanziarie. Oggi, ha ricordato Collina, il peso del movimento cooperativo tra le imprese di fascia alta è aumentato rispetto agli anni 90 e il CCC può contare al suo interno su un ventaglio di tipologie d'impresa in grado di concorrere a qualsiasi tipo di appalto.

E la politica del governo? «Della legge sulle cooperative - ha aggiunto Collina - si può dire che, quanto meno, ha cercato di creare del "disturbo" nella natura del nostro movimento. Quanto ai programmi economici che riguardano il nostro settore, ci sono stati annunci di grande interesse. Siamo però ancora in attesa di fatti concreti».



L'esterno del teatro "La Scala" di Milano

CAGLIARI

## Alla Rockwool scatta la cassa integrazione

Scatta oggi la cassa integrazione per i quasi 200 dipendenti della Rockwool di Iglesias. L'azienda, leader nella realizzazione di pannelli di lana di roccia, ha motivato il blocco della produzione con il fatto che non si trova un'area in cui smaltire i rifiuti derivanti dagli scarti di lavorazione. I sindacati temono che la cig possa esserci un primo passo per la chiusura dello stabilimento. (d.m.)

TRASPORTI LOCALI

## Ad aprile sciopero per il contratto

Uno sciopero di quattro ore di tutto il trasporto pubblico locale, da effettuarsi nella seconda decade di aprile, è stato deciso dai sindacati confederali dei trasporti, a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio del contratto.

TIM

## In un anno l'utile cresce del 2,4%

Si è chiuso con un utile netto in crescita del 2,4% a 1.907 milioni di euro, su ricavi in aumento del 5,4%, l'esercizio 2001 di Tim spa. È quanto risulta dai dati definitivi della società, che proporrà un dividendo in aumento da 0,1937 euro a 0,2342 per le ordinarie e da 0,2057 a 0,2462 per le risparmio.

GRANDI IMPRESE

## Nel 2001 occupazione calata di 23.500 unità

Nel 2001 le grandi imprese hanno espulso manodopera per 23.500 unità. Colpito soprattutto il settore industriale (-22.500 occupati), mentre i servizi fanno segnare una flessione più modesta (-1.000 unità).

# Fazio diventa portavoce di Geronzi

## Il governatore: ottima la fusione Banca Roma-Bipop. Turci: un errore dopo l'altro

Laura Matteucci

**MILANO** Da Francoforte, dove ha partecipato alla riunione della Banca centrale europea, il governatore di Bankitalia Antonio Fazio rompe il suo tradizionale silenzio e benedice il matrimonio tra Bipop-Carire e Banca di Roma, annunciato sabato scorso e che dovrebbe venire ratificato mercoledì prossimo dai cda di entrambi gli istituti. «Se l'operazione non andasse in porto - dichiara Fazio - gli azionisti di Bipop potrebbero perdere molto». Di più: «L'operazione è ancora da completare, anche se ritengo sia sostanzialmente conclusa. È ottima, sia per la Banca di Roma, ma anche e soprattutto per gli azionisti della Bipop».

Dicesse il contrario, del resto, sarebbe davvero singolare, visto che sulla decisione e organizzazione del matrimonio Bankitalia ha avuto un peso notevole. Secondo i ds, anzi, un peso eccessivo, stigmatizzato già in un'interrogazione parlamentare di una decina di giorni fa (rimasta senza risposta), e ribadito in una dichiarazione di ieri, sottoscritta dai senatori ds Fausto Giovanelli, Enrico Morando e Lanfranco Turci, che punta il dito proprio contro il dirigenza di Bankitalia. «Rimane il fatto - si legge nella nota dei senatori - che ancora una volta è stata decisa a tavolino, e senza apertura alla concorrenza di diverse ipotesi e partner, un'importante fusione bancaria». Pena, ipotesi ventilata nemmeno troppo sottilmente, il commissariamento di Bipop.

Come spiega Lanfranco Turci: «Il punto è che in situazioni di crisi, quando c'è da decidere un'alleanza, o comunque un'operazione finanziaria, Bankitalia non consente mai il libero confronto tra le diverse opzioni. Fazio usa il metodo del confessionale, convo-

ca lui le parti e decide lui chi, come e quando deve procedere. Un metodo, tra l'altro, in netto contrasto con i principi della libertà di mercato». Ancora Turci: «Bankitalia ha sempre teorizzato - riprende - il diritto a procedere in modo informale, senza dare conto a nessuno dei criteri seguiti, avvolti da una nube di riservatezza».

Metodo non nuovo al governatore Fazio, per la verità. Così fece Bankitalia quando stoppò, circa tre anni fa, l'opa lanciata da Unicredit su Comit, come anche quella di Imi San Paolo su Banca di Roma. «In quei casi, poiché le offerte pubbliche di acquisto non erano gradi-

te alle destinatarie - spiega ancora Turci - Fazio decise che non se facesse nulla».

Quanto alla fusione Bipop-Banca Roma, i ds non entrano nel merito della decisione, ma intendono piuttosto discutere il problema delle procedure di Bankitalia. Questione già aperta, in realtà, dall'interrogazione di qualche giorno fa in Parlamento. Che pone l'accento anche sui «problemi di insufficienza della vigilanza» di Bankitalia. Cinque anni fa, infatti, venne organizzata un'ispezione su Bipop, che rimase però senza alcun seguito. «In realtà, se si fossero presi provvedimenti già allora - riprende Turci - si sarebbero potute

evitare le degenerazioni di questi ultimi tempi», con allusione ai recenti problemi di Bipop con la magistratura, e alla crisi che ha portato alla ricerca di un'alleanza. Anche questo, un punto chiaro nella dichiarazione dei tre senatori ds: «Fazio sta cercando di rimediare ad un errore con un altro errore - si legge infatti - Se la fusione è necessaria, è proprio perché lo stato finanziario di Bipop era ed è più grave di quanto fosse apparso. Ciò rimarca i problemi di insufficienza della vigilanza».

Chi non contraddice Bankitalia è invece l'associazione di consumatori Adusfeb: «È una buona operazione -

scrive infatti in una nota il presidente, Elio Lannutti - a patto però che i clienti Bipop vengano risarciti dai gravissimi danni e dalle perdite loro inferti da una gestione allegra e spericolata del credito e del risparmio». «Oltre 1.600 risparmiatori ed azionisti - prosegue la nota - ci hanno conferito delega per ristorare i gravi danni subiti. Abbiamo già istruito 400 pratiche, ed andremo nei tribunali di tutta Italia per difendere fino in fondo i diritti dei risparmiatori da una gestione disinvolta, che ha violato le regole del Testo unico della Banca e della Finanza, i regolamenti Consob e le più elementari norme del Codice civile».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Il commissario alla concorrenza avverte che potrebbe riaprire il dossier Italenergia se Edf assumesse il controllo

## Monti: liberalizzare il mercato dell'energia

Nedo Canetti

**ROMA** La commissione europea potrebbe riaprire il dossier Italenergia nel momento in cui Edf (il colosso d'Oltrealpe, Elettricità di France) «dovesse acquisire il controllo congiunto di Montedison». E' quanto ha annunciato il commissario alla concorrenza, Mario Monti, nel corso di un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera. La commissione ha esaminato la scatola della società francese a Montedison in base «ad una segnalazione che denunciava un rischio di abuso di posizione dominante». Il caso, ha aggiunto «ha assunto una piega diversa con il coinvolgimento della Fiat, la creazione di Italenergia e il decreto del governo che congelava i diritti di voto di Edf al 2%». Tanto è vero che Bruxelles ha autorizzato la Fiat ad assumere il controllo esclusivo di Montedison.

La commissione, nel valutare l'operazione di concentrazione, non ha tenuto conto del ruolo di Edf quale principale fornitore estero di elettricità all'Italia, perché «non detiene alcuna posizione di controllo di Italenergia». Però, come dicevamo, il com-

missario si riserva il diritto di intervenire nel caso il colosso francese dovesse acquisire il controllo congiunto di Montedison. Monti si è mostrato preoccupato delle distorsioni della concorrenza nel settore europeo dell'energia. «Distorsioni - ha detto - che potrebbero essere percepite dall'opi-

nione pubblica come un fallimento della politica di liberalizzazione». Per questo motivo, ha chiesto che sia adottata la più rapidamente possibile la nuova direttiva proposta dalla commissione per correggere gli squilibri della legislazione vigente e promuovere uno schema di regolamento che si

presti meno alle paventate distorsioni. Teme, tuttavia, che la direttiva europea si discosti troppo dalle proposte della commissione, per le pressioni di diversi Paesi, fatto che renderebbe più difficile «assicurare il rispetto della libera concorrenza in un mercato cruciale, come quello energetico».

Positivo il giudizio di Monti sul decreto Marzano che, a suo giudizio, imprime un'accelerazione alla liberalizzazione del settore elettrico in Italia. «Vanno nella giusta direzione - ha detto - la ridefinizione dei tetti antitrust in chiave di capacità di produzione (la decisione del governo di obbligar l'Enel a scendere sotto il 50% della capacità nominale installata entro ottobre) e la fissazione di un limite temporale alla loro applicazione, che riflettere la natura transitoria e non punitiva di questo tipo di strumenti e potrebbe contribuire a limitare la possibilità di esercizio di potere di mercato dell'operatore dominante sulla futura borsa elettrica». Queste misure, insieme al decreto sblocca centrali, all'avvio dell'attività di Borsa e all'auspicata separazione tra proprietà e gestione potrebbero, per il commissario, facilitare l'emergere di imprese indipendenti e concorrenti.

## Avis lancia la carta di pagamento ricaricabile

**ROMA** Arriva anche per i donatori dell'Avis, e per chiunque voglia sostenere l'associazione, la possibilità di utilizzare la nuova carta di pagamento ricaricabile che non richiede la titolarità di un conto corrente bancario. L'iniziativa è stata presentata a Milano, e tutto lascia prevedere una forte affermazione di questo strumento, come è accaduto per le schede ricaricabili dei telefoni cellulari. Lo strumento di base è stato avviato qualche mese fa dalla Banca Popolare di Lodi, che ha affidato alla controllata Iccri-Bfe l'emissione di questa carta con il nome di Kalibra. L'idea consiste nello svincolarla dal conto corrente, condizione necessaria per le carte di credito e i bancomat, e consegnare la sua affidabilità come mezzo di pagamento al fatto che l'utente versa in anticipo una certa somma su quella carta (prepagato, una sorta di portafoglio elettronico), e può rifornirla quando vuole (ricaricabile). La carta è operativa nei circuiti Cirrus Maestro e Visa Electron, e può essere utilizzata in tutto il mondo sia per i pagamenti (senza commissione), sia per i prelievi di contante (con una commissione) ed è sempre ricaricabile. Il tutto digitando il Pin come per i bancomat, oppure utilizzando il numero in rilievo come per le carte di credito.

**FABRICAETHICA**  
Responsabilità Sociale delle Imprese: S.A. 8000

Convegno Internazionale

**FIRENZE 13 - 14 - 15 marzo 2002**  
PALAZZO DEI CONGRESSI - Piazza Adua 1

**13 Welfare Society. La ricerca di soluzioni etiche ai problemi della modernità**  
Con il patrocinio dell'Università di Firenze  
partecipano: **Paolo Giovannini, Furio Cerutti, Robert Castel, Alberto Magnaghi, Bruno Manghi, Saskia Sassen, Carlo Trigilia, Mauro Magatti, Luca Baccelli, Sebastiano Maffettone, Philippe VanParjis, Giovanna Procacci**

**14 Il quadro europeo per uno sviluppo socialmente sostenibile**  
Presidenza: **Giovanna Botteri**, giornalista  
interventi: **Ambrogio Brenna**, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - **Dominique Bè**, DG Occupazione C.E. - Rappresentante DG Commercio C.E. - **Susana Esteban Berrocal**, Banca Mondiale - **Laurent van der Maesen**, Direttore European Foundation on Social Quality

**Regolazione e diffusione della responsabilità sociale**  
Presidenza: **Dominique Bè**, DG Occupazione Commissione Europea  
interventi: **Alice Tepper Marlin**, Presidente SAI - **Toni Ferigo**, FISM - **Nikolay Rogovsky**, ILO - **Niels Højensgaard**, Vice Presidente Centro di Copenhagen - **Davide Dal Maso**, Consigliere di EUROSIF

**Imprese e territori. La responsabilità sociale tra competitività ed inclusione**  
Presidenza: **Alice Tepper Marlin**, Presidente SAI  
interventi: **Roberto Rosati**, Presidente Aggiunto ACTE - **Mario Maselli**, Presidente Unione Industriale Pratese - **Attilio Gronchi**, Presidente Consorzio Conciatori - **Rossella Ravagli**, Product Manager SA 8000, SGS - ICS - **Roberto Marzantonio**, Presidente IBS - **Andrea Marangelli**, Day Medical - Rappresentante Forum per la Finanza Sostenibile - **Giorgio Raggi**, Presidente Coop Centro Italia

**Bisogni e politiche per la certificazione sociale**  
coordina: **Giovanna Botteri**, giornalista  
intervengono al dibattito: **Ambrogio Brenna**, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - **Betti Leone**, Segreteria Nazionale CGIL - **Adriano Fratini**, Segreteria Nazionale Tessili CISL - **Alessandro Barberis**, Presidente Confindustria Toscana - **Gino Barattini**, CNA e Confindustria della Toscana - Rappresentante categorie del commercio

**15 I requisiti della responsabilità sociale**  
coordina: **Giovanna Botteri**, giornalista  
interventi: **Valeria Fedeli**, Presidente ETUC Tessile Abbigliamento - **Luciano Scagliotti**, Fondatore ENAR - **Don Franco Monterubbianesi**, Fondatore della comunità di Capodarco - **Silvia Costa**, Consigliere CNEL - **Graziella Bertozzo**, Responsabile legale Azione gay e lesbica - **Arnaldo Nesti**, Coordinatore del Progetto europeo "identità - welfare state - religioni" - **Francesco Ferrante**, Direttore Generale Legambiente Nazionale - **Massimo De Pascalis**, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria della Toscana

conclusioni: **Paolo Giovannini**, Università di Firenze  
**Joanna Tachmintzis**, Vice Capo Gabinetto della Commissaria Europea per l'Occupazione e gli Affari Sociali **Anna Diamatopoulou**  
**Claudio Martini**, Presidente Regione Toscana

Segreteria Organizzativa: I.R.I.S. tel. 0574.607522 [www.fabricaethica.it](http://www.fabricaethica.it)

Il ministro pensa di allargare la trattativa per evitare lo scontro sui licenziamenti. La Cgil non arretra e prepara lo sciopero

# Art. 18, segni di sbandamento nel governo

Maroni prende tempo. Bossi: ha vinto la controinformazione. Cofferati: ci vediamo il 23

Segue dalla prima

Il governo, infatti, ieri avrebbe deciso di congelare la questione licenziamenti. «È morta e sepolta» ha riferito un ministro. Il finale della querelle non sarebbe maturato al tavolo del Consiglio dei ministri, ma a margine, in una serie di colloqui tra vari titolari di dicasteri. E non starebbe nello stralcio - che farebbe perdere la faccia al governo - ma neanche in una nuova formulazione di come e quando si può licenziare, ipotesi che rappresenterebbe una sfida ai sindacati che almeno su questo mantengono una posizione unitaria e contraria.

Diventa quindi più verosimile che il governo scelga l'escamotage di far scomparire dalla delega le modifiche all'articolo 18 e rinviare la questione dei licenziamenti nell'ambito di un confronto sul nuovo Statuto dei lavori. Oppure riscrivere la materia fino a farla diventare irrilevante. In questo modo i sindacati (quelli che ci stanno) e gli imprenditori, nelle speranze del governo potrebbero cominciare subito un negoziato su tutti gli altri punti della riforma del mercato del lavoro, a partire dal sistema degli ammortizzatori sociali. E su quest'ultimo punto il governo individua la materia di scambio per avere il consenso di Confindustria: il rimborso per gli ammortizzatori, infatti, ammonta a circa 5 miliardi di euro, di cui 1-1,5 disponibili da subito.

La linea dura sembra per ora abbandonata, ma in quella nuova le trappole non mancano. Una per tutte: le modifiche all'articolo 18 potrebbero uscire di scena il tempo necessario al governo per dare una ritoccatina alla propria immagine, poi rientrerebbero sotto forma di emendamento nel provvedimento sul sommerso. In questo modo delle tre ipotesi inizialmente previste, la facilità di licenziare resterebbe per quei lavoratori che emergono dal «nero», i quali dal precariato passerebbero direttamente alla licenziabilità. Una prospettiva beffarda che i sindacati comunque bocchierebbero.

L'articolo 18 non si tocca in alcun caso, continuano a dire Cgil, Cisl, Uil e anche l'Ugl. Cgil e Uil hanno già detto di essere pronti allo sciopero generale, la Cisl con il leader Pezzotta ieri ha chiarito che ogni decisio-



Il segretario della Cgil Cofferati firma autografi al teatro Colosseo di Torino durante una manifestazione regionale Ansa

ne verrà presa dopo aver conosciuto la proposta del governo. Quanto all'incontro unitario proposto dalla Uil, Pezzotta ribadisce che non se ne fa nulla prima del 23 marzo, data della manifestazione nazionale della Cgil. Disposto a discutere con Cisl e Uil si è detto Sergio Cofferati, chiarendo che la Cgil andrà con le proprie proposte e il programma di mobilitazione già deciso. Quanto al dietro-front del governo Cofferati si mostra disincantato: «Con i se e con i ma non si va da nessuna parte». «Voglio vedere le cose concrete - ha aggiunto il segretario della Cgil - e le cose concrete che sono note hanno portato la Cgil a decidere la manifestazione del 23 marzo e lo sciopero del 5 aprile». «Noi pensiamo - ha aggiunto - che non si debba negoziare con il governo sulla delega relativa al mercato del lavoro in presenza di una normativa come quella contenuta nel testo presentato in Parlamento e che non è stata stralciata». Sciopero e manifestazione restano confermati. Intanto la Uil che al congresso di Torino è riuscita a «sparigliare» scegliendo una linea meno morbida, prepara il suo work-day per sabato 16 marzo. Le forze dell'Ulivo hanno intanto riconfermato la necessità dello stralcio dell'articolo 18. «Questo

punto va tolto definitivamente dal tavolo del confronto tra governo e parti sociali», ha affermato il segretario dei Ds Piero Fassino, al termine di un vertice. «Abbiamo rivolto a tutti gli elettori dell'Ulivo - sottolinea Fassino - l'invito a sostenere le iniziative del movimento sindacale, sia unitariamente, sia con manifestazioni che singole organizzazioni assumono a sostegno dell'articolo 18».

Sul fronte opposto, continua l'incessante lavoro dell'Udc, i centristi della maggioranza. Ieri pomeriggio alcuni parlamentari hanno incontrato Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. L'obiettivo era quello di valutare «se e come sia possibile fare una proposta che dia soddisfazione al governo e alle parti sociali». Tra le ipotesi prese in considerazione, sempre lo Statuto dei lavori che potrebbe aggiornare e integrare lo Statuto dei lavoratori. Interessante il percorso temporale ipotizzato: 12 mesi più altri 12. Un anno servirebbe alle parti sociali a trovare un avviso comune; e l'altro servirebbe al Parlamento per trasformare la norma condivisa in legge. In due anni la piazza sarebbe certamente «sminata», le amministrative sarebbero passate, e l'opinione pubblica avrebbe abbassato la guardia.

Felicia Masocco

Bilè critico con l'esecutivo  
«La Tremonti bis ha favorito i soliti noti»

MILANO Per far fronte alla stagnazione dell'economia è necessario «voltare pagina» e le misure intraprese dal governo non hanno ancora dato gli esiti sperati; parola del presidente della Confindustria Sergio Bilè. «Abbiamo ancora un mercato del lavoro non europeo - ha detto Bilè parlando a margine dell'assemblea della Confindustria della provincia di Ancona - manca una riforma del collocamento e il sistema degli ammortizzatori sociali è davvero spuntato». Secondo Bilè anche strumenti fiscali come il rientro dei capitali all'estero «stanno portando a scarsi risultati (l'ufficio italiano cambi stima in 1.500 miliardi di capitali che sono rientrati), e anche la legge sulla riemersione del sommerso è ancora in fase di partenza, ha dato davvero pochissimi risultati». E, ha concluso il presidente della Confindustria, anche la stessa riforma Tremonti bis «ha fornito forse aiuto ai soliti noti, ma poco gettito, poca innovazione nel nostro sistema economico». Secondo Bilè il rischio di una manovra di aggiustamento resta, nonostante i timidi segnali di ripresa delle borse. Il presidente della Confindustria vede ancora molte incognite nell'orizzonte internazionale - dagli effetti tuttora imprevedibili del caso Enron, all'eventuale allargamento del conflitto all'Iraq - che in casa nostra vanno ad aggiungersi alla minor crescita (1,2% secondo le ultime stime della Confindustria contro il 3% ipotizzato dal governo per i primi «cento giorni») e ad una forte diminuzione dei consumi, caduti dall'1,9% del 2001 all'1%.

## industriali

### D'Amato ricorda il patto di Parma «Non bisogna cedere alla piazza»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo faccia le riforme che aveva promesso, senza seguire gli umori della piazza». È un Antonio D'Amato stretto all'angolo quello che incalza l'esecutivo, a cui in qualche modo passa il famoso cerino acceso per uscire dalla «trappola» articolo 18. Il fatto è che il presidente degli industriali è arrivato al capolinea: sui licenziamenti senza giusta causa aveva puntato tutto ed ora non sta raccogliendo nulla. I sindacati non si spaccano e molto probabilmente sarà il governo a dover fare retromarcia. Quanto a lui, si limita a registra-

re che tutte le riforme annunciate (mercato del lavoro, fisco, previdenza) sono ferme, nonostante la larga maggioranza di cui Silvio Berlusconi gode in Parlamento. Conseguenza: quel patto di Parma (scritto sulle fotocopie) tra industriali e attuale maggioranza non è più così scontato. Cosa accadrà se la nuova proposta che Roberto Maroni si appresta a scrivere non sarà «saggia e opportuna» nel senso che intende viale dell'Astronomia? In altre parole: che succede se il governo «stralcia», «congela», «accantona» (tutte ipotesi sul tappeto che preludono a diverse reazioni sindacali) le norme sui licenziamenti e arbitrato? «Ci riuniremo e ve lo faremo sapere» risponde un D'Amato dai

toni ineditamente cauti.

Il presidente degli industriali parla dopo una lunghissima «vigilia» di attesa, durante la quale aveva lasciato il «microfono» al suo vice Guido Galdi mentre lui si muoveva nei «salotti» della politica (almeno stando alle indiscrezioni). Missione: trovare un'uscita di sicurezza dopo l'«affondamento» della Uil. Poi la mattinata di Giunta, con altri segnali distensivi da parte del governo all'insegna dei sindacati (Bossi) e soprattutto l'ennesimo invito di esponenti industriali a scendere dalle barricate (Abete: «non sono un pentito della concertazione», seguito alle esternazioni dei vertici Fiat ed a quella del past-president Giorgio Fossa («non è utile inasprire i rapporti»). Tutti segnali che aprono un altro fronte per D'Amato, quello interno alla sua organizzazione per di più a poche settimane dalla verifica di metà mandato, prevista a maggio. Tant'è che il presidente ci tiene a sottolineare la compattezza degli industriali. «Confindustria raccoglie 125mila imprese - dichiara - decide nei suoi organi istituzionali e c'è un larghissimo

consenso, direi quasi plebiscitario, nelle posizioni che Confindustria sta esprimendo. Quindi è inutile cercare divisioni e distinguo».

Quel consenso plebiscitario in casa confindustriale è - secondo D'Amato - per le riforme a tutto campo: previdenza, fisco e mercato del lavoro. Tutto da riscrivere per «dare al Paese quel livello di competitività necessario per tenere il passo con gli altri». Se manca un anello, rischia di «saltare» l'intero impianto. Così lo stesso sull'articolo 18 - sempre secondo D'Amato - frena l'emersione dal sommerso. E che dire della «piazza» che non ci sta a veder ridurre i diritti dei lavoratori? «Noi vogliamo riempire le fabbriche, non le piazze - commenta D'Amato - Poi, qualunque cosa venga fatto su questo tema, il pretesto per portare gente in piazza si trova sempre. E questo la dice l'ultima settimana sulla strumentalizzazione dell'articolo 18 fatta da certuni». Insomma, per D'Amato Cofferati fa politica più che sindacale. Eppure nulla attiene più al lavoro sindacale che la tutela dei diritti, altroché politicizzazione.

Giovanni Laccabò

La scelta filoamericana dell'esecutivo nel settore difesa-spazio minaccia le commesse europee della società di Finmeccanica

## Alenia, Berlusconi mette in gioco 3.000 posti

MILANO La Fiom e i Ds sono in allarme per le sorti di Alenia Spazio, l'azienda di Finmeccanica che progetta e produce satelliti e sistemi satellitari, con applicazioni civili e militari, con 3mila addetti e cinque stabilimenti a Torino, Milano, Roma, l'Aquila e Taranto. La deriva americana di Berlusconi mette a rischio i progetti di cooperazione europea di Alenia. I timori del sindacato e del partito nascono da ragioni in parte diverse ma convergenti.

Per il sindacato le sorti di Alenia sono condizionate dalla virata filoamericana del governo, ed ora è allarme rosso perché a fine mese al vertice europeo di Barcellona il governo potrebbe persino disertare la fase conclusiva di Galileo. Spiega il segretario Fiom Riccardo Nencini: «Se entro il 2002 non si conclude la fase preliminare di Galileo, si farà strada il nuovo sistema Usa del 2005. Con il seguente scenario per

l'Italia: supremazia tecnologia militare Usa e l'Europa fuori campo». Per gli Usa ogni pretesto è buono, e infatti accusano Galileo di favorire il terrorismo internazionale perché utilizza il Gps europeo (Global positioning system, il sistema di controllo satellitare). Questo perché il Gps Usa è controllato dai militari che impediscono al privato di lanciare satelliti, mentre quello europeo, essendo in commercio, può essere acquistato da chiunque, anche da Bin Laden. È un esempio di strumentalizzazione Usa del terrorismo.

Barcellona dunque è il banco di prova: «Si vedrà se l'europeismo di maniera ha anche una sostanza», commenta Nencini. Ma è a rischio tutto il mondo della ricerca, anche

l'Asi, l'agenzia spaziale, e il Cnr: «La ricerca è con l'acqua alla gola, si parla persino di commesse universitarie revocate, eppure siamo nel cuore dell'innovazione: ricerca e produzione vivono o muoiono insieme». Preoccupazioni anche per l'occupazione? Alenia Spazio non denuncia esuberanti, ma si vociferà di una «sovrabbondanza» di 300-400 addetti, oltre il 10 per cento. Nencini: «I sindacati devono muoversi unitariamente per impedire un'operazione di riduzione di una delle poche aziende di grande innovazione, e occorre subito indurre il governo a prendere decisioni coerenti con l'Europa». I ministri decisivi sono Industria, Ricerca scientifica, Esteri, Difesa, Relazioni europee,



La sede dell'Alenia nei pressi di Roma

dunque una rilevante responsabilità interministeriale.

I Ds accusano il governo sia per il disimpegno europeo, sia per gli spietati tagli della Finanziaria alle risorse per la ricerca, accrescendo così il divario tra l'incidenza della ricerca sul Pil rispetto ai Paesi avanzati, sia infine per l'approccio ragionieristico del Tesoro che in veste di azionista di riferimento controlla Finmeccanica, la finanziaria cui fanno capo numerose imprese nazionali di prestigio, tra cui Alenia Aeronautica e Alenia Spazio. I Democratici di sinistra delle principali città che ospitano gli stabilimenti Alenia, sia Spazio che Aeronautica, giudicano «insufficienti quando non negative le ripercussioni su questo setto-

re dell'attività svolta fino ad oggi dal governo» e sollecitano i parlamentari, in particolare modo dell'Ulivo, «a vigilare e promuovere iniziative dirette a denunciare e recuperare ritardi, inadeguatezze ed errori delle politiche governative».

La eventuale condanna di Galileo affosserebbe anche gli altri programmi italiani del settore spaziale europeo, soprattutto il Cosmos Sky-med, il sistema di telerilevamento satellitare permanente sul Mediterraneo; osserva i movimenti dei mari, controlla i traffici marittimi, può persino servire a prevedere terremoti o almeno grandi catastrofi. Infine il programma «Piccoli lanciatori», molto utile ai privati che ad esempio lanciano satelliti per la tv cripta-te, dunque ulteriori aperture a importanti mercati. Conclude Nencini: «In tutti questi anni l'azienda si è attrezzata sulla base della acquisizione di contratti dei suoi tre programmi. Che accadrà se i pre-contracti sfumano perché l'Italia abbandona l'Europa?».

L'Abi concede un aumento del 5,4% a decorrere dal primo marzo. Il 19 riprende il negoziato sulla parte normativa

## Per i bancari intesa sul recupero dell'inflazione

MILANO L'Abi e i sindacati bancari hanno raggiunto un'intesa verbale sul recupero dell'inflazione del biennio trascorso e sulla erogazione dell'inflazione programmata di quello attuale. La percentuale complessiva di aumento si attesta tra il 5,4 e il 5,5 per cento, che verrà distribuita nella busta paga in misura progressiva con decorrenza 1 marzo 2002.

Il 19 marzo riprende il negoziato sulla parte normativa che riguarda i quadri direttivi, sulla loro prestazione, e subito dopo i sindacati porteranno al vaglio dei lavoratori sia la proposta di accordo economico, sia le linee di una piattaforma

normativa.

Questa prima intesa, dicono i sindacati, è «frutto della mobilitazione dei bancari nei mesi trascorsi e rappresenta un primo passo significativo per il ripristino di normali relazioni sindacali». Soddisfazione è stata espressa dall'Abi «per l'equilibrio raggiunto, all'interno del protocollo del '93, tra le esigenze di competitività delle banche e quelle di salvaguardia del potere d'acquisto dei dipendenti bancari».

L'incremento del 5,4% corrisponde a circa 240mila lire medie. Dice il leader della Fisac Cgil Marcello Tocco: «Un accordo positivo, ma è stata una dura battaglia per-

ché l'Abi non intendeva riconoscere una quota di aumenti, mettendo in forse l'autorità salariale del sindacato e i criteri retributivi degli accordi nazionali. È importante aver confermato il sistema retributivo e contrattuale nazionale».

Le aziende tuttavia hanno eroso una porzione della richiesta di aumento. Le tranches sono così distribuite: l'1,8% per il marzo 2002, lo 0,8% per giugno e l'1,2% per novembre. Per il 2003, l'incremento sarà dello 0,8% rispettivamente per il mese di febbraio ed agosto. Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente della Federdirigenti Antonio Capuano, il

quale auspica che «il negoziato prosegue e si concluda in termini altrettanto soddisfacenti sulla definizione della complessa materia relativa ai quadri direttivi».

Sulla stessa linea, il segretario generale Falci (Federazione Autonoma Lavoratori del Credito e del Risparmio italiani) Francesca Furfaro: «Ora il clima si è rasserenato e sarà possibile riprendere il confronto per la rimodulazione di aspetti normativi ancora aperti del contratto di lavoro». A suo giudizio il risultato economico ottenuto rappresenta «il giusto riconoscimento al grande lavoro» svolto dai lavoratori bancari.

Secondo Assinform, il mercato nazionale è cresciuto dell'8,3%. Quello mondiale solo del 4,8%

## Informatica, Italia in crescita

MILANO Dopo due anni boom, l'industria della tecnologia per le telecomunicazioni e dell'informatica nel 2001 ha rallentato, ma in Italia è comunque cresciuta dell'8,3%, portando il fatturato complessivo a 60.503 milioni di euro, mentre nel resto del mondo si è registrato un +4,9%. E quanto emerge dal Rapporto annuale di Assinform, l'associazione che raggruppa le principali imprese dell'Ict.

Nel 2001, il campo delle telecomunicazioni ha prodotto un volume di affari di 4 miliardi di euro (con un incremento dell'8,5%, superiore alla media mondiale ferma al +7,1%), mentre quello dell'infor-

matica ha raggiunto i 2,7 miliardi di euro, con un avanzamento dell'8%, decisamente superiore a quello del mercato mondiale attestatosi sul +1,8%.

Nel dettaglio, il settore delle telecomunicazioni ha visto crescere in maniera minore l'ambito relativo agli apparati (6,6 miliardi di euro, rispetto ai 5,8 miliardi di euro del 2000) e in maniera maggiore i servizi (28,9 miliardi di euro, +9,3% nei confronti del 2000), spinti dal settore della telefonia mobile (cresciuto del 18,6% a quota 13 miliardi di euro) che esprime ormai il 46,5% (contro il 43,5% del 2000) del mercato complessivo

delle telecomunicazioni composto da entrambi i campi degli apparati e dei servizi.

Quanto al mercato dell'informatica, invece, questo è progredito dell'8%, passando a 2,7 miliardi di euro nel 2001 dai 18,9 miliardi di euro del 2000. Un risultato superiore alla crescita europea (+5,2%) e degli Stati Uniti (calati nel 2001 del 4,9%).

Tra tutti i Paesi industrializzati, l'Italia è quella che ha fatto segnare la salita maggiore: la Gran Bretagna è avanzata, infatti, del 6,2%, la Francia del 5,8%, il Giappone del 3,3% e la Germania del 2,2%.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura in leggero calo per la Borsa: al termine di una seduta in larga parte positiva, l'influenza di Wall Street, in calo dopo i recenti rialzi e la «frenata» di Greenspan rispetto all'ottimismo del beige book, ha penalizzato anche Piazza Affari, che ha invertito tendenza chiudendo con un ribasso dello 0,23% a fronte di volumi molto consistenti. L'inversione di tendenza finale ha risparmiato solo alcuni dei titoli del comparto media: Mediaset (+1,08%), Espresso (+5,39%); è rimasto positivo anche il Numtel (+1,97%) anche se sotto i massimi. Chiusura in forte rialzo per la Pirelli (+3,95%); fra i titoli delle Tlc, sono passate al segno negativo solo le Telecom (-0,14%).

Allo studio la cartolarizzazione di un miliardo di dollari negli Usa. Prestito dal San Paolo Imi

Fiat vende un pezzo di Magneti Marelli

MILANO La Fiat, proseguendo nel programma di dismissione delle attività nel settore della componentistica, ha sottoscritto un accordo con Interbanca e la società Rgz per la costituzione della società Concordia Finance SA che rileverà le attività aftermarket di Magneti Marelli. Il valore dell'operazione è nell'ordine degli 80 milioni di euro, con un incasso complessivo per Fiat, al netto dell'investimento in Concordia Finance, di circa 70 milioni.

Intanto, la stessa Fiat ha confermato ieri di aver avviato un'operazione di riorganizzazione e rimodulazione del debito. Ribadendo le anticipazioni fornite da un quotidiano, un portavoce del Lingotto ha spiegato che «nell'ambito delle consuete operazioni di rolling del debito, sono allo studio diverse opzioni». In particolare, Fiat starebbe preparando una cartolarizzazione di

crediti da un miliardo di dollari (oltre un miliardo e 100 milioni di euro) per Cnh, un'analoga operazione in Europa, nonché un prestito da 200 milioni di euro con il Sanpaolo Imi.

La prima operazione allo studio riguarda i crediti con acquirenti americani di trattori della Cnh. Ad organizzarla Credit Suisse, Fiat Boston e Bank America. La stessa cosa si sta studiando nel nostro continente, con l'emissione di titoli per crediti nei confronti di acquirenti di auto. Dai dati di bilancio resi noti il 28 febbraio scorso risultava che la Fiat al 31 dicembre 2001 aveva un debito lordo di 33,4 miliardi di euro, per altro stabile rispetto a fine 2000 e in calo rispetto al settembre 2001 (35,3 miliardi), a fronte di crediti erogati dalla stessa Fiat per finanziare l'acquisto di auto, attività consueta fra i produttori di veicoli.



Paolo Cantarella e Paolo Fresco

L'operazione è del 21 febbraio scorso. Ad ottobre la quota era del 5,6%

Pirelli, la Serfis sale al 7,5% del capitale. Gli Strazzeria diventano il secondo azionista

MILANO La famiglia Strazzeria incrementa la sua presenza nel capitale della Pirelli & C., accomandita per azioni. Secondo le comunicazioni rilasciate alla Consob, lo scorso 21 febbraio la Serfis ha aumentato al 7,538% la sua quota, rispetto al 5,684% che risultava nello scorso mese di ottobre. La quota è detenuta direttamente e indirettamente. A Piazza Affari il titolo Pirelli & C. sale dell'1,24%.

Con l'affondo reso noto ieri, sul quale si raccoglie un commento nel quartier generale di Pirelli, la Serfis diventa secondo azionista di Pirelli, alle spalle della Camfin di Marco Tronchetti Provera (25,1%) e davanti a Generali e gruppo Benetton, che detengono poco più del 6% del capitale ciascuno. Nella frangente di compagine azionaria di Pirelli & C., seguono nell'ordine, fra i maggiori soci, Hdp (6%), Sai (5,7%), Allianz

(5,3%), e Biscorn (5%), Mediobanca (4,9%). Lo sbarco in forza della società di commercialisti milanesi in Pirelli risale alla prima metà di ottobre, quando la Serfis aveva comunicato di detenere il 3% del capitale. Una quota incrementata al 5% a fine ottobre. Marco Tronchetti Provera aveva salutato con favore l'arrivo di Serfis nel capitale della holding cui fa capo Pirelli e il gruppo Olivetti-Telecom. «Sono venuti in modo amichevole - aveva detto lo scorso ottobre - non vedo perché dovrebbero non essere amichevoli». Dopo l'uscita da Montedison con l'adesione all'Opia di Italeria, alle spalle della Camfin di Marco Tronchetti Provera (25,1%) e davanti a Generali e gruppo Benetton, che detengono poco più del 6% del capitale ciascuno. Nella frangente di compagine azionaria di Pirelli & C., seguono nell'ordine, fra i maggiori soci, Hdp (6%), Sai (5,7%), Allianz

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORI R, MONIFR, etc.

Table of stock market data for various companies, including R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.



12,30 Salto, Coppa del Mondo Eurosport
12,50 Rai Sport Notizie Rai3
13,30 Golf, European Tour SportStream
14,00 Paraolimpiadi, 1ª giornata Tele+Nero
17,00 Snowboard Eurosport
18,30 Sportsera Rai2
18,55 Basket Ecc.: Siena-Mestre RaiSportSat
20,45 Ternana-Como Tele+Nero/+Calcio
22,30 Boxe, camp. italiano welter RaiSportSat
23,25 Sportivamente Rai3



## Veron "falso italiano": Cragnotti si salva in calcio d'angolo

Giudicato nullo per un difetto procedurale il rinvio a giudizio del patron della Lazio

È nullo il decreto con cui il presidente della Lazio Sergio Cragnotti è stato rinviato a giudizio per la vicenda della naturalizzazione dell'ex centrocampista biancazzurro Juan Sebastian Veron (nella foto). Lo ha stabilito il giudice del tribunale di Roma, in composizione monocratica, Bruno Costantini che ha accolto un'eccezione sollevata dai difensori del numero uno biancazzurro, il professor Franco Coppi e l'avvocato Ugo Longo. I penalisti avevano chiesto nell'udienza scorsa di dichiarare nulle sia la richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero Silverio Piro sia il decreto che dispone il giudizio firmato dal Gup Claudio Tortora, sostenendo che vi era un difetto di notifica dell'atto firmato dallo stesso pm in quanto l'avviso di chiusura indagini (stabilito dall'articolo 415 bis) fu comunicato a Cragnotti a voce subito dopo l'interrogatorio e non attraverso normale notifica all'indagato e ai suoi difensori. Nell'accogliere l'eccezione, il giudice Costantini ha stabilito la trasmissione degli atti all'ufficio del pm affinché riformuli il capo di

imputazione seguendo le normali procedure. Nel processo, oltre al presidente della Lazio e al centrocampista argentino, sono coinvolti - tutti con l'accusa di falso ideologico e materiale - i dirigenti biancazzurri Felice Pulici e Nello Governato, i procuratori Gustavo Mascardi e Francesco Hidalgo, i dipendenti dello studio Alvarez di Buenos Aires Ilario Camaiani e Maria Elena Tedaldi e l'impiegato del comune di Fagnano Castello (Cosenza) Gianfranco Orsomaso, colui che materialmente compilò il falso certificato che attestava l'esistenza di un avo italiano di Veron. Nullo anche il decreto che dispone il giudizio per i due procuratori Mascardi e Hidalgo: il tribunale ha accolto l'eccezione dell'avvocato Fabio Alonzi secondo il quale il provvedimento non è stato tradotto nella lingua madre dei due (lo spagnolo). Anche in questo caso il giudice ha disposto la trasmissione del fascicolo all'ufficio del Gip «per consentire la necessaria rinnovazione degli atti» soltanto in un secondo tempo le posizioni dei tre saranno riunite nel processo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## «Ecco come si fermano Vieri e Trezeguet»

Aldo Serena, ex punta di Inter e Juve, "gioca" in difesa il match di domani: «Tira aria di pareggio»

Massimo Filippini

Aldo Serena ha riempito le porte avversarie di 76 reti per conto di Inter (sette stagioni, la prima nel '78, l'ultima nel '91) e Juventus (dal '85 all'87). Con i due club ha vinto, in totale, due scudetti (uno per parte), una Coppa Intercontinentale, una Uefa, una Italia e una Supercoppa. Aldo Serena sa che cosa significhi segnare un gol all'Inter con la maglia della Juve e viceversa. «Quando giochi nell'Inter e fai gol alla Juve - dice - senti che la soddisfazione è doppia perché l'hai fatto alla squadra più titolata»; «Quando, invece, segni all'Inter con la maglia della Juve non si sente nulla di esaltante. Almeno quando giocavo io la soddisfazione più grande era fare gol al Torino».

Ricordi di un centravanti che ha lasciato il segno a Torino e Milano e che è rimasto nel "giro": fa il commentatore televisivo.

Domani c'è l'Inter-Juventus più importante degli ultimi anni. Serena mette da parte i sentimenti e analizza tecnicamente la sfida.

**Che cosa si aspetta dal match di San Siro?**

Molta prudenza da tutte e due le parti. Ma per motivi diversi...

**Quali?**  
La Juventus deve gestire un periodo difficile. Dopo due giorni giocherà una partita fondamentale in Champions League a Leverkusen... L'Inter può gestire un punto di vantaggio e ha dalla sua un calendario favorevole.

**Mi scusi ma, messa così, sembra che a tutti vada bene un pareggio. E la Roma?**

È innegabile che tiri "un'aria da pareggio". Secondo me la Roma ha la caratura tecnica per arrivare fino in fondo in Champions League e, se fosse così, prima o poi lascerà qualche punto in campionato.

**Concentriamoci sulla partita di domani...**

L'Inter nel derby non ha impressionato, anzi. Ha avuto pochissime occasioni. Dovrebbe cambiare gioco. Non può pensare di portare solo



Christian Vieri, 29 anni, ha realizzato 18 reti in campionato

### Moratti: «Basta polemiche, dimentichiamo il passato»

Le parole di Massimo Moratti rasserenoano la vigilia: «Le due società si presentano con il desiderio di non far polemiche: il passato è talmente ricco di episodi, ricominciamo da zero. Chi preferisco come arbitro? Sono tutti bravi». Il presidente dell'Inter ostenta tranquillità e in vista della partitissima si sforza di stemperare i toni accesi delle sfide del passato. Nessuna polemica neanche con Lippi, ex allenatore dell'Inter, ora alla Juve, per cui i tifosi sembra preparino un pepato benvenuto: «Spero che venga accolto in modo spiritoso - commenta - da parte mia c'è la normalità di un rapporto positivo».

Chi vince, tra Inter e Juventus, può cominciare a «vedere» un pezzo di scudetto. È il pensiero di Gigi Buffon. «Come valori siamo alla pari - dice il portiere bianconero - L'Inter ha Vieri e noi abbiamo Trezeguet. Arriviamo da un momento non brillantissimo, ma a volte i problemi ce li creiamo da soli, lasciandoci la testa prima che si rompa. Faranno la differenza, tra noi e l'Inter, le piccole cose, come spesso avviene in questa grandi sfide».

### IL FACCIA A FACCIA

Inter 52	IN CASA				punti 26
	giocate	vinte	pareggi	perse	
	12	8	2	2	

Gli ultimi segni:

1 Inter-Udinese 3-2	24/2/2002	Gol fatti 22
X Inter-Torino 0-0	2/2/2002	Gol subiti 10
2 Inter-Chievo 1-2	15/12/2001	

Juventus 51	IN TRASFERTA				punti 19
	giocate	vinte	pareggi	perse	
	12	4	7	1	

Gli ultimi segni:

2 Chievo-Juve 1-3	27/1/2001	Gol fatti 17
X Torino-Juve 2-2	24/2/2002	Gol subiti 9
1 Lazio-Juve 1-0	24/11/2001	



David Trezeguet, 25 anni, è terzo tra i marcatori a quota 17

Guardi che le partite la Juve le vince o con Nedved o con Trezeguet. Il francese poi è bravissimo, quasi immarcabile. Perché spesso anticipa, salta prima dell'avversario e poi sa occupare gli spazi.

**Lei che cosa propone?**  
Io giocherei con la difesa alta, cercherei di far cadere gli attaccanti bianconeri in fuorigioco e poi mi affiderei alla velocità di Cordoba che è in grandi condizioni.

**Cambi maglia e risponda al grande interrogativo: come fermare Vieri?**

Ci vuole grande concentrazione. La coppia Juliano-Thuram ha bisogno di un sostegno da parte dei centrocampisti, probabilmente ci sarà bisogno di una fatica supplementare di Tacchinardi o di chi verrà impiegato da Lippi. Perché Thuram nelle uscite precedenti da centrale ha spesso lasciato a desiderare, ogni tanto qualche leggerezza l'ha commessa...

**Lei ha vinto uno scudetto con la Juve, nella stagione '85-'86, e uno con l'Inter, tre anni più tardi. Differenze tra i due titoli?**

Prima di tutto erano due squadre diverse tra loro. L'Inter del Trap, coi tedeschi Brehme e Matthaus, era un'armata. Ci accorgemmo a novembre che quell'Inter aveva enormi potenzialità. La Juve dell'86, invece, aveva cambiato molto e in certi "uomini simbolo" era un po' stanca, penso a Platini, a Cabrini, a Scirea. Dopo il successo nell'Intercontinentale a Tokyo perdevamo pezzi. La Roma recuperò e noi vinemmo grazie al... Lecce. Non credo che ce ne saranno altri.

**Si spieghi meglio...**  
Non credo che possa ripetersi che una squadra già retrocessa come era all'epoca il Lecce oggi possa battere una squadra che lotta per il titolo. Non credo, per fare un esempio, che Inter, Juve e Roma possano inciampare contro il Venezia o la Fiorentina.

**E allora diventano determinanti gli scontri diretti...**  
Ma quelli li giocano con prudenza...

due o tre palloni in area in 90' perché tanto poi c'è Vieri...

**E che tipo di Juve sarà?**

Dipende dalla giornata. Contro il Bologna ha giocato con aggressività, sul piano del ritmo ha surclassa-

to la squadra di Guidolin che, proprio dell'intensità, fa il suo forte. Contro la Fiorentina e in Spagna con il Deportivo, invece, ho visto una Juve appannata. Stavolta però Lippi ha avuto tutta la settimana per

allenare i suoi.

**Leggiamo Inter-Juve dal punto di vista tattico. Secondo lei non si scoprirà nessuno?**

Sicuramente non lo farà l'Inter, non è nello stile di Cuper.

**Che dovrà anche predisporre le misure per fermare Trezeguet...**

Il tecnico argentino in questi casi arretra molto la difesa, costringendo gli avversari ad allargarsi sulle

fascie. Ecco, credo che contro la Juve, questo metodo non paghi. Dovrebbero fare di tutto per tentare di tenere Trezeguet lontano dall'area.

**Ma la Juve non è solo Trezeguet...**

La situazione si è normalizzata ma alle radio locali scoppiano le polemiche. «Inseriamo il derby nelle partite comprese nell'abbonamento», chiedono i tifosi giallorossi

## Lazio-Roma, ressa per i biglietti: la rabbia arriva ai microfoni

Aldo Quaglierini

ROMAQuindicimila persone in fila per comprare un biglietto. Una rissa, pugni, calci, botte da orbi. Gli incidenti, l'intervento della polizia. Così è successo mercoledì sera, ai botteghini dell'Olimpico, dove i tifosi giallorossi erano andati per comprare un biglietto del derby di domenica prossima. Una fotografia imbarazzante per gli organizzatori, per quelli che sapevano, che toccavano con mano, che percepivano la grande attesa nella Capitale per questa Lazio-Roma. Ieri, fortunatamente tutto è filato liscio, non

Molti lamentano prezzi troppo alti e ben due diritti di prevendita. Ma gli organizzatori negano gli aumenti

già stata il giorno precedente, però tutto è andato bene. Ma è stato, comunque, il giorno delle recriminazioni e delle polemiche. Soprattutto da parte dei tifosi, costretti mercoledì a sottoporsi a un tour de force massacrante, una fila di ore, sotto la pioggia, la rissa e la fatica. Una tale confusione che le persone che riuscivano a comprare i biglietti non avevano poi la possibilità di uscire dalla fila. Così, molti passarono, dall'alto, scavalcando sulle teste degli altri giovani in fila. «trasportati» dalle mani alzate di tutto il gruppo...

Ieri alle radio romane è arrivato il momento della rabbia e della

protesta. Dai microfoni di Rete Sport (una delle emittenti più seguite) decine di tifosi hanno manifestato la loro indignazione per la situazione inumana che hanno dovuto affrontare. Molti si sono lamentati anche del costo dei biglietti, dovendo pagare ben due prevendite, una alla Lazio (2 euro e mezzo) e una alla Sestante (altri 2 euro e mezzo). Che ha fatto lievitare il costo del dieci per cento...

Da parte sua, la Sestante (l'agenzia cui è affidata la vendita dei biglietti delle trasferte della Roma) ha fatto sapere di aver applicato la normale tariffa prevista per tutte le partite, cosa che comunque non ha

rasserenoato il clima, visto che, in ogni caso, si continua a pagare la maggiorazione della prevendita Lazio.

La confusione è stata spiegata dall'eccezionalità dell'evento e dal fatto che, contrariamente alle volte passate (dove i tifosi ospiti venivano indirizzati anche in alcuni settori della tribuna Tevere), si è ammesso la vendita ai tifosi ospiti (i giallorossi) solo nel settore curva: qui si sono concentrati gli abbonati abituali di curva sud e della nord.

Adesso, la situazione si è normalizzata, non ci sono resse e sono ancora molti i biglietti di Tribuna disponibili nei centri Sestante. Da

molte parti, però, si chiede di trovare soluzioni appropriate per la prossima volta. Basterebbe (chiedono i tifosi) aggiungere una partita (quel-

Mercoledì chi riusciva a comprare un tagliando non poteva uscire dalla fila. Ora è finita l'emergenza

la del derby) all'abbonamento. Diciotto partite invece di diciassette. Tutti gli abituali spettatori della curva lo sottoscriverebbero e non ci sarebbero più file, né contestazioni, dicono i tifosi.

Con un po' di organizzazione si può risolvere anche questo problema. Poi, però, gridano i tifosi dovremmo dire la nostra anche sui prezzi. Per un biglietto della prossima Liverpool-Roma, bisogna acquistare un pacchetto-viaggio (con una sola notte in albergo) di millecinquecento euro. Tre milioni di lire per una partita. Sarà anche una bella partita, ma non vi sembra un po' troppo?

flash dal mondo

## BASKET

## Benetton doma la Skipper Kinder senza problemi

Una partita incredibile in Eurolega: nel derby al Palaverde, la Benetton ha battuto la Skipper 96-90 in una gara che è vissuta su continui ribaltamenti. Treviso è partita a razzo, grazie a Edney (25 punti), poi la Fortitudo (nella foto Milic) è tornata in partita. I veneti parevano aver messo il sigillo, ma negli ultimi 5' Bologna ha impattato e la sfida è andata fino al tiro da 3 di Nicola. Nella 2ª giornata dei Top 16 Eurolega la Kinder ha dominato l'Ural Great Perm (72-61) grazie ad una partenza bruciante (21-6 al 10').

IL «DAILY MAIL» SULLE ELEZIONI FIFA  
Le «strane» alleanze di Blatter per battere Lennart Johansson

Il Presidente della FIFA, Sepp Blatter, aiutato dal suo predecessore Joao Havelange, nel 1998 avrebbe «comprato» i voti di sei paesi africani per farsi eleggere a capo del massimo organo calcistico mondiale. Lo scrive ieri il *Daily Mail* che, citando come fonte una lettera del Presidente della Federazione somala Addo, racconta una serie di presunti incontri tra Blatter ed i rappresentanti dei paesi dell'Africa dell'Est per sottrarre i voti al suo concorrente Lennart Johansson.

## TRIESTINA

## Il ritorno di Amilcare Berti: «Non potevo vederla sparire»

«Sono ritornato perchè non potevo pensare di veder fallire la Triestina Calcio, questa squadra così cara alla città, ma sono disposto a farmi da parte se arriva qualcuno con i soldi per rilevarla, che sia esso ungherese, islandese o africano»: lo ha detto oggi, a Trieste, Amilcare Berti, neo-presidente della Triestina, presentando i programmi della società. Berti, che ha guidato la società alla promozione nel girone A della C/1 la scorsa stagione, ha ripreso nei giorni scorsi le redini della società, sull'orlo del fallimento.

## IPPICA

Asta record per cavallo da corsa  
3 milioni di euro per Kesaco Phedo

I suoi proprietari speravano al massimo di ricavare due milioni di euro, ma Kesaco Phedo è stato venduto all'asta per 3 milioni di euro, prezzo record per un cavallo da corsa. La base della vendita all'incanto del campione, vincitore tra l'altro del Prix de Vincennes, era di 500mila euro; gli aspiranti acquirenti pur di accaparrarselo hanno fatto salire però il prezzo a sei volte tanto. Il precedente record di vendita per un cavallo da corsa apparteneva a Cameron Hall, una puledra statunitense ceduta due anni fa per 1,26 milioni di euro.

# Moratti mi disse: «Il calcio è maschilista»

Daniela Gozzi, direttrice generale della Reggiana, da 25 anni nel mondo del pallone

Simonetta Melissa

**REGGIO EMILIA** Daniela Gozzi 45 anni e da 25 nel calcio. Sempre alla Reggiana, eccetto sei anni nella vicina Modena. Direttrice generale, è alla Reggiana da 13 anni di fila, con questo incarico. Al suo attivo ha due promozioni e l'unica salvezza in A.

**Lei è pure segretaria dell'Adise, l'associazione dei dirigenti di società ds, dg e segretari.**

Adesso sono nel consiglio e pure nella commissione dei direttori sportivi. Sono sempre stata vista come una bestia rara, in un ambiente maschilista. In una società piccola come la Reggiana, mi muovo a 360°. In un grande club non so quale spazi di manovre potrei avere.

**Grande club che lei ebbe il coraggio di rifiutare...**

Ormai è passato più di un anno. In effetti l'anno scorso ebbi una proposta dalla Juve, di entrare nel suo entourage. Il ruolo era da definire, tuttavia io ho preferito restare nella mia città. È una sfida continua. Sono arrabbiata, per la situazione attuale che vede la squadra in lotta per la salvezza in serie C 2. Vorrei che cambiasse al più presto.

**Come fa, dopo 13 anni di fila nella società granata, di cui 3 in serie A e 7 in B, a trovare ancora le giuste motivazioni, a non avere voglia di cambiare aria?**

Ho un sogno nel cassetto: che lo stadio Giglio diventi quello che abbiamo sempre pensato, nel '94, quando ci siamo imbarcati nell'avventura del primo impianto sportivo interamente costruito da privati. Con il comune di Reggio l'accordo pare vicino. Dovrebbe essere fruibile ogni giorno, con multimedialità cinematografica e molto altro. Non ha senso utilizzarlo soltanto una volta ogni quindici giorni, per le partite interne, o per poche convention l'anno.

**È sempre rimasta nel calcio. Non vuole tentare altre avventure professionali?**

Mi piacerebbe, sinceramente. Però ho ancora voglia di andare avanti. Nel calcio le soddisfazioni si hanno anche nelle piccole cose. L'emozione più grande resta all'apertura della campagna abbonamenti, quando rivedo gente che già ci concedeva fiducia al vecchio stadio Mirabello.

**Come mai il suo primo lavoro fu proprio in questa società?**

Ci sono entrata finita la scuola, con il classico lavoro estivo, in attesa dell'Università. Era il '76-'77, con la Reggiana in serie C, proprio come adesso. Contabilità e segreteria, cioè il lavoro d'ufficio purissimo, però non mi entusiasmano. Nel tempo sono riuscita a ritagliarmi compiti più importanti. Mi piace soprattutto il rapporto umano che si respira nel club sportivo.

**Salvo cambiare società, a 26 anni, nell'83, oltre il fume Secchia...**

Gli anni di Modena mi hanno com-



Daniela Gozzi, 45 anni direttrice generale della Reggiana società dove è entrata come segretaria

## Thiene

### Il premio partita della pensionata

La tifosa più eccentrica dell'intero calcio italiano si chiama Paola Zaltron, ha 82 anni e, da inizio stagione, per ogni vittoria o gol, consegna al segretario del Thiene, Adriano Fin, una busta con ventimila lire, da dividere tra i giocatori. Accade in serie C2, nel girone B, alla squadra vicentina guidata da Ennio dal Bianco. Allo stadio Miotto di Thiene, l'arzilla tifosa rossonera è presenza fissa da oltre mezzo secolo. «Questo campo - sono parole sue - risveglia in me tantissimi ricordi. Qui ha giocato anche mio fratello Vittorio, negli anni

Quaranta. Il Thiene era in quarta serie e ovviamente soldi non ne giravano come oggi. Da allora non ho mai saltato una partita interna. A inizio campionato sono stata anche al Menti di Vicenza, quando la lega aveva negato l'agibilità del Miotto. Sono una povera pensionata, mi rendo conto che la cifra è minima e che possono comperarsi ben poco, con il mio omaggio, ma gli voglio bene e questo è il mio modo di restare vicina e di complimentarmi con loro. Lo scorso anno mi hanno regalato una gioia immensa, vincendo il campionato di serie D».

Ma gratitudine e rispetto sono merce rara. La signora lascia la busta nel dopopartita e scappa. «Da tempo la dirigenza mi ha fatto capire che non sono gradita». Sino all'anno scorso, in effetti, aveva il compito (senza compensi) di staccare i biglietti, all'ingresso dello stadio, ma adesso le è stato revocato.

Marina Iorio

pletata, sono stati decisivi per la mia crescita professionale. Il presidente Francesco Farina (figlio di Giusy, 25 anni fa creatore del Vicenza vicecampione d'Italia, ndr) e il direttore Giambattista Pastorello (poi vincitore di 4 coppe, al Parma, adesso presidente del Verona, ndr) m'insignarono davvero tanto. Per la verità, ancora io non sapevo molto, ma avevo la massima voglia di apprendere.

**Il calcio è in crisi. Molte società sono oppresse dai debiti, a partire dalla sua. Qual è la ricetta per uscirne?**

Credo sia semplice. Puntare tutto sul settore giovanile. Un tempo non era indispensabile. O meglio, era quasi un fiore all'occhiello, un segno di pubblica benemeranza. Chi non l'aveva, sembrava di serie B. Adesso, per fortuna, viene riscoperto per davvero.

**In serie C, ad esempio, c'è l'obbligo di 5 under 21 almeno in panchina.**

Condivido, al contrario di molti colleghi. Perché è questa l'unica strada per

evitare di continuare a indebitarsi

**La Reggiana si è iscritta al campionato, quest'anno, grazie alla cessione all'Inter di due giovani nigeriani.**

Per noi, è una politica precisa, che perseguiamo da metà anni '90. Da quando, cioè, prendemmo il primo nigeriano nella storia del nostro calcio, Sunday Olinse, due anni fa passato poi alla Juve. Adesso abbiamo una vera e propria scuola calcio, in quel paese, mentre qui a Reggio, al momento, abbiamo 8 nigeriani, divisi in due squadre giovanili.

**Come avviene la selezione?**

Adochiamo i migliori laggiù e li facciamo salire in Italia.

**In pratica, li strappate alle famiglie, quando sono ancora bambini.**

Absolutamente no. È esattamente il contrario di quello che è diventata l'opinione comune. Prima di tutto il seguiamo come persone, li facciamo studiare e li facciamo vivere assieme. Chi non va o non va bene a scuola automaticamente

non gioca o comunque viene seguito con ancora maggiore attenzione. Sono giovani che prima debbono crescere come uomini e poi come calciatori.

**E lei di tutti questi è un po' la mamma.**

Beh, con il tempo mi sono affinata. Abbiamo una struttura che lavora bene e, soprattutto, cerca di rispettare le varie culture. Memorabile la scena di fine anno. Nella stessa camera, un ragazzo musulmano pregava Allah, rivolto alla Mecca, mentre l'altro pregava Dio in ginocchio da un'altra parte. E tutto con grande rispetto reciproco.

**Esistono donne sindaco e manager affermate. Come mai la percentuale di donne nel calcio è tanto bassa?**

Non lo so nemmeno io. Diceva bene il presidente dell'Inter, Massimo Moratti. Un giorno ci siamo conosciuti e mi ha confessato: «Io faccio il petroliere ed è un mondo maschilista. Mi sto accorgendo, però, che il calcio è peggio ancora. Le donne sono proprio off limits.



## 8 Marzo

### Valentina Vezzali testimonial Siulp

Sono numerose le iniziative legate alla festa della donna di oggi. In genere sono i sindacati che si fanno promotori di iniziative di immagine legate all'otto marzo e, quest'anno, il Siulp ha conquistato un testimonial d'accezione.

È infatti Valentina Vezzali, campionessa mondiale di scherma nonché agente scelto della Polizia di Stato, a «prestare» il suo volto al Siulp (il sindacato della polizia) per le iniziative in occasione della Festa della Donna.

L'immagine di Valentina Vezzali, in divisa da poliziotto e in tenuta da scherma, campeggia su un manifesto affisso in tutte le sedi del Siulp, con il quale la campionessa si rivolge alle colleghe della Polizia di Stato (e, indirettamente a tutte le donne).

«Care colleghe - scrive la campionessa olimpica - desidero rivolgermi i miei più affettuosi auguri per la Festa dell'8 marzo, con la speranza che nella vita, e nel difficile lavoro di chi ogni giorno opera per garantire la sicurezza dei cittadini, si possa affermare, sempre di più, il ruolo positivo della donna».

## Il primo no-news-magazine italiano.



**Movimenti multipli**  
Cosa cambia nei forum sociali dopo Bologna, le fiaccole di Napoli, la scuola si arrabbia...

### Cantieri urbani

Roma milionaria  
[in nuovi metri cubi di cemento]: il Piano regolatore e tutte le sue deroghe, un [cattivo] esempio per il paese. Il Cantiere del nuovo municipio si fa ad aprile

### Cortina fumogena

Il legal forum: l'uso del gas Cs a Genova era illegale  
I racconti di chi lo ha respirato e subito danni

### Haiti, l'isola senza alberi:

reportage e immagini di Danilo De Marco

Perché Berlusconi canta Napoli:  
un articolo di Tommaso Ottonieri

In edicola giovedì [a Roma e Milano]  
e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org

L'ente di promozione sportiva interviene contro il provvedimento del governo sulle prestazioni mediche per l'idoneità

## Libertas contro le visite a pagamento

ROMA Le visite di idoneità sportiva a pagamento piacciono sempre meno. Contro il decreto che sposta sui privati ed eventualmente le regioni il peso economico di queste e altre prestazioni sanitarie (a cominciare da quelle fisiatriche), ieri ha preso posizione anche il Centro nazionale sportivo Libertas, decano degli enti di promozione in Italia. Il malcontento della base, la Libertas rappresenta lo sport per tutti e di tutti (ma non senza qualche campione sbocciato e decollato per la gloria), è stato formulato dal presidente dello storico ente, professor Luigi Musacchia.

«La legge 405 del 2001 e il trasferimento alle regioni delle competenze in materia di tutela sanitaria delle attività sportive, e tutto avviene senza una raccomandazione né un'indicazione sulla necessità di attivare presidi sanitari pubblici in favore dei giovani che praticano

lo sport fruendo di costi sociali». Dopo la premessa, la denuncia di Musacchia: «La Libertas è fortemente preoccupata di tale stato di cose e invierà ai presidenti di tutte le regioni italiane un invito a porre l'attenzione sui costi che già gravano sulle famiglie italiane per la formazione fisica e sportiva dei propri figli e solleciterà la più forte attenzione per provvedimenti in favore di un ticket leggero per il servizio della tutela sanitaria nello sport».

Per questo la Libertas ha sposato le perplessità che nei confronti del provvedimento del governo hanno manifestato anche gli onorevoli Senza e Aracu (Forza Italia). Musacchia nella sua nota cita perfino il Papa: «Le direttive comunitarie, le risoluzioni del Consiglio d'Europa e non ultimo il Santo Padre durante le celebrazioni del Giubileo degli sportivi hanno posto l'ac-

to forte sul diritto all'accesso all'attività motoria, formativa, ricreativa ed agonistica di strati sociali sempre più ampi». L'argomento del resto è strettamente legato all'attività e al mondo della Libertas, ente di promozione fondato nel 1946 da Alcide De Gasperi e riconosciuto dal Coni nel 1976. L'ente presieduto dal professor Musacchia è un vero motore per lo sport di base. Sono ben 3487 le società affiliate alla Libertas in tutta Italia, raggruppate sono l'insegna della storica casa madre, e 472mila i soci praticanti che rientrano sotto al grande ombrello ideale della Libertas. Che ha tra i suoi numeri anche 1870 associazioni affiliate direttamente alle federazioni, e nella sua lunga storia ha sfornato anche 558 azzurri, tra i più noti Sara Simeoni, Gustavo Thoeni e l'ultima rivelazione, il nuotatore Fioravanti.

p.b.

Primo giovane finalista - Secondo giovane - Quattro campioni: Paoli, Alexia, D'Angelo, Fiordaliso - DESTINY'S CHILD - Terzo, quarto, quinto e sesto giovane - Quattro campioni: Timoria, Giordano, Silvestri, Nava - Settimo e ottavo giovane - Quattro campioni: Gazosa, Reitano, Pravo, Grignani - PAULINA RUBIO - Quattro campioni: Ruggeri, Berté, Zarrillo, Matia Bazar - Nono e decimo giovane - Quattro campioni: Leali-Corna, Renga, Lollipop, Safina - ALICIA KEYS.

## PER FORTUNA C'È TEOCOLI, PER FORTUNA C'È GNOCCHI

Maria Novella Oppo

video nudo

Un consiglio a Pippo, che è persona aperta e ragionevole: prima del noiosissimo Festival si potrebbe mandare in onda il Dopofestival, che è molto più vivace e soprattutto più competitivo. Solo dopo aver visto nel teatrino del Casinò i critici più bravi e indipendenti sbranati da cantanti e pubblico per aver osato fare appunto qualche critica, acquisterebbe forse un po' di interesse la gara musicale (anche se musicale in certi casi è una parola grossa). Ma già sappiamo che la nostra modesta proposta non sarà accolta e tutto resterà come prima. Noia e scollature, noia e Patti Pravo con nuova pettinatura. Unico brivido, oltre alla esecuzione sommaria dei giornalisti, quella dei giovani cantanti, che avrebbero più bisogno di farsi ascoltare e proprio

per questo vengono sacrificati al primo ascolto. Ma per fortuna c'è Teo Teocoli-Keith Richards, impegnato a far dimenticare con il suo straordinario trasformismo fisico e vocale, la straordinaria mediocrità del tutto. E per fortuna c'è anche Gene Gnocchi, che ne ha per tutti, compresi i cosiddetti 'big', in gran parte modesti esecutori che non vendono (e non incidono) dischi da anni, ma a Sanremo vengono per farsi vedere e far levitare i loro cachet in qualche locale notturno di provincia. Niente di male: è gente che lavora nel ramo e non ruba niente a nessuno. Coi tempi che corrono sarebbe veramente ingiusto scandalizzarsi contro chi fa qualche stecca, dimenticando quelli che le stecche se le intascano (per non parlare di chi si mette in

tasca tutto il paese). E sarà anche per questo che perfino 'Striscialanotizia' quest'anno, nella sua guerra contro Baudo è costretta ad arrampicarsi sugli specchi, inventando innocenti telenovelas parallele. Come quella in cui un sosia di Roberto Benigni ha preso a torte in faccia il giovane Diaco, braccio armato di Giuliano Ferrara, colossale Davide contro il piccolo Golia Benigni. Meno innocenti le immagini, sempre mostrate da Striscia, tratte da un film quasi hard interpretato dalla Belvedere. E la cosa veramente scandalosa è scoprire che la biondina non solo non è quella santarellina che vorrebbe sembrare, a confronto con la più carnale e mediterranea Arcuri, ma è

addirittura bruna di capelli. E questo comporterebbe di per se la rottura del contratto da parte della Rai. Comunque la terza giornata di Sanremo ha rivelato, se ce n'era bisogno, la quasi totale sanremizzazione di Raiuno. Svuotata di senso l'intera programmazione, Saccà ha abolito tutti i programmi per farne apparentemente il palcoscenico delle canzoni, in realtà per festeggiare la propria promozione a direttore generale. Un direttore generale così super partes, da risultare gradito soprattutto alla concorrenza. Ma per fortuna a resistere, resistere, resistere in palinsesto ci sono, oltre i tg, Biagi e la Signora in giallo. Due comunisti duri da abbattere.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

**SANREMO** Chitarre elettriche di plastica nella vetrina di una farmacia, tra lassativi e aspirine, locandine con la faccia di Baudo «doppiata» sui corpi della Arcuri e della Belvedere, un signore anziano stretto nella calca che tenta disperatamente di farsi fare un autografo dal finto Pavarotti, una sosia di Janet Jackson che si beve il caffè, un altro signore con la fisarmonica e con tanti pezzettini di carta in testa, ragazze ultraquarantenni panterate, palestrate, lampadate e truccate d'arancione, la folla di ragazzini con le macchine fotografiche in estasi dinnanzi alle Lollipop - la «girl band» lanciata da un concorso tv - che vezzeggiano chiuse nel cubo di vetro dell'emittente Rtl accanto all'ingresso dell'Ariston. E poi, e poi, e poi... c'è la banda, il «Miss Muretto break point», le majorettes, un affollarsi di personaggi banalmente feli-

niani che ti passano davanti come dei fantasmi che sbucano da non si da dove e scompaiono nella folla gioiosa. C'è quasi tutto quello che t'immagini, qui nel girone sanremese. Varcando le porte virtuali del 52. Festival della Canzone Italiana entri in un mondo parallelo: in cui per quasi una settimana valgono regole diverse, in cui i comportamenti si alterano, in cui una strana eccitazione da fiera della domenica talvolta diventa parossismo per poi spalmarsi ammosciata tutt'intorno, in questa cittadina anziana, un po' malinconica che si ritrova ogni anno ad essere l'alcova dell'orgasmo mediatico.

Beh, un motivo ci sarà per cui viviamo in un paese in cui un festival che raccoglie in maggioranza cantanti poco famosi riesce ad intrecciarsi drammaticamente con l'agenda politica finendo, in quanto tale, sulle prime pagine dei giornali... un motivo ci sarà per cui diventano improvvisamente importanti per i destini dell'italica patria l'eliminazione ed la bandana di Celentano jr, le polemiche sulle giurie popolari e le giurie di qualità («anch'io, modestamente, mi considero un intellettuale», dice Pippo Baudo), il «full playback» di Michael Bolton, il sensuale vocione di Safina, il fatto che Alexia non si cambia la blusa. Per cui le curve di Anastacia e la carriera di Fiordaliso si ritrovano ad intrecciarsi con la credibilità della stampa, con la commissione parlamentare di controllo, con la fiction di Mediaset, con gli ascolti, con i «picchi» (15 e passa milioni, ieri l'altro sera), con la legittimità della satira, la censura, il futuro dell'informazione, forse anche i destini dell'universo. Per cui persino l'arrivo di Teo Teocoli riesce a diventare un caso («L'intervento di Teo - ha detto ieri Baudo - dovrà chiudersi entro le 23.15 altrimenti diamo fastidio alla programmazione di Canale 5. Non c'è da scandalizzarsi: è un accordo commerciale con la concorrenza...»). Per cui diventa rilevante per l'opinione pubblica che un sosia di Benigni, inviato da «Striscia», tiri due torte in faccia a Pierluigi



Diaco, il dj e opinionista del «Foglio» che ieri l'altro aveva lanciato un uovo all'ingresso dell'Ariston. Per cui il portale «Clarence», presente a Sanremo, avrebbe promosso un lancio di bustine «slim fast» contro Giuliano Ferrara.

Una serie di indizi ti indica quanto tutto ciò sia assolutamente fondamentale: l'ampiezza della sala stampa sul «roof» Ariston - un mondo a parte dentro il mondo parallelo, roba da far impallidire Philip K. Dick - formata da ottantuno tavoli di tre postazioni ciascuna, tra le quali gli addetti stampa sfilano per sussurrarti all'orecchio con aria da cospiratori la determinante notizia dell'ultim'ora, gli intervistatori che danno paterni consigli a quello o a quell'altro artista. C'è la conferenza stampa annunciata come «una bomba» dove gli intervenuti alla fine si lanciano sguardi di desolata noia. Ci sono i coristi che si grattano, nell'emiciclo dell'Ariston, mentre aspetta-

Baudo tra Arcuri e Belvedere. A destra, il palco di Sanremo con l'immagine di Benigni che campeggia sullo schermo

Vedi un rasta con le treccine e chissà cosa ti aspetti, poi scopri che il suo brano è tra i più sanremese-melodici sentiti fin qui

Ieri, dal parco giovani, qualche buona proposta. Come quella dei milanesi «La Sintesi», intitolata «Ho mangiato la mia ragazza»

## Giù il figlio di Celentano, su quello di Morandi

Silvia Boschero

**SANREMO** Una giornata interamente dedicata alle nuove proposte, dunque una serata ad alto rischio di share. Stasera i dieci giovani superstiti si giocheranno il tutto per tutto. Intanto sei giovani sono caduti come pere cotte trafitte dall'arco di un Guglielmo Tell nazional-popolare: la giuria demoscopica composta dai suoi 750 esponenti del popolo («Cosa ha mangiato signorina prima di venire qui a votare? Beh pesante, piatti tipici calabresi», è l'intervista tipo presso le sedi delle giurie) e, per il 25 per cento, quella di qualità presieduta da Cecchetto, che esprimerà con voto palese le sue preferenze. Tenendo da parte il consueto strascico di polemiche (come è possibile offrire agli esordienti una sola uscita pubblica e sottoporli immediatamente ad un giudizio implacabile?), pensiamo alle canzoni. Ieri ad esempio è arrivata qualche buona sorpresa.

Quella dei milanesi La Sintesi, baciati dal sacro fuoco degli anni Ottanta (Depeche Mode su tutti) e collaboratori non a caso di Morgan dei Bluvertigo. *Ho mangiato la mia ragazza* per ora è il pezzo più originale del circo «nuove proposte». Non solo per il testo antropofago («ho mangiato la mia ragazza per la mia voglia di conoscere a fondo la verità»), ma anche per il piglio glam-annoiato del cantante e la linea melodica per niente scontata.

Poi ci sono stati i giovani Plastico con una minuscola e agguerrita cantante-chitarrista e i catanesi Archinùe, una ventata di strada, da veri busker simpatici e caotici, ma soprattutto la brava Valentina Giovagnini, che però è troppo complicata con tutti gli effetti d'eco sulla voce per venir cantata sotto la doccia. Veder comparire poi sul palco Simone Patrizi ha creato per una frazione di secondo attese di pace, amore e hashish (immediatamente «sfumate»): vedi un rasta con le treccine lunghe come Bob Marley e chissà cosa ti aspetti. Poi scopri che il suo

brano è tra i più sanremese-melodico presentati, ancor più di quello di Marco Morandi. Leggi la sua biografia e capisci tutto: ha iniziato a cantare a sei anni mimando Renato Zero di fronte allo specchio. Sui Dual Gang (dalla scheda: «spop piacevole, fresco e innovativo nel quale si mescolano simpatia e allegria»), non infieriamo, su Andrea Febo (scheda tecnica: romano, pratica nuoto e fitness, nel 2001 vince all'Accademia di Sanremo), sì: per l'aspetto sembra Miguel Bosé, per la musica Max Gazzè (ma senza il piglio surreale), per il portamento (mano in tasca e gambe divaricate), un buttero marenmmano. Dunque dieci e lode, almeno quanto il figlio di Morandi. La sua *Che ne so* è scritta da Franco Godi, e difatti gode di un buon ritorno (se non li sa fare lui, l'uomo dei jingle pubblicitari...), melodico e onesto. Per di più il giovane è figlio di (ma rispetto a Celentano junior sa cantare). Dunque possibile che conquisti il cuore degli ascoltatori. Certo che se lo stesso pezzo lo avesse cantato il padre...

no i loro rari turni nelle canzoni da eseguire, i colleghi giornalisti che di giorno in giorno hanno l'aria sempre più disfatta, la maniacale cura con cui gli elegantissimi addetti alla sicurezza e le hostess controllano i pass d'ingresso (un trofeo, per molti qui), il fatto stesso che la stragrande maggioranza degli «operatori dell'informazione» procedano spediti sulla via dell'alienazione collettiva guardando il festival esclusivamente sul grande schermo all'interno della suddetta sala stampa.

Sanremo 2002. C'è una coltre di nebbiosa cupezza che si adagia dolcemente sul festivalone di Pippo. Niente *gossip*, irritazione diffusa malamente celata. Sarà per il «caso Benigni», sarà per il nervosismo che attraversa il paese e che non poteva non essere calamitato, centrifugato e quadruplicato dalla «ermesse canora». Perché Sanremo mette in scena se stessa e al tempo stesso il proprio contrario: è una specie di «big bang» che si autorifolla e moltiplica all'infinito tutto ciò che ci finisce dentro. Se la canta e se la conta: mette in scena la propria icona, poi si fa le critiche, i commenti, la satira da sola, in un vorticoso circolo catodico che va dal festival, rimbalza e si amplifica al Dopofestival, approda la mattina dopo a «Unomattina» per poi tornare al festival. Una macchina anomala, della quale gli ingranaggi sono i portaborse, giornalisti, discografici, conduttori e metteteci chi volete voi. Una macchina sorretta da una ventina di milioni di spettatori a sera (bazzecole, insomma) e che ha al suo centro Pippo Baudo. «Che spossatezza», mormora una signora di mezz'età col pellicciotto attaccata alle transenne dell'Ariston come fosse una ragazzina. Accanto c'è un giovane mascelare con una spilla attaccata alla camicia floreale sulla quale c'è scritto «fidanzata cercasi». Pausa. Improvvisamente brilla in ambedue una luce febbrile quando l'ennesima telecamera di passaggio li sorvola per una frazione di secondo. Sarà banale, ma il mistero di Sanremo sta tutto lì, in quegli sguardi.

### Fanta-fuffa

Se il Festival piange, il Dopofestival singhiozza: brutta sequenza di immagini ad uso e consumo dello spettacolo «purché accada qualcosa» e di chi tiene le redini del gioco, Baudo. Violento, anche quando invoca la pace, giornalisti da strapazzare che fa sempre audience. banale come Giorgino. Povera Ventura, non se lo merita. Si salva Pavarotti, meglio di quello vero. C'era mr superugola patinato-sentimentale Michael Bolton ieri a Sanremo: in piena conferenza stampa, per dar prova delle sue qualità canore, si è messo a cantare nel tripudio universale *When a man loves a woman* gorgeggiando flessuosamente. A coloro che hanno ancora nel cuore l'immortale versione di Percy Sledge si è gelato il sangue. Ma forse siamo solo dei nostalgici: il presente, ahinoi, è Bolton. Lo sapevate che «Dimmi quando tu verrai, dimmi quando quando quando» è un'incitazione all'orgasmo femminile? E che Baudo anni fa ha presentato Sanremo con la Mazza? Ce lo ha ripetuto ieri l'altro sera Anna Marchesini nel suo numero all'Ariston: bravissima, solo che ha moltiplicato lo scherzo tante di quelle volte che alla fine sbadigliavano anche le poltrone. Gli amici delle medie erano più stringati.

Pierluigi Diaco ha tirato un uovo sull'ingresso dell'Ariston come «gesto di sinistra liberale e democratica» in sostegno agli ortaggi che Ferrara vorrebbe buttare a Benigni. Ieri quelli di «Striscia la notizia» gli hanno tirato due torte in faccia. Lui era contentissimo. E questa la «devolution»? Probabilmente sì, della specie umana.

anteprime

PRESENTATO IL TRAILER  
DI «GUERRE STELLARI»

Il trailer del nuovo atteso film di George Lucas «Guerre Stellari». Episodio II: L'Attacco dei Cloni è stato presentato in anteprima a Las Vegas ottenendo accoglienze favorevoli da un pubblico molto interessato: i distributori ed i proprietari del cinema Usa. La presentazione ha aperto la campagna promozionale della 20th Century Fox per l'uscita del film (il 16 maggio). Il trailer sarà presentato al pubblico lunedì dalla Fox Tv. La nuova puntata della saga è stata girata senza pellicola, usando solo tecnologia digitale. Le immagini esaltano l'aspetto retro-futuristico del film e la nascente storia d'amore tra la regina Padmé e l'adolescente Anakin.

## È INCREDBILE MA QUALCUN ALTRO VUOL FARE DI PETER PAN UN FILM

Bruno Vecchi

treset

**HALLELUJA.** Era una casta diva, l'ex Miss Teen All America. Lanciata da Spike Lee con Jungle Fever, era stata «brava», in controtendenza rispetto allo standard abituale dello starlet system di Hollywood. Almeno fino a Codice: Swordfish, quando si è fatta riprendere (per la prima volta) a seno nudo. Dopo non si è più fermata. In Monster's Ball di Marc Forster, passato al Festival di Berlino, ha girato una delle scene più bollenti degli ultimi anni, con Billy Bob Thornton. E si è guadagnata la nomination all'Oscar. Per il film, che parla di razzismo e dove interpreta la moglie di un condannato a morte, non per la scena. Prossimamente la vedremo come Jinx nel ventesimo Bond, diretto da Lee Tamahori, e ancora nelle vesti di Tempesta in X2, seguito di X-men, per la regia di Bryan Singer. Vestita.

**ETERNI BAMBINI.** Seguendo l'istinto (e un'evidente e personale sindrome) ha iniziato Steven Spielberg. Adesso anche P. J. Hogan (Il matrimonio del mio migliore amico) ha deciso di mettere in scena le avventure di Peter Pan. Il film verrà girato questa estate in Australia. Poche le indiscrezioni sul cast. L'unica: Jason Isaac (The Patriot) dovrebbe interpretare Capitan Uncino. L'attore inglese avrebbe firmato anche per recitare un altro cattivo, Lucius Malefoy in Harry Potter e la camera segreta. **MAMMA MIA.** Il 21 marzo esce in Italia l'atteso Dvd di Moulin Rouge. Il 24 marzo, a Los Angeles, c'è la notte delle stelle. E minimo dovrebbe portarsi via l'Oscar come migliore attrice. Lars von Trier l'ha voluta nel suo prossimo film. Insomma, non passa giorno senza una notizia di Nicole Kidman. Presto la vedremo pure incoronata regina. Al

cinema. Meglio, in Court and Spark. Dove interpreterà Eleonora d'Aquitania, che fu regina di Francia e d'Inghilterra nel XII secolo, sposando due re. Ma Eleonora fu pure la mamma di Riccardo Cuor di Leone. La storia c'è. L'attrice pure. Manca ancora il nome del regista. **BEATTY DA ORBI.** Finalmente Kill Bill di Quentin Tarantino sembrerebbe pronto al via. Il condizionale è d'obbligo. Il film era stato più volte rinviato per la maternità di Uma Thurman («Senza di lei non se ne fa niente...» diceva il regista). Quanto al resto del cast, da segnalare la presenza di Warren Beatty e Darryl Hannah. Nel film, prodotto dalla Miramax, Uma interpreta il ruolo di una giovane moglie, caduta in coma per colpa del marito (Beatty), che al suo risveglio decide di vendicarsi. Prima, però, prende lezioni di arti marziali. Ne vedremo delle belle.

**A CASA CON GLI AMICI.** Bob De Niro ha messo in cantiere, dall'11 al 5 maggio, un festival di cinema nel suo quartiere newyorchese: Tribeca, vicino al luogo dove sorgevano le Torri Gemelle. L'obiettivo della manifestazione è aiutare i piccoli commercianti della zona in difficoltà. Tra i padrini del festival: Meryl Streep, Martin Scorsese ed Edward Burns. In cartellone 40 lungometraggi, di cui almeno la metà inediti. **GRAFFITI.** «Le consegne dei premi non dovrebbero somigliare a delle corse ippiche. Dopotutto, Traffic non era migliore di La tigre e il drago. Questo tipo di competizioni, a pensarci bene, sono un po' stupide. La vera vittoria è essere nominati, cioè, riconosciuti. Soprattutto quando si tratta di una commedia musicale...» Baz Luhrmann, candidato all'Oscar con Moulin Rouge.



## C'è un Altman laggiù che mi fa gola

«Gosford Park», un omicidio molto inglese, recitato da inglesi, diretto da un americano

Una scena dal film «Gosford Park» di Robert Altman. Sotto, una scena da «Amnésia» di Gabriele Salvatores



## i film della settimana

Sorpresa: il cinema non chiude per ferie, pardon, per Sanremo. Sabato sera il festival teme la concorrenza di Inter-Juve su Telepiù (si sa già che Fiorello guarderà la partita, da bravo nerazzurro) ma forse dovrebbe tener d'occhio anche qualche film. D'altronde i conti sono presto fatti: se 12 milioni e rotti di italiani (dati della prima serata) guardano il festival della canzone, significa che altri 44 milioni di italiani hanno di meglio da fare. Magari da stasera qualcuno di loro andrà al cinema. Il week-end è ricco. I nuovi film di Robert Altman e di Gabriele Salvatores chiameranno pubblici magari di nicchia (soprattutto l'italiano, che è adatto ai giovani discotecari come agli ex hippy nostalgici), ma consistenti e qualificati. E poi c'è molto altro. Vedere (qui sotto) per credere.

**HARDBALL** Ennesimo film americano sul baseball, uno sport che al cinema funziona sempre, chissà perché. Keanu Reeves è un poco di buono che chiede un prestito a un amico: la condizione per ottenerlo è che il nostro eroe accetti di allenare una squadra di baseball di giovanissimi. La trama, messa così, è abbastanza assurda, ma si sa che gli americani sono forti nel raccontare storie di gaglioffi che si redimono. Accanto al bel Keanu c'è Diane Lane, che è un nostro idolo dai tempi di Strade di fuoco. Dirige Brian Robbins I, ma non chiedeteci chi diavolo siano Brian Robbins II e Brian Robbins III (ammesso che esistano).

**I BANCHIERI DI DIO** Si tratta del film di Giuseppe Ferrara sul caso Calvi. Il regista italiano affronta da sempre temi scottanti, con abbondanza di documentazione: ma dal punto di vista squisitamente cinematografico il film non sono, ultimamente, un granché: i tempi del Caso Moro (nel quale campeggiava un immenso Gian Maria Volontè) sono lontani. Comunque è un titolo sul quale ci impegniamo a tornare. Di sicuro anche qui c'è un grande attore: Omero Antonutti.

**QUORE** Sì, va scritto proprio con la «q», ed è l'opera prima dell'italiana Federica Pontremoli, arricchita dalla presenza di due brave attrici come Carla Signoris e Mariella Valentini. Storia di donne alle prese con il desiderio (ansioso) di maternità, sta a cavallo fra la commedia generazionale e il ritratto di costume. Esile, ma merita un'occhiata. Può essere stimolante il confronto con Nati stanchi di Ficarra & Picone, uscito la settimana scorsa e baciato da un discreto successo di pubblico.

**LE LACRIME DELLA TIGRE NERA** È decisamente un evento la distribuzione nelle sale italiane di un film di origine thailandese non sdoganato ufficialmente dal pectore di qualche illustre festival internazionale. Le lacrime della tigre nera del regista Sasanatieng Wisit omaggia il cinema in tutte le sue svariate forme di genere. La storia è sempre quella ma qui trova gli elogi dello spaghetto western di Sergio Leone come il melodramma rallentato di Wong kar way. Una summa in vitro di tutto il cinema genere per genere.

**LA RIVINCITA DELLE BIONDE** Una biondina, teen ager, svampita, ricchissima, esperta di moda e di tinta per capelli, approda con un video vamp alla più prestigiosa università d'America per riconquistare il suo ex ragazzo. La sua inadeguatezza sarà l'arma per una vittoria legale e per la conquista di un amore più vero. Commedia dell'esordiente Lektic, campione di incassi in America. Veloce dal meccanismo oliato. Perfetta e politicamente corretta.



Alberto Crespi

«Lasciatemi divertire», diceva il poeta. Appello quanto mai sacro e santo: quando gli artisti veri si divertono il loro spasso si comunica a noi comuni mortali. Robert Altman dev'essersi divertito un sacco a girare Gosford Park. Magari Nashville, 27 anni fa, fu anche causa di stress: ma oggi (passato attraverso Un matrimonio, i protagonisti e America oggi, gli altri suoi grandi film corali) il grande vecchio di Kansas City sa gestire cast stellari con una padronanza unica al mondo. Con lui, l'attore-sceneggiatore Bob Balaban cascava bene: solo Altman avrebbe potuto dirigere il traffico in Gosford Park senza provocare incidenti.

La vera differenza rispetto ai film citati si chiama Inghilterra: ha ragione la somma attrice Helen Mirren (uno dei tanti fuoriclasse radunatisi per l'occasione) e sottolineare che questo è un film nemmeno britannico, ma profondamente, squisitamente inglese. Solo in Inghilterra è concepibile una società in cui le distinzioni di classe siano così rigide e scandite, fino a coincidere con le differenze di cultura, di comportamenti e di accento (quest'ultimo azzerato, ahinoi, da un doppiaggio italiano corretto ma inevitabilmente inadeguato). Il

**GOSFORD PARK**  
Regia di Altman. Con Alan Bates, Emily Watson, Stephen Fry, Eileen Atkins.  
**AMNESIA**  
Regia di Salvatores. Con Diego Abantantuono, Sergio Rubini.  
**IL DERVISCIO**  
Regia di Rondalli. Con Antonio Bui Pujeo, Cezmi Baskin

fatto che siamo nel 1932 ha un senso (Hitler non è ancora al potere, l'Impero non corre pericoli, l'Europa non ha ancora fatto «boom»), ma quella che Balaban, Altman e lo sceneggiatore Julian Fellowes mettono in scena è la più precisa cristallizzazione della società inglese che avevamo visto almeno dai tempi del Free Cinema, dei primissimi drammi di Pinter e di Messaggero di Losey. Questi sono i riferimenti culturali profondi (almeno di Fellows, inglese e di classe elevata), altri sono quelli più esteriori: Altman definisce il film come «La regola del gioco più Dieci piccoli indiani». Del capolavoro

francese di Jean Renoir Gosford Park riprende la struttura narrativa, del famoso giallo di Agatha Christie ambientazione. Anche se i patiti della signora del brivido rintracceranno facilmente una citazione di Assassino sull'Orient-Express, e fermiamoci qui: proseguendo, diremmo troppo.

Gosford Park è dunque la tenuta di campagna dove una banda di nobili e sedicenti tali si raduna per una battuta di caccia. A ciascuno di loro corrisponde un servitore che abita il livello «inferiore» del castello: la cosa più buffa è che i domestici si chiamano fra loro, per non creare confusione e ribadire i ruoli, con il nome dei rispettivi padroni. Il vero tema del film si nasconde proprio in questa trovata: Altman, Balaban e Fellowes ci dimostrano come l'universo dei sottoposti ricrei al proprio interno gli stessi meccanismi psicologici e sociali, ergo le stesse discriminazioni, del mondo «superiore». Ma uno dei servi ha un segreto, ed è lì per fare vendetta: così, nel bel mezzo di un week-end apparentemente innocuo dove tutti parlano di tutti, avviene un omicidio. Viene ucciso il Lord capo, superiore di tutti e padre di molti. Arriva un poliziotto, una parodia di Poirot che indaga senza capir nulla. Ma ad Altman non interessa certo trovare un colpevole: ce ne ha già descritti tanti, colpevoli di esser nati, di essere animali sociali nella giungla borghese; tutti pronti ad uccidere.

Quasi superfluo sottolineare la bravura di un cast che raduna il meglio della recitazione inglese (quindi: mondiale) contemporanea. Citiamone qualcuno alla rinfusa: Michael Gambon, Alan Bates, Maggie Smith, Helen Mirren, Emily Watson, Derek Jacobi, Kirstin Scott-Thomas, Stephen Fry, Richard E. Grant, Eileen Atkins. E come vedere Inghilterra-Resto del Mondo, Stravince l'Inghilterra, quando si tratta di attori.

«Amnésia», tre film al posto di uno  
Ma l'idea di Salvatores funziona

Amnésia è tre film in uno. Il primo è la storia di un italiano imboscato in quel di Ibiza che diventa per caso proprietario di una valigia di cocaina: non sarebbe il suo mestiere (in fondo è un buon diavolo), ma tenta di spacciarla per svoltare un'esistenza grama. Il secondo ha come protagonista un regista di film porno (ma accurato: «ho sempre girato in pellicola», dice) che un bel giorno si vede arrivare fra capo e collo la figlia minore che non lo vede da anni e gli vuole parlare di una cosa seria. Il terzo si impernia su un poliziotto che è forse l'unica persona onesta di Ibiza, ma ha un figlio scapestrato e una vita sessuale segreta. Con questo materiale che valeva, appunto, tre film, Gabriele Salvatores ha fatto un film solo. Sul piano della quantità, Amné-

sia vale il prezzo di tre biglietti. Sul piano della qualità, è ribaldo e divertente: ha ragione Gabriele quando sostiene che è il primo riuscito trapianto delle tematiche dei suoi vecchi film (Mediterraneo e Marrakech Express, soprattutto) sullo stile più complesso di Nirvana e di Denti. La trovata è nella struttura narrativa: che in Amnésia non è un modo di raccontare il film, è il film. Salvatores usa la prima storia come cornice e racconta prima la seconda, poi la terza: ma le incrocia di continuo, mostrandoci le stesse sequenze due volte da punti di vista diversi (un po' come Stanley Kubrick usava la rissa e la partenza della corsa dei cavalli in Rapina a mano armata) e ricorrendo addirittura allo split-screen, lo schermo suddiviso in più inquadrature che andava di

moda ai tempi di Woodstock (il film). Ne esce un film indubbiamente complicato, ma che può essere seguito da chiunque abbia ormai fatto il callo alla narrazione alla Tarantino. La seconda storia - quella del pornografo - serve anche a farci sentire a casa: basti dire che il regista zozzo è Diego Abantantuono, in ottima forma, impegnato (con il decisivo apporto della mitica Antonia San Juan, la Agrado di Tutto su mia madre di Almodovar) a tenere a bada la figlia saputella interpretata da Martina Stella. I duetti fra Diego e la ragazza sono imbarazzanti per quest'ultima (lui è un mostro, lei deve ancora crescere come attrice). L'ex terrucello si rifà dialogando con Sergio Rubini e raggiunge l'apice in una scena a tre, nel finale, quando si aggiunge un Bebo Storti milanissimo (i suoi «vadaviaelcu» sono da antologia) e debordante. Ma curiosamente è la storia spagnola quella in cui Salvatores fa passare i messaggi più duri: la difficoltà di crescere e di svolgere il mestiere di padre, il confine labile fra libertà e giustizia, la responsabilità delle proprie scelte morali. Un film complesso: quando uscirà in Dvd, con la possibilità di rimontarlo a nostro piacimento, forse lo capiremo a fondo. a.l.c.

Diretto da Alberto Rondalli, il film è un'operazione importante anche se appiattisce la messinscena

## «Il derviscio» questa volta cede all'odio

Dario Zonta

È bene dire subito che l'operazione compiuta da Alberto Rondalli con Il derviscio è ambiziosa e per molti aspetti importante. Si tratta dell'adattamento, libero e ispirato, di un classico della letteratura jugoslava del secondo Novecento, Il derviscio e la morte, dello scrittore Mesa Selimovic. Il romanzo di impianto storico e di ispirazione autobiografica - un fatto realmente accaduto al fratello del romanziere giustiziato nel '44 dal tribunale partigiano perché reo di essersi impossessato di un letto da dare alla moglie scampata a un campo di concentramento - racconta la storia di un derviscio, capo della comunità civile e religiosa dell'ordine di Melevin, una cittadina di provincia dell'Impero Ottomano al tempo della dominazione Turca, che cede alla spirale di

odio e di vendetta perché oltraggiato, nella sua posizione sociale di capo della comunità, e perché ferito negli affetti, dall'arresto e uccisione del fratello accusato di aver sottratto dei documenti che avrebbero inchiodato le attività illegali di alti funzionari.

Rondalli sposta la storia nella Cappadocia, per restituire un senso di universalità agli elementi della vicenda - vendetta e senso di colpa, convenienza e equità, giustizia pubblica e foro interiore - e per ragionare più sui massimi sistemi che essa evoca piuttosto che sulle particolarità storiche da cui è nata. Esigenza e scelte legittime che però tradiscono le intenzioni forse più inconcepite dell'autore che sembrano alimentarsi della storia del derviscio per riflettere, invece, i turbamenti di un giovane cattolico che cerca nel Corano e nelle strutture politico-religiose del mondo islamico prova solida dell'impossibilità di una soluzione equa e reale del conflitto

tra fede e azione nel mondo delle cose, conflitto di cui è vittima il protagonista del film. Esempio questo di una tensione morale che viene trasmessa da Rondalli direttamente nel film che rimane mortalmente punitivo e castrante. Il regista di Lecco sembra non avere alcuna fiducia nelle possibilità del «cinematografo». Ricostruisce gli elementi di una trama importante attraverso dialoghi a due inchiodati in estenuanti campi e controcampi. Confonde il rigore formale, di matrice bressoniana, con l'appiattimento della messa in scena. Trasforma la ricerca di una purezza che non crede nella comunicazione in un paradosso didascalico televisivo. Eccesso di presunzione e scarsa fiducia nell'intelligenza dello spettatore attento. Peccato perché l'importanza di questo film sta proprio nell'innescare un contatto tra i mondi di due culture, quella islamica e quella occidentale.

<b>TEATRO VERDI</b> dall'8 al 10 marzo <b>I PROMESSI SPOSI</b> IL MUSICAL regia <b>Tato RUSSO</b>	di Firenze Stagione Teatrale 2001/02 dal 19 marzo al <b>SASCHALL</b> <b>GREASE</b> regia <b>Saverio MARCONI</b>
dal 3 al 7 aprile al Teatro Puccini <b>ZORRO</b> con <b>sergio CASTELLITO</b>	dal 18 al 21 aprile <b>SHAOLIN MONKS</b>

Prevedite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)  
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.  
Vendita on line [www.boxoffice.it](http://www.boxoffice.it), [www.teatroverdifirenze.it](http://www.teatroverdifirenze.it)  
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

trame Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide-
viti: terra duro chissà per quanto,
anche oltre il grande rivale Il signore
degli anelli che tenta di scalzarlo dal-
la testa della classifica. Inspirato ai pri-
mi due romanzi della saga ideata da
J.K. Rowling, è la storia del maghetto
Harry, bambino triste e frustrato che
scopre di avere poteri magici eredita-
ti dai genitori morti quando lui era
piccolissimo. Rivincita della fantasia
contro il mondo dei «babbani», è un
film ipertecnologico ma a suo modo
poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memora-
bile (Colpo grosso di Lewis Mile-
stone, 1961) costruito su misura
per Frank Sinatra e il suo clan,
racconta la rapina iper-tecnologica
ai danni di tre alberghi-casino
di Las Vegas. La squadra è compo-
sta da George Clooney, Brad Pitt,
Julia Roberts, Matt Damon e An-
dy Garcia, con un cameo del
vecchio Elliott Gould. Trama as-
surdà, attori simpatici. Dirige Ste-
ven Soderbergh ma non aspettate-
vi lo spessore di Traffic.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata
fuori concorso a Venezia. Il film
non è poi così sexy e Nicole Kid-
man non mostra nulla di clamoro-
so o di inedito (o avete dimentica-
to il folgorante incipit di Eyes Wide
Shut?) e semmai sembra divertirsi
assai a recitare nei panni di una
russa «acquistata» per corrispon-
dere a un travet londinese. La
diva recita nella lingua di Tolstoj e
se la cava bene. Assai meglio di
Vincent Cassel e Mathieu Kassovi-
tz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio
Soldini, dopo il clamoroso e inas-
pettato successo di Pane e tulipani.
Ispirandosi al romanzo di Ago-
ta Kristof, qui il regista cambia
decisamente registro e si abbandona
al racconto di una bruciante
passione. Quella che lega Tobias,
scrittore operaio e Line, sua compa-
gna di banco e donna dei suoi
sogni, incontrata di nuovo sullo
sfondo di una Svizzera anonima e
fredda, dove entrambi sono co-
stretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due
cavalli di Maurizio Sciarra ecco
un nuovo film sulla rivoluzione
portoghese dei garofani. Lo firma
l'attrice Maria De Medeiros
che ha scelto il nostro Stefano
Accorsi per interpretare uno dei
protagonisti: due giovani ufficia-
li descritti tra pubblico e privato,
in quei giorni cruciali che porta-
rono alla caduta del regime di
Salazar. Tutta l'azione si svolge
nella notte fra il 24 e il 25 aprile
1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di
Tolkien confezionato da Peter
Jackson in versione kolossal.
Campione d'incassi in mezzo
mondo il film è il trionfo della
fantasy fra avventure, mostri,
anelli del potere, incontri e scontri
tra esseri di ogni tipo: elfi, hob-
bit e umani. Tutto quello, insom-
ma, che ogni tolkieniano doc co-
nosce a memoria. Tre ore piene
di emozioni per grandi, piccini e
appassionati del celebre scritto-
re.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso.
Tanto da diventare, in breve, un vero
e proprio fenomeno di costume
contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi
sono milioni e milioni sparsi per tutto
il mondo. E Amélie sta diventando il
personaggio di fiction più celebre del
momento. Sono tutti pazzi, infatti,
per le avventure della giovane came-
riera di Montmartre impegnata unica-
mente a fare del bene al prossimo.
Effetti speciali, nani da giardino e buo-
ni sentimenti sono gli ingredienti di
questa commedia leggera e frizzante.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, MILANO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR, CENTRALE, COLOSSEO.

Table with theater listings for sala Chaplin, sala Visconti, CORALLO, DUCALE, ELISEO, Sala Olmi, Sala Scorsese, sala Truffaut, EXCELSIOR, sala Mignon, GLORIA, sala Corbo, sala Marilyn, MAESTRO.

Table with theater listings for MANZONI, MEDOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON.

Table with theater listings for sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, sala 1, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, PRESIDENT, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA.

Table with theater listings for sala 175, sala 175, D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, SAN LORENZO, ARTE E CULTURA, MUSEO DEL CINEMA, SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA, ABBIATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, ARLUINO, CINEMA S. AMBROGIO.

Advertisement for 'Unicità' featuring 'Forum' and 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. Includes the website 'www.unita.it' and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.



scelti per voi

DIFESA AD OLTRANZA

Regia di Bruce Beresford - con Sharon Stone, Rob Morrow. Usa 1995. 95 minuti. Drammatico.



Cindy è rinchiusa da dodici anni nel braccio della morte. E ora, tra rinvii e false speranze, aspetta il suo ultimo giorno. Fino a quando il giovane avvocato Rick Hayes non prende a cuore il suo caso e scopre che la sentenza potrebbe essere ingiusta...

FANDANGO

Regia di Kevin Reynolds - con Kevin Costner, Judd Nelson. Usa 1985. 92 minuti. Commedia.



Texas, 1971. Un gruppo di amici, alle soglie del matrimonio e dell'arruolamento per il Vietnam, decide di passare un ultimo week-end di libertà dirigendosi, senza una meta precisa, verso il Messico. Durante il viaggio ne accadono di tutti i colori.



BOOGIE NIGHTS

Regia di Paul Thomas Anderson - con Mark Wahlberg, Julianne Moore. Usa 1997. 152 minuti. Commedia.



Los Angeles 1977. Un mediocre regista di film pornografici vuole migliorare la qualità del suo cinema. Una sera, in un locale, scopre un giovane cameriere con del talento. Il ragazzo diventa in breve tempo molto famoso ma durerà poco...

ALLEMAGNE NEUF ZÉRO

Regia di Jean-Luc Godard - con Eddie Constantine, Hanns Zischler. Francia 1991. 62 minuti. Drammatico.



Dopo la caduta del muro, una spia che vive da mezzo secolo nella Germania Est ripercorre la strada verso casa. Nel suo lungo cammino incontra alcuni personaggi che lo condurranno in una geniale meditazione storico-politica.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TG LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and VIDEOCLASH. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Advertisement for Studio Universal and Stream TV. Features the text 'IL CONTE UGUCCIONE FA LA FESTA ALLE DONNE' and 'CASA LAURITO in chiaro il talk show tutto al femminile'.

Weather forecast section. Includes a weather icon legend, a map of Italy with weather symbols, and a table of temperatures in Italy and around the world.

ex libris

La vita umana  
è impossibile.  
Ma solo l'infelicità  
lo fa sentire

Simone Weil  
«L'ombra e la grazia»

microbi

## FIGLIO UNICO, MA NON È UNA MALATTIA

Manuela Trinci

Quinto, Settima, Ultima, Finimola, sono nomi «di posizione» ormai rari che rimandano al tempo in cui le famiglie erano così numerose da consentire a un celebre psicologo americano, Stanley Hall, di sostenere - all'inizio del XIX secolo - che la condizione di figlio unico era «di per sé una malattia». Viziato, egoista, prepotente, come pure fragile, timidissimo e insicuro se lontano dagli occhi della mamma, lo stereotipo del figlio unico si era poi condensato in una specifica patologia («del figlio unico») in auge sino agli anni '70, e la cui profilassi induceva spesso la pianificazione di un secondo figlio. Con il crollo vertiginoso delle nascite e il conseguente aumento dei figli unici, la gaia scienza è stata tuttavia costretta a ripensare i propri convincimenti. Sicuramente con un solo figlio l'affetto dei genitori non dovrà aprire succursali, per questo il bambino avrà un maggior senso di stabilità,

mentre l'assenza di piccoli rivali semplificherà la triangolazione edipica, consentendo una scoperta graduale, senza scossoni esterni, della complessità delle relazioni con gli altri. Al rapporto con i coetanei provvederanno i nidi, le materne, come pure il tempo libero organizzato minuziosamente dai genitori in modo che i figli unici siano sempre meno unici e non soffrano la solitudine. Non di rado, infatti, i piccoli solitari si ritrovano a scimmiettare gli adulti, rinunciando - almeno in apparenza - al diritto infantile di essere incoerenti e irresponsabili. Inevitabilmente al centro di infinite cure, gli «unici» risultano più dotati e le acquisizioni delle competenze cognitive resantano talora la genialità, mandando in visibilo l'intera casata. Meno evidenti sono invece gli incredibili sforzi che il piccolo deve fare per corrispondere a desideri e aspettative di genitori che su di lui, e solo su di lui, giocano la possibilità di crescere bene un bambino. Nell'unicità il



rapporto emotivo s'infittisce e gelosie, rivalità, come pure intensi sentimenti di ostilità e di rabbia, non possono che riversarsi sui genitori. Riaffiora così il vecchio dubbio. Che un fratellino (o una sorellina) migliori la vita? Certo, quei sabotatori di privilegi e di felicità sono una palestra sentimentale insostituibile e qualche volta sono utili nello spartire le tensioni familiari. Con loro si può essere complici, creare una famiglia nella famiglia, come i Peanuts, così da svincolarsi dai grandi. Eppure, fra l'invidia e la commiserazione degli amici-con-fratelli, qualche single continua a preferire di non essere in due, altri invece sono pronti per inoltrare alla cignona la faticosa richiesta. Prima però di sedere al tavolo delle trattative con genitori, cignone ed enormi cavoli, è indispensabile consultare un bambino che era così figlio unico, il più unico di tutti, da chiamarsi Unik (di Vivian Lamarque, Edizioni Fabbri).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## nessun nome

Dagli autori di «Q» un'ambiziosa opera tra spy story e affresco corale che parte dal 1954, anno in cui la storia ribolle tra guerra fredda, stelle del cinema e traffico di eroina. Gli ideatori del Luther Blissett project cambiano identità. Ora, anziché essere in quattro come nel 1999, sono in cinque. Al gruppo si è aggiunto Riccardo Pedrini, autore di «Libera Baku ora». Risultato: «Wu Ming 5», un prodotto collettivo, anche se prevalgono le mani di Pedrini. Wu Ming, che in cinese significa «nessun nome», non è lo pseudonimo di un autore collettivo, ma un laboratorio di scrittura e un marchio di garanzia. In Cina questa espressione viene spesso usata per siglare pubblicistica dissidente. I cinque agitatori della scrittura, autori di «Q» ma anche di «Lasciate che i bambini vengano a me», «Nemici dello Stato» e di «Asce di guerra», perseguono «radicalità di proposte e contenuti, slittamenti identitari, eteronimie e tattiche di comunicazione-guerriglia, il tutto applicato alla letteratura, e più in generale, finalizzato a raccontare storie».



Un'immagine realizzata da Wu Ming  
Al centro, Cary Grant in «Intrigo internazionale»  
A destra, Amintore Fanfani nel giorno  
del giuramento dei ministri del governo  
di Alcide De Gasperi dopo le elezioni  
del 7 giugno 1953

L'embrione del Luther Blissett Project ha preso vita dall'ambiente delle finte avanguardie artistiche della fine degli anni '70 e degli inizi degli Anni '80, che sono servite a irridere il mondo delle gallerie d'arte, e nella Mail Art Network, un movimento artistico che anticipando il concetto di rete molto attuale ai giorni nostri, ha teorizzato e applicato lo scambio e la diffusione delle opere attraverso la semplice corrispondenza postale. Fino a poco tempo fa i Luther Blissett erano rigorosamente senza nome, poi si è scoperto che «Q» è stato scritto da quattro del gruppo storico del Project (Federico Guglielmi, Fabrizio Belletati, Luca Di Meo e Giovanni Cattabruca, bolognesi che hanno tra i 24 e i 34 anni). Dovevano restare anonimi poi hanno tradito loro stessi rivelandosi, ed ecco la notorietà. Il nome Luther Blissett è stato preso dal nome di un calciatore di colore del Milan di Berlusconi. La scelta di chiamarsi LB è stata fatta mentre Berlusconi entrava in politica. Ma dietro questo nome c'è anche la cabala delle iniziali: LB in ebraico significa «cuore» e il simbolo di Blissett è proprio il cuore. Qualcuno fa osservare che l'ultima lettera di LB è la prima di «binah», cioè «intelligenza». Se è vero, dietro Luther c'è cuore e intelligenza. Un progetto accurato.

Antonio Caronia

Milennovecentocinquantaquattro: volge al termine il maccartismo. Uno dei periodi più oscuri e deprimenti della storia degli Stati Uniti nel secolo XX. 1954: la guerra di Corea è appena finita, ma il fronte indocinese è rovente. I partigiani vietnamiti di Ho Chi Minh e di Giap espugnano Dien Bien Phu, la Francia si ritira dall'Indocina sostituita dagli USA, la conferenza di Ginevra sancisce la divisione in due del Vietnam. 1954: si risolve la questione di Trieste: la città all'Italia, l'Istria alla Jugoslavia. 1954: dopo la morte di Stalin, Kruscev conquista il potere nel PCUS e tenta cautamente di ricucire lo strappo con Tito avvenuto nel 1948. 1954: la Germania federale riarma e si appresta a entrare nella Nato. 1954: la brillante carriera di attore di Cary Grant è ferma, e lui non sa se aderire all'invito di Hitchcock di recitare nel suo prossimo film con Grace Kelly. 1954: in Italia, in attesa della morte di De Gasperi, si scatena la guerra di successione nella Dc; il dinamico Amintore Fanfani, accreditato come «sinistra» democristiana, utilizza abilmente un episodio di cronaca nera, il «caso Montesi», per far fuori il suo più pericoloso concorrente interno, Attilio Piccioni. 1954: da Napoli Salvatore Lucania, alias «Lucky» Luciano, arrivato da New York, organizza le tradizionali attività illegali della malavita organizzata, tra cui il traffico di droga. 1954: in Italia arriva la televisione. E permettete che il recensore aggiunga: 1954, sei anni prima dei fatti del luglio 60 a Genova, otto anni prima degli scontri di Piazza Statuto a Torino, quattordici anni prima del Sessantotto. Tutti gli anni, a modo loro, sono cruciali

nella storia, ma qualcuno - anche se non diventa una data storica - può servire meglio di altri a mostrarne (a posteriori, certo) le tendenze. E ad ambientare più efficacemente una narrazione come quelle che piacciono ai Wu Ming, il nome collettivo dei cinque scrittori bolognesi che hanno fatto parlare di sé nel 1999 con Q (scritto da quattro di loro e firmato Luther Blissett): narrazioni avventurose e ritmate, che parlano di gente comune, delle loro esperienze, delle loro gioie e dei loro dolori, dei desideri e delle delusioni, gente comune che fa la storia senza sapere di farla (come sempre accade), ma la cui storia privata è incomprensibile e scialba se non la si legge sullo sfondo della storia collettiva. L'anno 1954 è dunque lo sfondo di questo romanzo (54, Einaudi, 676 pagine, euro 15, in libreria da oggi), in cui le storie individuali di alcuni personaggi di fantasia si intrecciano con quelle di personaggi storici: un romanzo corale (come peraltro già era Q), alla maniera del 42 parallelo di John Dos Passos o di molti romanzi di Dick. Ma un romanzo in cui la storia «ufficiale» non la fa da padrona, e viene usata come collante degli eventi privati che concatenano intri-

Dalla carriera di Cary Grant alla divisione del Vietnam dal caso Montesi alla guerra di successione nella Dc



Tra gli Usa della guerra fredda e l'Italia di Fanfani: un altro romanzo storico del collettivo bolognese

gli politici, servizi segreti, contrabbando, traffico di droga, corse di cavalli truccate, amori impossibili, serate al Casinò, scazzottate e sparatorie, e la vita sociale quotidiana di un'umanità minuta ma descritta con grande affetto, a volte in modo un po' caricaturale ma in genere con grande vivezza. E che è, a mio parere, il pregio maggiore del libro. Perché certo, ci si diverte a spiare Cary Grant a colazione, o quando fa lezioni di eleganza e portamento al suo sosia, o quando, esasperato, spara un cazzotto sul muso a un buzzurro agente del Fbi; si apprezza la finezza della ricostruzione psicologica del-

l'incontro fra Cary Grant e Tito, o le considerazioni di don Luciano sulla differenza fra donne italiane e americane (che consisterebbe nell'assenza o nella presenza di elettrodomestici). Si vede che gli autori non hanno lesinato sull'accuratezza della documentazione, e hanno saputo immergersi «dall'interno» in personaggi che reputano (nel bene e nel male) interessanti. Ma più di tutto hanno saputo restituirci l'atmosfera di un'epoca che, per ragioni anagrafiche, nessuno di loro ha vissuto - e questo è tanto più ammirevole - e quest'epoca l'hanno descritta attraverso un ambiente particolare, il Bar Aurora di Bologna, con i due

Una spy story che dura un anno al quale seguiranno rivoluzioni sociali ed economiche



fratelli Capponi che lo gestiscono e la piccola corte degli avventori abituali che discutono di politica e di sport, di donne (con molta misura) e di salute, che litigano, brontolano, si sfottono, ma sempre con un affetto di base e una coesione virilmente sottaciuta che ha solo un nome: comunità. Per tutti loro, naturalmente, c'è una presenza ineludibile, amata e criticata, anche un po' temuta a volte, essenziale ma in fondo estranea alla comunità: quella del Pci. Non c'è un vero dissenso politico: tutti o quasi hanno la tessera, qualcuno fa anche vita di sezione, ma quando nel bar mette piede il

Accanto ai personaggi famosi si muove gente comune, gente di sinistra iscritta al Pci con i suoi dubbi e le sue emozioni

segretario (di quella sezione) i discorsi non sono più gli stessi, in qualche modo ci si difende.

E le simpatie dei Wu Ming (che, non solo per ragioni anagrafiche, sono figli del '77) vanno palesemente a quelli più emarginati dal partito, al partigiano che ha fatto la battaglia di Porta Lame e poi è stato espulso e adesso fa il contrabbandiere, al professore di inglese antifascista ma «liberal», al padre dei due fratelli Capponi che nel '43, in Slovenia, ha disertato, ha fatto la resistenza con Tito e adesso non può più rientrare in Italia (e passa guai anche in Jugoslavia perché si è schierato con Djilas). E soprattutto al figlio minore di Vittorio Capponi,

Robespierre detto Pierre, barista di giorno e scatenato (e ammirato) ballerino di filuzzi alla sera. Pierre attraverso tutto il romanzo, di viso tra la voglia di rivedere il padre, l'amore per Angela - sposata a un noto medico e dirigente del Pci - e un'inquietudine che ancora non capisce e gli si chiarirà solo alla fine del libro, dopo che tutti i nodi sapientemente aggrovigliati nel corso della narrazione si saranno (drammaticamente, come di prammatica) sciolti. L'eleganza del ballo e del vestire, per lui e per i suoi amici proletari, è una conquista sofferta (come lo è stata per Cary Grant), ed è il segno di un desiderio di liberazione che il partito (e il fratello maggiore) non capiscono, scambiandolo per arrivismo sociale. C'è un po' di anacronismo forse, ma Wu Ming (e non potrebbe essere altrimenti) legge il 1954 attraverso le lenti del postfordismo.

Se dovessi indicare i due temi del libro che meglio articolano il discorso su un dopoguerra che prepara altre guerre e altri conflitti (interni e internazionali), direi che sono il tema della paternità e quello dello specchio. La ricerca del padre da parte di Pierre è il segno dell'esigenza più generale di ricostruzione del filo della propria storia, di salvare, insieme con la necessaria autonomia di una generazione rispetto a quelle precedenti, l'esigenza di trasmettere le lezioni e le esperienze di queste ultime. Quanto al tema dello specchio, esso è incarnato in un altro protagonista del libro, il più presente dopo Pierre: un lussuoso televisore McGuffin che passa da una mano all'altra, dall'America a Napoli a Roma a Bologna, senza mai funzionare. Ridotto quindi a fare da «muto testimone di squallori e violenze, senza nulla da opporre: vuoto davanti al vuoto». Al di là della sua funzione nel plot (che, trattandosi di una spy story, il recensore non può rivelare), direi che si tratta di una indicazione preziosa, specie in tempi, come i nostri, di telecracia.

clicca su

www.wumingfoundation.com  
http://www.lutherblissett.net/

Maria Pace Ottieri

«Non ti preoccupare figliolo, entro l'anno 2020 saremo un paese industriale», dice un padre al figlio, entrambi seminudi e di fronte a un fuoco in un paesaggio da età della pietra. La vignetta è del tanzaniano Godfrey Mwampembwa, in arte Gado, disegnatore satirico del quotidiano keniota *Daily Nation* e fra i più noti di una nuova generazione di vignettisti che, raccogliendo gli umori popolari, prende di mira gli uomini politici africani con una libertà e un'audacia impensabile fino a una decina di anni fa, quando l'unica espressione di dissenso popolare era il passaparola, quel mormorio anonimo dei cittadini che nei paesi dell'Africa francofona veniva chiamato *Radio Trottoir*, radio marciapiede. *Pavement Radio* nei paesi anglofoni o *Radio boca a boca* in quelli di lingua portoghese. Con il diffondersi dell'alternanza e del multipartitismo, nel corso degli anni Novanta, e la nascita di nuovi giornali indipendenti, l'Africa ha scoperto il fumetto satirico e dovunque sono spuntati giovani disegnatori che per la prima volta saranno esposti a Bologna, in una mostra dal titolo *Matite africane*, organizzata dalla rivista *Africa e Mediterraneo* e dalla Ong Cerfa (dal 16 marzo al 6 aprile 2002, Accademia di belle Arti, Via Belle Arti 54, Bologna).

«Alla fine degli anni Settanta c'era solo un pugno di vignettisti in Nigeria», dice il disegnatore nigeriano Tayo Fatunla, e in altri paesi non ce n'erano del tutto. Qualche quotidiano si affidava a strisce importate dall'Europa o dagli Stati Uniti per divertire i propri lettori, mentre la creatività dei vignettisti locali era limitata dalla censura e dalla paura di rappresaglie. Dovunque sono fioriti settimanali satirici, soprattutto nell'Africa francofona, che escono con cadenza regolare e con un discreto successo: *Ghic!* in Costa d'Avorio, *Le journal du jeudi* in Burkina Faso, *Le Marabout* in Gabon o *Le Cafard libéré* in Senegal dalle cui pagine il disegnatore T.T. Fons (Alphonse Mendy) ha lanciato *Goorgorlou*, uno dei personaggi più popolari, approdato anche al teatro e alla televisione.

*Goorgorlou* è il ritratto dell'uomo medio senegalese che subisce gli effetti del PAS, il Piano di Aggiustamento strutturale voluto dal Fondo Monetario Internazionale, il padre di famiglia che ha perso il lavoro e che ogni giorno si aggira per le strade di Dakar alla ricerca di un espediente per far fronte alla DQ, la *depense quotidienne*, tanto che l'intercalare *Goorgorlou rek!*, «Io mi arrangio», è ora un'espressione idiomatica del wolof. Accanto a lui compaiono la moglie Diek, il figlio Modou Goor rappresentante tipico della generazione dei *bul faale*, i «chi se ne frega», la gioventù urbana hip hop, che si identifica con il rap e con il lottatore senegalese Tyson e sulla quale, rompendo



## La nuova Africa? È una vignetta

Dagli anni 90 cresce lo stuolo di disegnatori satirici. E Bologna li mette in mostra

tutti gli schemi e le gerarchie della società africana tradizionale, ha scommesso con successo il nuovo presidente Abdoulaye Wade per battere Abu Diouf nelle elezioni della primavera del 2000, dopo vent'anni ininterrotti di governo.

In Sudafrica la più famosa strip dopo la fine dell'apartheid è *Madame & Eve* di Stephen Francis, Harry Dugmore, Rico Schacherl che sulle pagine del sudafricano *Weekly Mail & Guardian* ironizza sul cambiamento nel paese con i dialoghi umoristici fra una colf nera, Eva Sisulu, e la padrona bianca. Senza il consenso nazionale creato dalla nuova democrazia non sarebbe mai emerso un linguaggio condiviso da tutti nel mondo del disegno satirico, dice il vignettista Andy Mason, del fumetto satirico underground *The Big Chillum*.

Tra i bersagli non solo la corruzione, l'arbitrio, la vanagloria dei personaggi politici locali, a cui non si risparmiano la caricatura e la derisione anche fisica, ma le istituzioni internazionali come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale e le loro ricette paradossali, come la concessione di nuovi prestiti ai paesi africani più poveri in cambio dell'adozione di Piani di

aggiustamento Strutturale, con il risultato che più pagano e più si impoveriscono. «Cancellare il tuo debito? Sei Pazzo? Al massimo posso sospenderlo per sei mesi» grida da un elicottero il Club di Parigi a un povero mozambicano sul tetto della sua

casa che sta per essere travolta dall'inondazione, in una vignetta di Gado. Attraverso l'umorismo dei suoi disegnatori l'Africa contemporanea racconta i mutamenti sociali, i tradimenti della classe politica, gli inganni occidentali, come li percepiscono

gli uomini e le donne della strada e la loro inesauribile capacità di cavarsela con l'economia informale, i microcrediti, il piccolo commercio.

Ma nell'Africa di oggi, dove l'analfabetismo colpisce ancora il 60% della popolazione, il fumetto si è rivelato anche un efficace strumento per rivolgersi a milioni di persone escluse dall'informazione.

In Sudafrica, il grande successo della collana di fumetti *99 Sharp Street*, lanciata dall'editore Storyteller Group per promuovere la lettura e la scrittura nel paese, ha incoraggiato la produzione di fumetti di

educazione per adulti all'alfabetizzazione, ai fondi pensione, all'ecologia e naturalmente alla prevenzione dell'Aids. Mezzo di comunicazione naturale e immediato, il fumetto viene utilizzato anche dalle Ong e dalle istituzioni internazionali per lanciare campagne sanitarie, civili o umanitarie che raccontano l'Africa come vorrebbero che diventasse. Eppure, malgrado la scoperta e il successo del fumetto i disegnatori continuano ad avere un rapporto difficile con i monopoli governativi e con l'industria editoriale, di satira non si vive e tutti sono costretti a lavorare per grandi campagne pubblicitarie con Coca Cola o Western Union.

Per i più pungenti è anche difficile trovare sbocchi editoriali: è il caso di Timpousga Kaboré del Burkina Faso, che da anni ha un album nel cassetto sulla vicenda del giornalista Norbert Zongo, trovato carbonizzato nella sua macchina in seguito a inchieste non gradite al presidente Blaise Compaoré, o Tayo Fatunla che solo a Londra è riuscito a pubblicare una serie di tavole sulle atrocità commesse su alcuni giornalisti dal regime del generale Sani Abacha.



Una vignetta di «Matite africane»  
In alto, particolare di «Mbona una imba peke yako hapo chini» di Georges Lilanga

### errata corrige

Per uno spiacevole errore l'articolo dedicato alla mostra parigina sul Surrealismo, pubblicato ieri su queste pagine, è stato firmato Andrea Del Guercio invece che Antonio Del Guercio. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

**Panda**  
da € 5.750\*\*  
L. 11.135.000

**Seicento**  
da € 6.770\*\*  
L. 13.110.000

**Punto**  
da € 8.640\*\*  
L. 16.730.000

operazione  
**Marzo**  
*fiat*

**Fino a € 3.100\*  
(L. 6.000.000)  
per il tuo usato  
che vale zero.**

COGLI  
*l'attimo*

**fino al 31 marzo**

**Doblò**  
da € 11.990\*\*  
L. 23.216.000

**Multipla**  
da € 16.000\*\*  
L. 30.980.000

**Marea**  
da € 14.410\*\*  
L. 27.900.000

\*Importo valido per Fiat Marca. \*\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa in caso di un usato che vale zero.

**FIAT**  
www.buy@fiat.com

## pillole di medicina

Da «Science»

## Identificato un meccanismo di crescita dei tumori

È stato decifrato uno dei «codici» molecolari che entrano in gioco nello sviluppo di un tumore. Ricercatori del Massachusetts General Hospital di Boston hanno descritto la struttura e le interazioni di una proteina che gioca un ruolo chiave nella formazione dei tumori. Il tumore ha bisogno di un continuo apporto di sangue per crescere. E questo avviene con la formazione di nuovi vasi sanguigni che crescono insieme alla massa tumorale e la irrora. Una delle chiavi per l'attivazione della crescita di questi vasi è celata in una proteina, l'integrina alfa V beta 3, che si lega ad altre due proteine, l'angiostatina e l'endostatina, prodotte proprio dalle cellule tumorali. Ed è proprio questa integrina al centro dello studio che comparirà sulla rivista Science (e al momento è pubblicata sulla versione on-line).

Da «New England Journal of Medicine»

## Bambini in provetta: rischio più alto di difetti alla nascita

I bambini concepiti in provetta attraverso la fecondazione assistita, sia mescolando in vitro sperma e ovociti sia iniettando direttamente lo sperma, presentano un rischio di difetti di nascita due volte maggiore e 2,6 più alto di essere pericolosamente sottopeso rispetto a quelli concepiti naturalmente. E quanto affermano due studi pubblicati nell'ultimo numero del New England Journal of Medicine, secondo i cui dati, aggiustati in modo da tener conto dei parti plurimi e dei prematuri, un «figlio della provetta» nasce con un peso normale nel 94% dei casi e senza difetti di nascita nel 91%. Le ragioni di questi aumenti di rischio non sono chiare, spiegano i ricercatori, un gruppo dell'università di Perth, in Australia, e l'altro dei Centers for Disease Control di Atlanta, ma indicano tra le cause possibili le origini dell'infertilità, ed i farmaci e le procedure utilizzate per la fecondazione in vitro.



Asma

## I bambini peggiorano con l'inquinamento

Gli inquinanti emessi dai motori diesel peggiorano i sintomi dell'asma nei bambini. A sostenere questa tesi sono i ricercatori dell'Huntington Memorial Hospital di Pasadena che hanno presentato i risultati di una loro ricerca al convegno annuale della American Academy of Allergy, Asthma & Immunology. Gli scienziati hanno scoperto che i sintomi dell'asma nei bambini di Pasadena in California peggiorano di circa una volta e mezza nei mesi autunnali rispetto a quanto accade in quelli primaverili. E il motivo è la presenza degli inquinanti dei motori diesel. Infatti, a causa dell'aria stagnante in autunno nella zona la concentrazione di sostanze inquinanti provenienti dai diesel dei camion è circa 2 volte e mezza più alta che in primavera. (Lanci.it)

Aids

## La pillola può facilitare l'infezione da Hiv

La pillola anticoncezionale o, più generalmente, gli ormoni femminili da cui è costituita, possono facilitare l'infezione da Hiv. La scoperta è stata resa nota alla Conferenza annuale sui retrovirus, che si è tenuta a Seattle, dal dottor Manish Sagar, del Fred Hutchinson Cancer center. La ricerca di Sagar ha riguardato 115 prostitute di Mombasa, in Kenya, tutte affette da Hiv. In particolare è stato verificato che le donne, che al tempo dell'infezione assumevano contraccettivi ormonali (cioè la pillola o iniezioni di progesterone), correvano un rischio di essere infette da più ceppi del virus, che era da cinque a sette volte superiore al rischio corso da quelle che non usavano contraccettivi ormonali. In effetti i ricercatori non sono ancora riusciti a capire il nesso causale fra ormoni e infezioni multiple.

# Una medicina buona solo a metà

Farmaci testati su uomini, sintomi «femminili» ignorati: così aumenta il rischio per la salute delle donne

Francesca Sancin

## la psiche

**Depressione si declina al femminile. Il World Health Report del 2000 mostra come questa patologia, oltre all'ansia,**

**all'anoressia e alla bulimia, interessa in misura prevalente le donne. Un triste primato che riguarda anche il nostro paese, come indicano le statistiche dell'Istituto Superiore di Sanità.**

**E mentre il trend è in continuo aumento, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che pure lancia l'allarme per l'incremento dei tassi di depressione, non mostra di considerare il genere come variante significativa nel disagio psichico.**

**A questa situazione paradossale si accompagna l'abitudine a mettere la depressione femminile in relazione a variazioni ormonali più che al tipo di vita che la donna conduce. Che si tratti di «casalinghitudine» o di stress dovuto all'accavallarsi di impegni professionali e lavoro domestico, la musica non cambia: lo stereotipo dell'isterica resiste ancora.**

**Alle donne si prescrivono psicofarmaci con molta facilità, ma su di loro non li si sperimenta. E non si investe abbastanza sull'alleggerimento degli agenti stressogeni e sul potenziamento delle risorse personali. Le donne sembrano esposte ad un dolore costante che non trova sfogo e implode nel loro corpo. Vittime del complesso di Cenerentola, che le costringe a cercare rifugio tra le braccia di un uomo, si lasciano intrappolare in relazioni disturbate che provocano dipendenza. Fattori come la pressione di modelli sociali penalizzanti e la violenza, spesso ad opera del coniuge, completano il quadro già allarmante di questa emergenza.**

f.s.

Combattere il colesterolo? Per la donna è più difficile e più pericoloso. La scarsa efficacia dei farmaci è imputabile ad una sperimentazione che non ha tenuto conto dell'altra metà del cielo. Assumendo cerivastatina poi, la popolazione femminile rischiava da due a quattro volte più di quella maschile: le possibili conseguenze, per l'uso di farmaci come il Lipobay, spaziano dai danni muscolari al decesso.

E l'infarto? In America lo chiamano «widowmaker disease», la malattia crea-vedove, ma uccide più donne che uomini in tutti i paesi occidentali. È tre volte più letale del cancro alla mammella, killer per antonomasia nell'immaginario femminile. Spesso, inoltre, già il primo infarto si rivela fatale per la donna, perché provoca la rottura del cuore. Anche quando quest'eventualità, fortunatamente, non si verifica, è comunque più difficile un recupero completo. Le donne si ricoverano più tardi, mentre un intervento tempestivo è pregiudiziale in questi casi. Il ritardo è dovuto al mancato riconoscimento dei sintomi. Dolori alla parte sinistra del torace, al braccio, alla schiena e all'addome, in assenza di dolore al centro del petto, vengono definiti «atipici» nella letteratura medica. Quello che colpisce è che il parametro di riferimento cui rapportare la sintomatologia femminile sia l'uomo e che il dolore della donna venga annoverato e descritto secondo criteri maschili.

Perfino sottoporsi ad angioplastica coronarica ha comportato tassi più elevati di insuccesso terapeutico e di morte nelle pazienti. Sembra infatti che i «palloncini» da inserire nei vasi siano uguali per i due sessi, mentre i vasi femminili hanno un diametro inferiore a quelli maschili. La coronaria anteriore, ad esempio, misura circa la metà. Variano secondo il genere anche le malattie sviluppate in conseguenza dell'azione di agenti inquinanti. Il Petrolchimico di Gela, per esempio, ha causato nelle donne un'impennata dei problemi all'apparato digerente anziché alle vie respiratorie.

Questi sono alcuni dei risultati

dello studio condotto dal gruppo di lavoro «Medicina Donna Salute» del Dipartimento Pari Opportunità. La ricerca, pubblicata nel volume presentato lo scorso 26 febbraio alla Camera, presso la Sala del Cenacolo, ha evidenziato come, a tutt'oggi, la medicina non sia permeabile all'ottica di genere.

Qui l'ideologia non c'entra. È questione di fatti.

Il gruppo di lavoro coordinato da Elvira Reale, dati alla mano, punta l'indice: in Italia non esiste una legge che garantisca una sperimentazione farmacologica suddivisa per genere. Questo significa, ad esempio, che nella terapia con trombolitici in seguito a infarto, il rischio di emorragie cerebrali, per le donne, è più elevato, perché l'intervento farmacologico non è adeguatamente dosato rispetto alla superficie corporea femminile, diversa, a parità di peso, da quella maschile. Allo stesso modo, per quanto

concerne gli psicofarmaci, non esiste un dosaggio specifico per le donne, che pure ne sono le maggiori utilizzatrici.

Il principale ostacolo alla sperimentazione dei nuovi farmaci sulle donne è il timore di apportare danni a tessuti fetali e di esporre a rischi di tossicità donne potenzialmente fertili. Il guaio è che se un farmaco non è espressamente testato sulle donne, non è possibile valutarne la reale efficacia e sicurezza.

È chiaro invece che sperimentare un farmaco sui due sessi significa decidere di spendere di più. Dal momento poi che i farmaci con cui ci curiamo vengono sperimentati in tutta Europa, è necessaria una rete internazionale di farmacovigilanza.

Altri dati messi in evidenza dalla ricerca riguardano la depressione, le patologie da lavoro e i tumori. La mortalità delle donne per cancro al polmone è salita del 18% e rischia di aumentare. Le ragazze ac-



Disegno di Francesca Ghermandi

condono la prima sigaretta in età sempre più precoce e smettono di fumare più difficilmente dei maschi. Ma l'unica campagna di prevenzione orientata alla differenza di genere si rivolge alla donna incinta. I rischi per la salute si moltiplicano per le lavoratrici, soprattutto se allo stress si aggiunge un basso livello di soddisfazione per l'attività svolta e la cronica carenza di servizi di supporto, come gli asili.

Malgrado tutto, raramente si considera l'attività lavorativa svolta dalle donne nell'eziologia delle patologie da cui sono affette. Si predilige invece l'eziologia ormonale. Ci si chiede quale fase della vita la donna

stia attraversando, se sia già in menopausa o meno. Valutazioni utili, certo, ma si tratta pur sempre di tessere che disegnano solo una parte del mosaico.

Tirando le somme: gli errori di valutazione diagnostica, l'assenza di una prevenzione di genere per tutte le patologie - e non solo per quelle della sfera riproduttiva - si traducono in una mancata risposta al bisogno di salute femminile e in un aumento della spesa per la sanità. È urgente allora mettere in agenda una programmazione sanitaria orientata alla differenza di genere e cominciare a usare davvero il

plurale, anche nelle istituzioni, ricordandoci che siamo due, uomini e donne, con gli stessi diritti, ma con peculiarità diverse che non possono essere ignorate. Soprattutto se c'è di mezzo la salute. Perché è da lì che cominciano le pari opportunità.

clicca su

[www.salutementaledonna.it/gruppo\\_2001.htm](http://www.salutementaledonna.it/gruppo_2001.htm)

È stato effettuato due anni fa, ma ne hanno dato notizia ieri. L'organo è stato asportato dopo tre mesi. Ma per alcuni è eticamente inaccettabile: «Troppi rischi per un intervento che non salva la vita»

## Primo trapianto di utero al mondo: ed è già polemica

Federico Ungaro

Risale al 6 aprile del 2000 il primo trapianto di utero al mondo. La notizia però è stata resa ufficiale solo ieri, quando sulla rivista scientifica «International Journal of Gynecology and Obstetrics», è stato pubblicato a firma della dottoressa Wafa Fageeh un articolo che spiega l'intervento svolto in Arabia Saudita. Il trapianto è stato eseguito su una 26enne a cui l'utero era stato asportato in seguito ad una emorragia successiva al parto. La donatrice, invece, è una donna di 46 anni che doveva essere operata di cisti ovariche e per la quale i medici hanno ritenuto necessaria l'asportazione dell'utero. Il trapianto riesce, e l'organo a poco a poco riacqui-

sta le sue funzioni, compreso il ciclo mestruale. A poco più di tre mesi dall'intervento, però, si verifica una trombosi vascolare e i medici devono espianarlo.

Nel settembre del 2000, però, sulla rivista medica «Lancet» era uscita la notizia secondo la quale la donatrice era entrata nell'Ospedale King Fahad di Gedda per un'operazione alle ovaie e ne era uscita senza l'utero, tolto a causa di un sospetto tumore. I parenti avevano accusato i medici di non aver ottenuto l'assenso della donna all'operazione. Successivamente, l'inchiesta delle autorità saudite aveva concluso che tutto si era svolto secondo le regole e «Lancet» aveva pubblicato un breve articolo di scuse. Al di là di questo aspetto, che comunque continua a rimanere poco

chiaro, è anche l'intervento in sé a suscitare notevoli controversie. Sicuramente è un successo, il primo al mondo. «Sono stati fatti esperimenti sugli animali e circa 40 anni fa un medico sudamericano, Brian Cohen, collega del famoso Christian Barnard, ci provò senza troppa fortuna sugli esseri umani seguito qualche tempo dopo da un tedesco, ma i risultati non furono nemmeno pubblicati», spiega Ettore Cittadini, direttore della clinica di Ginecologia ed Ostetricia dell'Ospedale di Palermo ed assessore alla sanità della Regione Siciliana.

Ma è un successo pagato a caro prezzo. «Si va sempre più in direzione di una medicina per ricchi - dice Marino -. Un intervento di questo tipo costa circa 200-250 mila euro. Ovviamente

non si può pretendere che venga pagato dalla sanità pubblica. Conviene che la ricerca impegni risorse ed energie in uno sforzo di questa entità?». È dubbio poi che questo tipo di intervento abbia valore dal punto di vista medico, tenendo conto dei rischi ai quali si sottopone la paziente. «Al rischio dell'intervento e del rigetto immediato si aggiunge anche quello della somministrazione prolungata di farmaci anti-rigetto. Inoltre non è detto che l'organo riesca poi a svolgere la funzione riproduttiva», sostiene Emilio Arisi, primario di ginecologia e ostetricia dell'ospedale regionale Santa Chiara di Trento. «L'utero è un organo particolare - aggiunge Cittadini - e trapiantarlo è complesso, per i numerosi collegamenti con i vasi sanguigni che devono essere

ripristinati». Su un eventuale gravidanza, comunque non graverebbe la minaccia dei farmaci anti rigetto. «Oggi sappiamo che una somministrazione controllata, una riduzione delle dosi e un attento monitoraggio dovrebbero garantire una certa sicurezza al feto», spiega Marino. «Anche se rimane un dubbio non secondario: al quarto-quinto mese di gravidanza, con la pressione esercitata dal feto sull'utero si potrebbe verificare lo stesso tipo di trombosi descritta nell'articolo scientifico». E qui l'aspetto tecnico del problema si intreccia con quello etico. «L'intervento mi sembra inaccettabile eticamente, perché non riguarda né un organo salvavita né migliora in modo deciso la qualità della vita», conclude Marino. Anche se la dottoressa saudita sottolinea come

il trapianto di utero potrebbe essere utile per quelle comunità dove la fecondazione artificiale non viene accettata per problemi religiosi. «Mi sembra che trapiantare un utero sia un po' come il trapianto del desiderio di gravidanza, che poi non è detto che si possa soddisfare», dice Arisi. Più possibilista il segretario della Consulta nazionale di bioetica Maurizio Mori, per il quale, «l'intervento deve essere valutato come un passo in avanti importante per la ricerca scientifica. Credo che anche venire incontro ai desideri di una persona sia importante. Se questa si trova meglio con un nuovo utero, piuttosto che senza, perché non permetterle di fare l'intervento? Poi ovviamente ci sono altri problemi. Ad esempio capire chi dovrà pagare il trapianto».

### Un consorzio internazionale per battere la Tbc

Barbara Paltrinieri

Studiare la struttura delle proteine del batterio della Tbc è l'ultima strategia messa in campo dalle ricerche d'avanguardia per combattere un nemico antico, la tubercolosi. Un'infezione che colpisce ogni anno 54 milioni di persone, uccidendone 2,4 milioni. È responsabile del 5 per cento delle morti nel mondo e del 9,6 per cento di tutti i decessi nella fascia di età compresa tra 15 e 59 anni. Completata da poco la mappa del Dna del batterio, ora la sfida è quella di studiare il prodotto di quei geni, ossia quelle proteine che possono divenire il bersaglio privilegiato di nuovi farmaci. È un lavoro lungo e complesso e per velocizzare i tempi poco più di un anno fa è partita da Thomas Terwilliger dell'Università della California a Los Angeles l'idea di un consorzio, finanziato dal National Institute of Health, che riassume gli sforzi di gruppi di ricerca in tutto il mondo. Un progetto che da qualche mese ha visto l'entrata in scena anche di un gruppo italiano all'Università di Pavia, coordinato da Sandro Coda e guidato da Menico Rizzi, Andrea Mattevi e Giovanna Riccardi.

Il consorzio per lo studio della genomica strutturale del batterio della tubercolosi, rappresenta uno dei primi grandi network di lavoro avviati per gli studi dell'era post-genomica. Quella, cioè, caratterizzata dal passo successivo alla mappa del genoma: se si conoscono le lettere che compongono il libro della vita di questi organismi, ora infatti si tratta di capire il senso delle parole che le lettere formano. E questo, tradotto in genetica, significa studiare le proteine che derivano dai geni e che rappresentano in un certo senso, gli esecutori delle loro istruzioni. Così sarà anche per la Tbc: nei 5 anni per i quali è stato finanziato il consorzio si cercherà di determinare la struttura di oltre 400 proteine, che derivano direttamente da geni che si pensa siano direttamente coinvolti nel processo infettivo.

A tutt'oggi sono circa 70 i gruppi internazionali che partecipano al network e provengono da diversi paesi in tutto il mondo. «In prima linea ci sono sicuramente Stati Uniti, Inghilterra e Francia - continua Coda -, a cui si uniscono gruppi tedeschi, indiani, canadesi, russi, coreani, oltre a quello all'Università di Pavia. I ricercatori che ne fanno parte si impegnano a dichiarare su quali proteine hanno intenzione di lavorare in modo tale da non avere sovrapposizioni inutili e di arrivare nel minor tempo possibile a risultati che potrebbero essere importanti in vista di future terapie». Ogni gruppo ha a disposizione due vie per lo studio delle proteine: si può avvalere delle tecnologie messe a disposizione dall'Università della California e farsi recapitare le proteine già cristallizzate, cioè pronte per essere analizzate, oppure può decidere di fare tutto da sé. «Conoscere infatti la struttura della proteina, specie quelle implicate nell'infezione, rappresenta un passo fondamentale per mettere a punto farmaci ad hoc che le contrastino e quindi possano essere efficaci contro la malattia», conclude Coda.

N ei giorni scorsi è stato ripetuto che la Bicamerale è stata un errore, senza tuttavia spiegare bene perché. È stata inoltre ripetuta l'accusa, anche nei miei confronti, di «giustizialismo», ma neppure in questo caso spiegando bene il significato dell'accusa. Penso che sia utile cercare di sgombrare il campo da equivoci al fine d'indirizzare il dibattito verso linee più costruttive.

Avviare la Bicamerale è stato un tragico errore di strategia commesso dal centrosinistra; i motivi dell'errore possono essere chiariti con una logica elementare. Non si poteva, da un lato, chiedere la collaborazione di Berlusconi e dei suoi soci e alleati e, dall'altro, contrastarlo in modo intransigente: era giocoforza cercare di assecondarlo, anche se in modo non dichiarato e qualche volta con la tecnica del rinvio, nelle questioni più scottanti per lui: giustizia, conflitto d'interessi e, in seguito, le rogatorie («legge Previti»).

Ricordo che nel tempo immediatamente precedente la Bicamerale era ripreso il dibattito sulle riforme istituzionali intese in senso stretto, ossia le riforme relative alle regole delle elezioni, fra cui la questione degli sbarramenti e il maggioritario. I dirigenti del centro-sinistra si accordarono per creare la Bicamerale e non si opposero - questo è il punto gravissimo - quando Berlusconi pretese, ufficiosamente, che nell'agenda venisse inserita anche la riforma della giustizia come condizione della sua collaborazione: una tale pretesa, per i suoi

# Bicamerale, Mani Pulite, «giustizialismo»

*Errare è umano: riconoscere l'errore è la premessa per imboccare la strada corretta. Negli ultimi giorni sono in crescita segnali decisamente incoraggianti*

PAOLO SYLOS LABINI

conti tremendi aperti con la giustizia, avrebbe dovuto provocare subito il rifiuto di avviare la Bicamerale; ma i nostri astuti leader pensarono che, per via di quei conti, il personaggio sarebbe stato malleabile, trascurando il fatto che, se un machiavellico incontra un altro leader più astuto e machiavellico di lui, può essere battuto e non può neppure protestare, avendo accettato quelle regole del gioco.

Questa mia critica non è fondata sul senso di poi: la Repubblica dell'11 febbraio 1997 pubblicò un mio appello a Massimo D'Alema, il principale leader del centro-sinistra, in cui fra l'altro scrivevo che eravamo tutti convinti che la questione della giustizia ed altre questioni assai importanti dovevano essere escluse dalla Bicamerale e restare affidate alla normale attività del Parlamento, cosicché, apprendendo che la riforma della giustizia era stata inclusa nell'agenda, domandavo: «Siamo stati dunque tratti in inganno? In ogni modo - aggiungevo - è assurdo ed ha carattere ricattatorio attribuire la priorità numero uno alla giustizia. Il progetto berlusconiano rappresenterebbe un colpo durissimo all'equilibrio dei tre poteri e quindi all'assetto democratico. Sa-

rebbe anche un colpo durissimo per la sinistra e per i liberali degni di questo nome. E vero: oggi il silenzio dei sedicenti liberali è tremendo. Di questo credo che D'Alema si renda conto. Ma non si può escludere che consideri il vantaggio della Bicamerale maggiore del rischio. È giusto rivolgergli l'appello a considerare bene il da farsi, giacché il rischio è mortale. La Bicamerale, invece di rappresentare il principio di un rinnovamento del nostro paese, diverrebbe una doppia camera mortuaria». Errare è umano: riconoscere l'errore è la premessa per imboccare la strada corretta.

Negli ultimi giorni sono in crescita i segnali decisamente incoraggianti. Il giustizialismo dovrebbe significare l'uso politico della giustizia. Non molto tempo fa due esponenti del centro-sinistra, Mo-

rando e Violante, hanno spiegato che cosa intendono con questo termine. Il primo ha scritto - ne l'Unità del 25 novembre 2001 - che rimase allibito di fronte ad un lungo prolungato applauso che in una vastissima assemblea di partito accolse la notizia dell'avviso di garanzia ad un ministro: «In quell'applauso, non stigmatizzato o interrotto da nessun dirigente di primo piano, era contenuto un vero e proprio atto di "dimissioni" della politica». Dal suo canto Violante, nel Corriere della Sera del 19 dicembre 2001 scrive che nei processi per corruzione per Mani pulite gli italiani videro la conferma del loro giudizio negativo della vecchia classe politica e sposarono acriticamente i processi come scorcioitaio per

liquidare molti degli uomini politici che ne facevano parte. Concordo con entrambi i giudizi, del resto simili. Ma questo che c'entra col giustizialismo? Io dico: nulla. Una cosa è l'umore popolare, esasperato per la corruzione di un gran numero di politici: cosa diversa è una strategia portata avanti da dirigenti di partito per utilizzare la giustizia a fini politici, con la connivenza di determinati magistrati. Di una tale strategia non c'è traccia né viene data dimostrazione né da Morando né da Violante né da altri, di centro-sinistra o di centro-destra che siano. Resta vero però che intellettuali e politici del centro-destra inveiscono ossessivamente contro il «giustizialismo» inteso nel senso

intenzionale cui facevo riferimento, ciò che non è in alcun modo provato. Riguardo a Berlusconi, invece, che è il personaggio per il quale è stata proposta e riproposta la storia della persecuzione politico-giudiziaria, ci sono prove contrarie. La più semplice delle quali, da me citata più volte, è costituita dal libro di Guarino e Ruggeri «Berlusconi - Il signore TV»: i due autori, querelati da Berlusconi, furono assolti pienamente ed alla fine «senza rinvio» in tutti e tre i gradi di giudizio; il punto è che il libro riguarda gli anni Settanta e Ottanta, periodo in cui il Cavaliere non aveva da fare con la politica, cosicché i giudici, assolvendo i due autori, non potevano in alcun modo colpire Berlusconi politico. Per quanto semplice, questo argomento taglia la testa al toro della congiura politico-giudiziaria o del diabolico piano delle «toghe rosse». L'opera di Mani pulite è stata riconosciuta valida da tanti politici onesti, compresi esponenti della ex Dc, il partito più colpito; paradossalmente, quando credeva che potesse essergli politicamen-

te utile, un tale riconoscimento fu espresso perfino da Berlusconi. Qualcuno ha detto: ben venga il corrotto se sa amministrare. Attenzione: dal punto di vista economico nel breve periodo ciò può esser vero, nel periodo medio o lungo, assolutamente no. Nella crisi dell'Argentina, paese un tempo più prospero dell'Italia, la corruzione ha giocato un ruolo molto importante. D'altra parte, anche nel periodo breve è vitale non vergognarsi di noi stessi: senza autostima, non può esserci «amor di patria».

I giudici di Mani pulite e tutti i giudici coraggiosi e onesti meritano dunque rispetto e gratitudine. Certo, non sono pochi i giudici che, pur senza dolo, hanno commesso sbagli, anche gravi, e che hanno compiuto abusi o atti di protagonismo che erano del tutto fuori luogo. E sappiamo bene che ci sono giudici corrotti - e ciò è ancora più terribile. Sappiamo anche che la giustizia ha bisogno di riforme rilevanti, ma queste, lo ripeto, potevano e possono benissimo essere introdotte con leggi ordinarie - giuristi di valore a suo tempo espressero giudizi positivi, almeno come punto di partenza, sul cosiddetto pacchetto Flick; di recente l'Ulivo ha fatto nuove proposte. Perché non insistere su una linea costruttiva, invece di perdere tempo con le vaghe e vacue accuse di «giustizialismo»?

## Itaca di Claudio Fava

### LA RAZZA E IL FIL'E FERRU

Dovreste vederli. Dico sul serio: dovreste seguirli con lo sguardo, garbatamente, mentre s'intrufolano in uno dei convivi offerti dal governatore delle Calabrie o dall'ambasciatore turco. In testa va l'onorevole Borghezio, opulento come una nave scuola, fazzolettone verde al taschino, il colorito rubicondo di chi ha risolto da tempo la convivenza con il proprio colesterolo. Dietro di lui, come la volpe sta al gatto, l'onorevole Speroni in camicino a mezze maniche da steward e canotta leghista in trasparenza. Siamo a Bruxelles che - se hai tempo e appetito - ti offre ogni sera, nei cupi saloni di moquette color nuvola, una cena ufficiale con ospiti diversi. Per celebrare l'amicizia tra i popoli del mediterraneo, per brindare a un'Europa più ampia e tollerante, per dare il benvenuto al signor ambasciatore di turno. Se non vuoi far lo snob o il misantropo, ogni due o tre mesi di queste cene te ne tocca una. Per decenza e per disciplina di partito. A volte per onesta curiosità. Loro invece ci sono sempre. Il gatto e la volpe. Ogni sera. Qualunque sia la nazionalità dei cuochi e degli ospiti.

ti: maghrebini, calabresi, catalani... Importante è l'abbondanza delle porzioni, la generosità dei vini e la felicità di andare a scrocco.

Le prime volte, quando mi toccava la corvée e li incontravo a far la coda anche loro, educati e giudiziosi con il piatto da portata in mano, mi facevano perfino simpatia. L'immenso Borghezio che caracolava annusando i piatti degli altri, Speroni col faccione furbo e la forchetta a sciabola: anche loro alla fine sembravano lieti di questa Europa da melting pot, dove si mescolano i vini, i coloriti, gli idiomi, le storie, le memorie, i sorrisi e gli ambasciatori. Li vedevo soddisfatti, i due padani: sazi e golardi. E mi aspettavo di rivederli il giorno dopo in aula a far la loro parte. Con identica, affamata determinazione.

Invece, niente. Li ritrovavo deliranti: a predicare giaculatorie su un'Europa troppo pacifista e troppo plurale. A suggerire l'uso della marina da guerra, come si faceva con la decima mas, per ricacciare sulle loro spiagge i cuochi turchi. A rimpiangere i tempi perduti d'un nord cheto, cristiano e ariano. E

adesso che ci si è messo anche il Bossi a macinare bestemmie sui burocrati stalinisti di Bruxelles, li guardo con sempre meno simpatia: la forchetta in mano, il tovagliolo abbozzolato attorno al collo, l'aria furbetta di chi sa poi di non dover pagare il conto... L'ultima volta è stata un paio di settimane fa, a una serata in omaggio alla Sardegna. Salami di pecora, cannonau e fil'e ferru (che è solo grappa...). C'erano molti cuochi piccoli e irsutti, una decina di ragazzi in costume e un paio di suonatori con zufoli da pastore. Borghezio osservava tutto con lo stesso sorriso di plastica: canti, suoni, tamburi, bambine con nappie nere e sandali intrecciati... Guardava, sorrideva e tracannava. L'aspettava, dopo qualche giorno, il palco del suo congresso, un'altra bella invettiva contro questa geografia ibrida, questa Europa che mescola le razze e ottunde i nostri figli... Se gli chiedeste che ci faceva, lui, dai sardi, con l'aria sazia e contenta, vi guarderebbe senza capire il senso della vostra domanda. O forse, asciugandosi un rivolo di sugo sul mento vi spiegherebbe che una cosa è la razza, un'altra è il fil'e ferru, che brucia la gola e poi è pure gratis. La stessa risolta ottusità di certi nostri progenitori che partivano verso sud cantando "faccetta nera".

## Maramotti



## segue dalla prima

### Il mondo se lo sono fatto loro

Perché in molte donne suscita un senso di ripetizione e di sazietà?

Strana questa ripugnanza proprio nel momento in cui si ricomincia a trovarsi nelle piazze, proprio nel momento in cui si riprendono ad organizzare con entusiasmo manifestazioni e incontri che sembravano ormai solo lontani ricordi di un'epoca di entusiasmi ormai morti. A che cosa attribuire la stanchezza che ritrovo in tante donne di fronte all'Otto marzo, anche fra quelle che oggi sono pronte ad afferrare la mano di uno sconosciuto per un girotondo festoso intorno al Palazzo di Giustizia?

Sarà che la festa si è svuotata dei suoi contenuti e ha acquistato il tono un poco prevedibile e vuoto delle cerimonie ufficiali? Sarà che i contenuti appaiono agli occhi delle più attente, come svuotati? Eppure siamo ancora visibilmente in un pianeta fatto a misura d'uomo. Le ingiustizie continuano e

il mondo inventa costantemente nuovi modi di discriminare le donne. Anche nei paesi più avanzati e che si pretendono evoluti dal punto di vista del rapporto fra i sessi. Non sto parlando infatti dell'Africa con i suoi due milioni di bambine castrate ogni anno, o dei paesi dell'Est che esportano schiave sessuali come fossero beni di scambio dei più comuni quali patate e pomodori; o di quei paesi arabi che impongono il velo e la segregazione alle loro donne, e si tengono fedeli ad una legislazione razzista e sessista come quella che permette la lapidazione per le adultere (vedi caso Safya). Parlo dell'Europa e delle sue donne emancipate e ormai partecipi a pieno diritto di tutte le professioni.

Il fatto è che, sulla carta, le donne nei paesi europei hanno conquistato parità di fronte alle leggi. Lo si dichiara in ogni occasione. E in effetti di parità si tratta, ma sulla carta. Nella vita quotidiana questa parità è spesso un sogno. Nonostante i diritti civili conquistati: il diritto di famiglia, il diritto agli studi, il diritto alla carriera, ci sono ancora moltissime discriminazioni che vengono imposte da una parte e subito dall'altra come «naturali». Molte ingiustizie, cacciate dalla porta, sono rientrate dalla finestra sotto altre forme, più subdole, più nascoste e mascherate. Da noi non si impone il burqa per rendere invisibili

e silenziose le donne, ma si trasforma il corpo femminile in linguaggio, togliendolo, con l'illusione della libertà sessuale, la parola.

L'Otto marzo veniva festeggiato finora secondo le vecchie categorie di giudizio della politica degli anni 60. E questo forse è ciò che lo rende sazioso. Gli argomenti di allora appaiono pallidi rispetto alle nuove ingiustizie e ai nuovi soprusi. C'è modo e modo di affrontare l'inimicizia verso il sesso femminile: quello antico, ancora valida per molti paesi a noi vicini, che non conoscono i diritti civili; e quello nuovo che tiene conto delle enormi e a volte striscianti trasformazioni che hanno reso irriconoscibile la separazione e l'esclusione.

La tanto sbandierata libertà sessuale, per esempio, che negli anni Sessanta e Settanta, era considerata la base di ogni politica di rinnovamento, è diventata una pratica comune nell'Occidente ma si è presto trasformata in qualcosa d'altro: la libertà di mercato. Venderci con più facilità, senza restrizioni, non vuol dire essere libere. Ma l'apparenza della libertà viene continuamente sbandierata da chi conduce questo gioco. Siamo libere di spogliarci, di esibirci, di suscitare pubblicamente il desiderio maschile, non è davvero una conquista? Ma in questa luccicante libertà

esiste una trappola che spesso le donne non distinguono: il corpo femminile non è più un oggetto, nel senso tradizionale del termine, si è trasformato in puro linguaggio di mercato. Il venditore parla al compratore attraverso un codice che è fatto di immagini di corpi femminili più o meno svestiti, più o meno esibiti, più o meno reificati. E il linguaggio della seduzione insensata: quella che ti fa sognare paradisi dell'eros per venderti un dentifricio, una automobile, una birra.

Si tratta di un linguaggio stereotipato che tutti capiscono per averlo sentito adoperare in continuazione sia dalla moda che dalla pubblicità. I nostri schermi ne sono colmi e stracolmi. Per vendere un computer, un viaggio esotico, si propone il corpo di una bella ragazza che allude in silenzio a piaceri proibiti, ad avventure sorprendenti, a voluttà misteriose. Non importa che quelle voluttà e quei piaceri siano poi del tutto virtuali. Il corpo femminile in questo codice non parla più, ma è parlato da altri. Ed è oggetto di un linguaggio subdolo e mistificatorio che promette godimenti paradisiaci al sesso maschile e autonomia di seduzione al sesso femminile.

La pubblicità allude, promette, strizza l'occhio. Ma a chi? Al possibile compratore. E qui viene spontanea la

domanda: ma come mai la pubblicità si rivolge quasi esclusivamente agli uomini? Soprattutto quella costosa. Mentre la proposta di un olio da tavola mostra una famiglia raccolta attorno ad una insalata, una automobile di spendiosa di solito rivela un corpo di donna in posa ambigua, una bellissima ragazza che allude a chissà quali complicità erotiche, a quali abissi di piacere.

La risposta sta nei fatti: ancora il grosso del denaro sta in mani maschili e quindi i venditori di automobili e di computer si rivolgono a quelle teste, magari brizzolate, a quei pensieri repressi, e qui portafogli nascosti, per sollecitare il loro desiderio sessuale. Il fiero però non è l'innamoramento e nemmeno la bromasia per quel corpo femminile. Appena suscitato, il desiderio maschile viene deviato verso un altro corpo, fatto di metallo e di vetro, abitato da un motore potente che promette qualcosa di più nascosto e feroce: con quella automobile ti sarai superiore, sarai virile e potrai conquistare tutte le donne che vorrai, ma soprattutto dominarle.

Ma le donne, non comprano automobili? A meno di non considerarle tutte omosessuali attratte morbosamente da altri corpi dello stesso sesso, la pubblicità ci rivela che il desiderio

femminile non è contemplato nel grande mondo della compravendita. Che pure calcola e analizza, non agisce mai a casaccio. Quindi sa che per piazzare i suoi prodotti, l'eros femminile non serve. Mentre l'immaginazione erotica maschile, con tutta la sua paccottiglia di calze nere, tacchi alti appuntiti, reggicalze, pizzi e contropizzi, ottiene ancora il suo effetto.

Così scopriamo che la discriminazione sessuale, cacciata via dal sistema legislativo, dalla pratica scolastica, dalla deontologia familiare, ritorna in forma di fantasia erotica della compravendita. Lì dove i ruoli sono duri a morire, lì dove il razzismo trionfa nutrendosi dei fantasmi di una femminilità arbitraria e mistificatoria, irreali e disprezzata.

Sullo schermo di casa ormai, perfino le informazioni meteorologiche, vengono date da ragazze seminude. Questo significa ribadire che il femminile è la sostanza di cui è fatto il linguaggio della divulgazione televisiva, sulla scia di quella pubblicitaria, suggerendo inoltre ai giovani spettatori più sprovvisti che la parola delle donne è sussidiaria. Al suo posto c'è il corpo che propone una comunicazione molto più semplice, più diretta e più riconoscibile. Tale è diventata la coazione all'illusione sessuale che anche le cosiddette esperte, invitate sullo schermo a dire il proprio parere su un argomento di attualità politica, si sentono in dovere di adeguarsi: gonne cortissime, gamba velate di nero esposte fino alle mutande, seni esibiti in modo disinvolto e spesso francamente ridicolo. Il fatto è che l'invitata sa di potere essere esclusa dal discorso comune se non adopera il codice linguistico stabilito, e teme, non adeguandosi, di essere messa ai margini. Senza rendersi conto che il suo pensiero, anche quando è profondo e preparato, finisce per essere vanificato dall'altro linguaggio, quello del corpo, tanto più plastico e colorito da azzerezzare ogni parola.

Ecco, a me pare che l'emancipazione oggi si sia confusa con l'appiattimento sulle ragioni del mercato. Quel mercato che promette libertà e dà libertinaggio, promette autonomia e dà nuove forme di dipendenza.

Forse l'Otto marzo riprenderà la sua forza e la sua freschezza quando saprà riscoprire, non solo i motivi dei girotondi (che sono importanti ma non specificano la differenza), bensì anche le nuove discriminazioni sessuali che, attraverso il grande baraccone della comunicazione mediatica, sono entrate di prepotenza nella sensibilità comune.

Dacia Maraini



## cara unità...

### Ipotesi su Sanremo

Francesco Rebucci, Crema

Cara Unità. Perché G. Ferrara e la destra stanno cercando di intimidire Benigni, minacciando il lancio di uova durante la sua esibizione a Sanremo?

L'obiettivo che si prefigge questa iniziativa è senz'altro molto serio e importante, se vale la pena di coprirsi di ridicolo. Ed infatti l'intimidazione, anche se rivolta a Benigni, è di fatto rivolta alla dirigenza RAI. Il sig. G. Ferrara è ben consapevole che Benigni non si farà influenzare da certe ridicole intimidazioni, ma i dirigenti della RAI sì, ad anche per molto tempo. In fondo Benigni sarà alla RAI per pochi minuti, i dirigenti per qualche anno. Quale sarà la reazione allora quando parlerà Benigni? Ipotizziamo 3 possibilità:

1) Ferrara o chi per esso lancia delle uova sul palco. Non è certamente signorile, ma in fondo neanche così grave.  
2) Il ministro Gasparri telefona in diretta, o addirittura sale sul palco di Sanremo per arringare la folla, interrompendo lo spettacolo. Il fatto è già successo ed ha dimostrato che l'arroganza dei politici del centro-destra non ha il senso della misu-

ra. Le parole di Ferrara non fanno che fomentare questa arroganza. Se le stesse parole fossero venute da sinistra verso un esponente della destra, avrebbero già gridato al colpo di stato dei comunisti, al golpe della magistratura. Credo che gli alleati della coalizione legheranno ed imbavaglieranno il ministro Gasparri un'ora prima dell'inizio della trasmissione, per evitare il rischio di un ennesimo autogol.  
3) Non succede niente, ma qualsiasi riferimento del comico a fatti e a persone di centro-destra sarà il pretesto per levate di scudi e per legittimare l'occupazione della RAI. Quest'ultima eventualità senz'altro si avvererà. Una volta occupata la RAI, la coalizione di centro-destra saprà garantire la par condicio nelle trasmissioni di svago e di satira. Allora da una parte vedremo Benigni, Gene Gnocchi, Dario Fo e dall'altra Gasparri, Ferrara, Berlusconi, Bossi.

### C'è qualcosa che non va?

Laura Barile

docente di letteratura italiana contemporanea a Siena

Cara Unità, da un anno arriva a studiosi e biblioteche un bimestrale di alta cultura. I primi numeri erano accompagnati da una lettera, come si usa, dell'editore, che invitava a prendere visione della nuova rivista, con i più cordiali saluti, firmato: Marcello Dell'Utri. Passato lo choc, uno si faceva però tornare

in mente la meritata fama di squisito bibliofilo di Dell'Utri, nonché la sua Fondazione Biblioteca di via Senato (che edita la rivista), con il giardino per le mostre, e i fondi antichi (manoscritti, stampe al torchio e incunaboli) e moderni (fondo Vigorelli, fondo per la storia dell'impresa, fondo di fotografia, cinema e fantascienza...). Nel consiglio di amministrazione, ecco anche Fedele Confalonieri. La rivista, diretta da quel raffinato ottimo studioso che è Carlo Carena, consiste di una parte monografica (il "nudo" in questo numero, introdotto da Sergio Givone), un commento alla mostra in atto in via Senato (Bettini per i vasi greci, Bossaglia per Gio Ponti etc.), un commento a un libro (nell'ultimo numero Les fleurs du mal riletto da Ernesto Ferrero), un "osservatorio" (nell'ultimo numero pensieri di Pontiggia, Givone, Ugo Volli, di Gennaro e Carminati), e poi ancor Marta Morazzoni. In più, tante coloratissime e patinate pubblicità a piena pagina di monopattini, yogurt, acqua minerale... Nel n.3 invece ecco educazione e trasgressione, "in tempi di trascuratezza, di poco garbo soprattutto negli scenari urbani". Riflessioni di Givone, Barberis, Ferrero, Lurati, Ficara. Editore Dell'Utri, consigliere Confalonieri. Ma dico, pensava uno, che è il mondo alla rovescia? Cara Unità, sull'onda dell'entusiasmo di quel popolo che Paul Ginsborg ha genialmente ribattezzato ceto medio riflessivo, perché non cominciare, appunto, a riflettere? C'è qualcosa che non torna? Sollevo la domanda a tutti, e apro il problema: lei che dice?

### A Manzoni quello che è di Manzoni

Mario Tessa, Roma

Cara Unità, voglio ringraziare pubblicamente il poeta Gianni D'Elia per il bellissimo articolo L'Italia dei poeti si oppone. Soprattutto per la denuncia della "cultura marrana, da fuffantini" di chi ha fatto torto e di chi ha patito che torto fosse fatto a Manzoni, al suo Adelchi, ai versi famosi: "non resta/che far torto o patirlo", stravolgendone il senso vero, correttamente restituito da D'Elia. Non è proprio cosa di poco conto, mentre è in atto nel Paese la partita che è in atto, che si dia a Manzoni quello che è di Manzoni, a Sgarbi Ferrara e Lerner quello che è di Sgarbi Ferrara e Lerner.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Obbligo scolastico fino a 15/16 anni: il Governo ha risposto picche anche alle Regioni che volevano venisse conservato

Così quarantamila ragazzini, forse più verranno rispediti ogni anno, troppo presto, dritti all'avviamento al lavoro

# Difendiamo la libertà di sapere

LUIGI BERLINGUER

**I**naudito. Il governo ha risposto picche anche alle Regioni, che gli hanno chiesto che non venisse cancellato il nuovo obbligo scolastico realizzato dal centrosinistra e ormai già in attuazione. Il ministero dell'Istruzione ha ribadito, di fronte a una proposta unitaria dell'intero fronte regionale, che intende sostanzialmente abrogare quella conquista storica. Ci sono voluti 30 anni per avvicinarci all'Europa, dopo tanti insuccessi parlamentari. E finalmente ci siamo riusciti con la legge del 1999. Ogni anno abbiamo consentito a quei 40 mila ragazzini, che in passato dopo la terza media si avviavano da subito al lavoro, di

proseguire gli studi nei primi anni delle superiori. Obbligo scolastico elevato fino a 15-16 anni. Il tutto fra mille difficoltà, dato che si tratta di un'attività complicata perché completamente nuova, che va monitorata e sostenuta costantemente. Ma si tratta di una conquista significativa del nostro sistema educativo: rompere il muro della scuola superiore, affermare il principio che tutti hanno il diritto di imparare sempre di più, proprio perché la società ha bisogno di levare la cultura di base del Paese, e la terza media non basta più, per nessun tipo di lavoro. Imparare sempre di più significa offrire a tutti più opportunità di lavorare,

di essere liberi, di vivere meglio. Prepararsi professionalmente al lavoro prima dei 15-16 anni, prima di aver frequentato almeno un biennio della scuola superiore è sbagliato, è nocivo per i ragazzi, è uno spreco sociale, un danno anche per l'economia. Uno scempio. Ovunque, oggi, la tendenza è studiare tutti, o quasi tutti, fino al diploma di scuola superiore: in Germania il 94% dei coetanei raggiunge appunto il diploma, e nella nostra vecchia Italia siamo arrivati al 70%. Una delle cose più belle del centrosinistra. Solo dopo i 15-16 anni chi vuole può seguire il percorso della formazione professionale, per il lavoro.

Ed è per questo che noi abbiamo inventato ed istituito un altro obbligo, quello formativo, che questa destra incolpa scimmietta e sciupa. L'obbligo cioè di assicurare a tutti un diploma di scuola o una qualifica professionale seria e qualificata, ma dopo l'obbligo scolastico, che deve appunto durare fino a 15-16 anni. Che fa ora questa destra? Cancella questa storica conquista, e lo vuol fare con una delega, sottraendo la elaborazione e la scelta reale sulla scuola al Parlamento. Un colpo di mano, per rispedire nell'avviamento al lavoro ogni anno quasi

40 mila ragazzini, e forse anche molti di più. Perché essi, che spesso hanno maggiori difficoltà nello studio vengono dai reazionari visti come un disturbo per gli altri, perché fanno confusione, contaminano le classi selezionate e socialmente omogenee dei privilegiati. E così questa destra li vuole spedire in canali formativi separati, sostanzialmente incomunicanti, poco importa se ad un'età in cui la scelta precoce e inconsapevole rischia di essere una condanna a vita. Di tipo appunto reazionario. Una scuola giusta ed efficace, al contrario, valorizza e sostiene i talenti, ma incoraggia e fa crescere

tutti, ciascuno al massimo delle proprie possibilità. Il diritto per ognuno alla propria crescita culturale, al successo dei propri sforzi formativi, è un diritto primordiale, come quello alla salute, ed è divenuto anche grazie alle nostre riforme l'inizio di un processo vero, reale. È un diritto che non possiamo permettere che venga cancellato. È un diritto importante tanto quello dell'articolo 18, della libertà di informazione, dell'indipendenza della magistratura. È un simbolo dell'Italia democratica e civile: guai a cancellarlo. Dobbiamo difenderlo e sostenerlo tutti, questo diritto; anzitutto nelle scuole, ma non solo nelle

scuole. Spetta ai cittadini, ai lavoratori, alle forze sociali ingaggiare questa battaglia. Come per l'articolo 18. Spetta anche all'opposizione parlamentare. Su una questione di tanto rilievo, di principio, di coscienza, di libertà - perché oggi il sapere è libertà, non c'è libertà senza sapere - l'opposizione deve usare tutti gli strumenti regolamentari e democratici per impedire questo scempio. Anche fino all'ostruzionismo. Ma deve essere sostenuta in questa lotta dall'Italia democratica, che in questi giorni sta dando segni interessanti di vitalità e che può ancora vincere queste battaglie di giustizia.

## segue dalla prima

### Salgono, salgono sono sempre lì

Solo un anno fa il problema sembrava girare intorno all'abolizione di questa festa simbolo e quest'anno i gravi problemi legati al destino del nostro paese (dal quale è imprescindibile il destino delle donne) suggeriscono che questa giornata diventi un primo luogo di riflessione perché le donne si ritrovino, aggiungano ai progetti e alle richieste di ieri, nuovi progetti per riaffermare la propria identità, anche come soggetti sociali e politici. E considerare "che cosa" proporre e "come".

Non è un caso che nei giorni passati si sia già aperta questa riflessione, in primo luogo con l'articolo di Adriano Sofri e quindi con la risposta di Gloria Buffo. Sofri diceva, in sintesi, che nonostante l'attività pratica e fondamentale delle donne, emersa nell'organizzazione delle manifestazioni politiche (e citava l'esempio del girotondo romano al Palazzo di Giustizia e dal clamoroso successo al Palavobis) le donne continuano a restare in una posizione defilata, "anonima" nei confronti dei maschi che come sempre guidano la politica e tutto il resto. Gloria Buffo rispondeva e rifletteva in parte precisando che le donne "mettono prima la politica e poi i leader". E vero, infatti: proprio per natura le donne mirano prima di tutto a costruire un bene, sia proprio o familiare o collettivo, a definire una realtà e poi solo in seconda se non ultima istanza mirano a quella che Sofri chiamava "la prima fila".

Credo che la riflessione potrebbe cominciare di qui, ben sapendo che sta proprio nelle basi di tutte le concezioni femministe il rifiuto e il disprezzo per la macchina del potere tipicamente maschile. Tutta la lotta femminile e femminista, non di decenni ma di secoli, è partita da questo nucleo giusto e rischioso da smantellare. Ma la contingenza cambia e cambia anche il modo di intendere la leadership maschile. Attualmente questa leadership si configura più rischiosa che nel passato. E di conseguenza anche per le donne è venuto il momento di una riflessione che preveda una risposta di politica reale, contingente e urgente. Si può aggiungere che l'esperienza dimostra come le battaglie non sono mai vinte del tutto, non esiste mai niente di codificato per quanto riguarda i capitoli "diritti", partecipazione, valutazione equanime tra i sessi. Tutto rischia di deteriorarsi nel brevissimo tempo di una distrazione. Ed è ciò che vediamo. Partecipazione politica: questa dunque dovrebbe essere a fil di logica la parola d'ordine delle donne: partecipazione che viene dal riflettere, come diceva Gloria Buffo, "quale sinistra ci vuole per riannare le ragioni e i progetti di chi non vuole l'Italia berlusconiana. I leader verranno. E forse saranno delle leader". Ebbene oserei aggiungere che qualsiasi riflessione di oggi non può prescindere dal cambiamento drastico tra politica e visibilità. Berlusconi e il suo modo di ottenere il consenso hanno costretto chiunque fa politica, e quindi anche le donne in un domani, a rivedere il "come" attuarla, il "come" ottenere qualche cosa in questi quattro anni, che fanno presto a passare. La adesione, che sembra lontanissima, raggiunta da Prodi sul pullmino oggi sarebbe improponibile. Non sembra, quella, una stagione quasi preistorica, di fronte a sei televisioni, un oceano di soldi, un parlamento a maggioranza, una sfacciataggine demagogica mai vista da più di mezzo secolo? Già abbiamo visto che i gridi, gli articoli dei denigratissimi intellettuali, il

## la foto del giorno



Mostra canina di Birmingham: Renegade, un Chihuahua, siede tra le zampe di Crufts, un grosso danese

Palavobis e quant'altro, alla fine hanno costituito un utile massaggio cardiaco ai leader dell'opposizione, se non altro riconducendo qualsiasi problema a quelli principali: unione, prima di tutto, e necessaria carica carismatica. E anche: basta, ormai, continuare a sparare al manovratore perché adesso la risposta di cambiare la rotta spetta a lui. Ma forse potrebbe anche spettare alle donne creare la propria "visibilità". Se le donne sono capaci di crearla ai movimenti perché non crearla per loro stesse e per ciò che reputano imprescindibile?

Ebbene, forse anche la riflessione delle donne dovrebbe partire di qui, non certo abbandonando quel lavoro straordinario che hanno intrapreso e dà frutti clamorosi ma aggiungendo la volontà, oltre al diritto, della "prima fila", come osserva Sofri. Se la richiedono e la propongono o la mettono in atto, forse verrà data. E viene il sospetto che sulla coscienza dell'importanza e utilità del lavoro svolto, le donne siano ancora incerte, non pienamente coscienti di quella naturale identità che in un uomo immediatamente chiederebbe il riconoscimento di quanto fatto. Il secolare peso dell'abnegazione come valore portante può diventare, ed è diventato assai spesso nel passato, deviazione alla causa e quindi ai leader maschi che rappresentano la causa.

È un fenomeno storico che le donne conoscono, è un rischio di passività che le donne nel loro lavoro e nella famiglia hanno provato. Ma sono proprio le peculiarità dell'indole femminile, la passione atti-

va, il senso preciso della realtà, la disponibilità al lavoro pratico che dovrebbe essere altrettanta responsabilità pubblica. E sarà bene ricordare che "leadership" non vuol dire solo visibilità spettacolare o arroganza del potere, ma significa anche visibilità propria per la difesa dei principi nei quali si crede. Ci vuole un progetto per qualsiasi partenza, questo è vero. E' vero pure che il progetto si forma e deve essere verificato giorno per giorno, cambia a seconda delle necessità e delle novità. È una legge della politica. Aveva un progetto democratico Berlusconi oltre ai suoi progetti di difesa e accrescimento personali? Eppure è diventato un presidente del consiglio a maggioranza. Ci sono tantissimi progetti già pronti a sinistra, nei partiti e fuori, basta sceglierli e farli propri. Grandi e molti temi non mancano per riflettere e prendersi posizione. I diritti civili. La politica internazionale. La giustizia. L'integrazione razziale. La globalizzazione e le necessarie interazioni e distinzioni. La fame nel mondo. Il volontariato. I movimenti e le strutture dei partiti, come conciliarli. L'Europa e adesso: l'Europa e l'America. Sono sicura che solo a nominare tutto questo, pensando alla vergogna di una demagogia e delle non-verità che aumentano, le donne sentono crescere dentro la loro "passione", una spinta attiva, la necessaria forza per venire allo scoperto e farsene carico, prima di tutto tra le altre donne e dopo nei partiti. Emergere, ma presto, per creare "la prima fila" che manca, come ha detto bene Adriano Sofri.

Francesca Sanvitale

## la lettera/1

### Il «serenissimo» Faccia e i reati d'opinione

**C**aro direttore, replicando al ministro Castelli che, opponendola alla nostra, aveva evocato la detenzione di Luigi Massimo Faccia, e auspicato la grazia nei suoi confronti, lei ha ricordato (sull'Unità del 4 marzo) «la bizzarra definizione di serenissimo» e la grave motivazione della condanna: «Colpevoli di essersi impossessati di una motonave dei trasporti pubblici lagunari, di resistenza, interruzione di pubblico servizio, detenzione e porto di fucile mitragliatore, il tutto con finalità di eversione». Per una serie di circostanze mi sono occupato di questa vicenda, che è più complicata. La definizione di «serenissimo» non è di Castelli, ma dello stesso Faccia e dei suoi compagni di ideali. Essi non sono leghisti e dai leghisti si dissociano (e i leghisti stessi ci hanno messo del tempo prima di manifestare loro una solidarietà) ma fautori di un «Veneto Serenissimo Governo», del quale Faccia stesso è presidente. Egli non partecipò fisicamente della impresa del Campanile, e peraltro tutti gli altri autori sono fuori dal carcere in virtù di benefici legali. A Faccia, condannato a 5 anni e ammesso alla semilibertà nel novembre del 2000, è stato invece ripetutamente negato l'affidamento sociale. Non conosco esattamente le motivazioni del rifiuto, che riguardano tuttavia la perversità di Faccia nel ribadire le sue convinzioni: che i territori veneti siano occupati dallo Stato straniero italiano in violazione della Pace di Vienna del 1866, che la repressione dello Stato italiano si ripeta ininterrottamente da Gramsci a lui, che l'obiettivo veneto resti il Rifacimento del Referendum del 1866, i cui risultati furono imposti con la forza, che l'azione del Campanile fosse giusta e riuscita. Quanto al Veneto Governo, esso rivendica un'amnistia per i «patrioti del 1997», e intanto chiede che l'incolumità fisica e psichica di Faccia debba essere messa sotto la tutela della Croce Rossa Internazionale. Provo a citare esattamente queste posizioni, perché i membri del «Veneto Serenissimo Governo», e in particolare il suo Vicepresidente, Luca Peroni, e il suo Ambasciatore, Valerio Serraglia, hanno voluto spedirmi il loro materiale di informazione, dopo che avevo ripetutamente scritto di questa brutta storia. Si può infatti ritenere solo pittoresco o mattoide il patriottismo marciano del Governo Serenissimo, ma resta il fatto di una galera di speciale accanimento, e che, come ogni galera, può volgere improvvisamente in tragedia, tanto più in persone che, come Faccia, coltivano millenari sentimenti di onore virile. C'è un altro punto delicato, che riguarda i reati di opinione: è la ragione che mi spinge a deplorare, dai miei antipodi politici e linguistici, anche denunce e condanne contro Bossi. Non ho mai cambiato parere sulla necessità di cancellare i reati di opinione, dall'adolescenza a oggi, e mi rammaricai di notare, se non un cambiamento di parere, una specie di dimenticanza in larga parte della sinistra. Oggi il ministro Castelli ha fatto della cancellazione dei reati di opinione, dichiarati retaggio del codice fascista, una propria bandiera: e non si sentiva il bisogno di cederla, una bandiera del genere. Per questo io, affezionato come sono a Paolo Sarpi e a Daniele Manin, pensai e penso che la liberazione di Faccia sia ragionevole e augurabile, salva la tentazione di tramutare la prigione in un mezzo per piegare le idee delle persone. Scopo ignobile per il quale può bastare una notte, e possono non bastare cinque, o cinquant'anni.

Adriano Sofri

## la lettera/2

### L'autonomia della Biennale e i «flop» del Governo

**G**entile direttore, in attesa della «decisione storica per la Biennale» promessa da Vittorio Sgarbi, le voci si moltiplicano e c'è chi profetizza addirittura le dimissioni del neopresidente Franco Bernabè. Mi auguro non sia vero: perché mai dovrebbe darle prima di mettersi all'opera? Vero è che il sottosegretario vuole ad ogni costo Robert Hughes alle Arti visive, e non sarà una manciata di milioni - dice - a far saltare la cosa. In verità non è proprio questione di spiccioli, visto che 500 mila euro, tanto avrebbe chiesto per sé il critico australiano, è il quadruplo di quanto solitamente va a un direttore di sezione. Ma ammettiamo che l'entità del compenso sia solo un corno del problema. Infatti Hughes ha sculacciato il governo da New York, affermando che «la vita è troppo breve per sprecarla con gli indecisi», e a quel punto Sgarbi, patrocinatore dell'operazione, è insorto, scaricando la colpa su Bernabè: «incapace di intrattenere rapporti con persone con cui abbiamo avviato un dialogo». Con giusto risalto, «l'Unità» ha riportato i termini del contrasto che oppone il vulcanico sottosegretario, vice di Urbani, al presidente della Biennale, sostenuto da Urbani. Situazione inedita, nonché politicamente delicata, dietro la quale si staglia qualcosa di più di «un equivoco»: certo un dissidio in merito alle linee artistico-culturali, forse un'insofferenza istituzionale giunta al limite. Ciò nonostante, benché la formula sia giornalmisticamente efficace, non parlerei di «ennesimo flop». Provo a spiegare perché.

Piacca o no, la scelta dei direttori di sezione spetta al Consiglio direttivo della Biennale, non al governo. Lo prevede lo statuto dell'ente, oggi Società di cultura, oltre che il buon senso. Il ministro o il sottosegretario possono naturalmente avere in mente dei nomi e suggerirli, ma dovrebbero fermarsi lì, lasciando che i consiglieri (quattro, più il presidente) operino nella più assoluta autonomia. Principio sacrosanto. Tanto è vero che l'ex presidente Paolo Baratta, designato personalmente dal ministro Veltroni, difese con puntiglio il potere di nomina durante gli anni del centrosinistra e anche dopo: tanto da giocare il posto per aver affidato a Deyan Sudjic, senza consultare Urbani, la guida della sezione Architettura.

Ne discende una semplice considerazione: Bernabè e i suoi consiglieri vanno lasciati in pace, almeno fino a quando non mostreranno di aver sbagliato le nomine. Solo che per fare le nomine il Consiglio deve insediarsi a Ca' Giustiniani: riunirsi, discutere, essere nella pienezza delle funzioni. Ciò non è ancora successo per motivi di natura burocratico-istituzionale (risulta che Provincia e Regione debbano indicare i loro rappresentanti), e quindi dov'è il «flop»? Per esser chiari: o si crede nell'autonomia della Biennale, e allora ci si batte, anche a sinistra, perché il Consiglio possa decidere in santa pace chi piloterà questa o quella sezione della Biennale; o si riconsegna idealmente al governo il potere di nomina, negando lo spirito della riforma, e allora è facile leggere l'umorale/scortese «rifiuto» di Hughes come uno smacco per il centrodestra. Ma se il taciturno Bernabè, fatto qualche conto e ascoltati i suoi consulenti, non avesse mai pensato di ingaggiarlo?

Michele Anselmi

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	20126 Milano, Via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>		Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 marzo è stata di 132.470 copie